



anno 82 n.118 sabato 30 aprile 2005

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 dvd Il monologo di Paolo Hendel: tot. € 13,90; l'Unità + € 7,00 cd pietà l'è morta: tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro La scelta: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro La guerra fredda delle spie: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Leonardo ed il Cenacolo: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Mario Luzi: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Salvatore Carnevale: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ci vorrebbe Fellini per raccontare in immagini il rapido procedere di un simile degrado,



ma ci vorrebbe la penna di Gogol per penetrare al fondo di una società che prima gareggiava con i Paesi più ricchi e ora galleggia al fondo delle classifiche internazionali». Eugenio Scalfari

## Nessuno ha ucciso Nicola Calipari

L'inchiesta congiunta si conclude con un nulla di fatto: Italia e Usa non sono d'accordo. Per gli americani l'auto viaggiava quasi a 100 all'ora, gli inquirenti italiani smentiscono. Bush dice: manteniamo i nostri buoni rapporti. L'Unione: subito il premier in Parlamento

### DUE VERITÀ NESSUN COLPEVOLE

Antonio Padellaro

Il primo pensiero va a Nicola Calipari ucciso non si sa da chi e non si sa perché. La dichiarazione congiunta Italia-Usa dice, infatti, che sulla sparatoria di Baghdad gli investigatori dei due Paesi «non sono pervenuti a conclusioni finali condivise». Il che in lingua italiana, e anche in lingua inglese, significa che sulla dinamica dei fatti esistono due verità contrapposte e quindi nessun colpevole da processare. Poiché se il responsabile (o i responsabili) della morte di Calipari e del ferimento di Giuliana Sgrena fosse stato individuato non ci sarebbe bisogno di due verità ma di una soltanto.

Il comunicato congiunto è fitto di sacrosanti riconoscimenti per il funzionario del Sismi: «uomo straordinario», un eroe «che donava la sua vita nell'adempimento estremo del suo dovere», «estremamente leale verso la Repubblica italiana e stimato amico degli Stati Uniti», a cui le due nazioni «devono profonda ed eterna riconoscenza».

Pensiamo ai familiari della vittima in questo frangente. Sfogliamo una dichiarazione traboccante di splendide parole al punto uno, al punto due, al punto tre, al punto quattro, al punto cinque. Si addentrano nella lettura e pensano: adesso ci diranno cosa davvero è successo il 4 marzo 2005, sulla strada dell'aeroporto di Baghdad. Ed ecco che il fondamentale punto sei si tramuta in un enigma. Apprendono che italiani e americani non «condividono» le conclusioni finali, «sebbene, dopo avere esaminato congiuntamente le evidenze, essi abbiano condiviso fatti, deduzioni e raccomandazioni su numerose problematiche».

SEGUE A PAGINA 29

Toni Fontana

La commissione italo-americana incaricata di indagare sull'uccisione di Nicola Calipari non ha stabilito chi ha ucciso il funzionario del Sismi la sera del 4 marzo a Baghdad. Roma e Washington hanno annunciato ieri con un documento congiunto in otto punti che non è stata raggiunta alcuna «conclusione condivisa». Il ministro degli Esteri Fini ha spiegato che «non era possibile» sottoscrivere la versione americana dell'accaduto. I portavoce del Pentagono, del Dipartimento di Stato e della Casa

Bianca annunciano per i prossimi giorni la versione «unilaterale» degli Usa sui fatti di Baghdad.

Nel documento diffuso ieri a Roma e Washington si accenna al proseguimento della missione militare in Iraq. In mattinata, prima dell'annuncio della «rottura» tra Italia e Usa la rete statunitense Cbs aveva diffuso alcune notizie fornite dal Pentagono secondo il quale l'auto di Calipari viaggiava a 96 chilometri all'ora e, per la liberazione dell'ostaggio, sono stati pagati «milioni di dollari». Gli investigatori italiani smentiscono.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

### Cossiga

«Ritiriamo le truppe per evitare altre occasioni di scontro»

CASCELLA A PAGINA 2

### Minniti

«Documento ipocrita. Non ha più senso restare in Iraq»

COLLINI A PAGINA 2



Il Presidente Ciampi accoglie la bara con le spoglie di Nicola Calipari all'aeroporto di Ciampino

Foto Ansa

## Crisi, Berlusconi dice: colpa degli italiani

Il premier: troppo pessimismo. Ma i dati confermano il disastro. Epifani: sui contratti lavoratori presi in giro

### D'Alema-Sofri

«La laicità va difesa col dialogo»

Roberto Rosciani

FIRENZE Il Papa. Quello che non c'è più e quello nuovo. L'etica e la politica. La bioetica e le grandi domande che pone. La laicità dello Stato e i grandi valori. Capita raramente in una manifestazione - che è pur sempre un pezzo della campagna elettorale in corso a Trento - di sentir parlare di queste cose.

SEGUE A PAGINA 10



ROMA Basta essere ottimisti, e i conti vanno a posto. Questo il Berlusconi-pensiero sullo stato della finanza pubblica. Presentando il varo della trimestrale di cassa assieme al ministro Siniscalco, il premier attacca ancora il «disfattismo» dell'opposizione e dichiara: «La mia cura funziona». Intanto Bruxelles è pronta a richiamare l'Italia per indebitamento eccessivo. E non solo. Il Tesoro rivede al ribasso le stime di crescita per quest'anno (1,2%) e al rialzo il deficit (fino al 3,5%). Ma le incognite sui conti sono ancora molte: tanto che Via Ventiseptembre non esclude la manovra bis e magari lo slittamento del rinnovo dei contratti pubblici. Epifani: «Ci prendono in giro». Calma e sorrisi dal premier: «Tutto andrà a posto se lo vorranno 57 milioni di italiani».

ALLE PAGINE 6 e 7

### MA DOV'È QUESTA CRISI?

Gene Gnocchi

Comincio a stufarmi che tutti ce l'abbiano con Silvio Berlusconi. Perché lui non ha nessuna, nessunissima colpa di quello che dice. Lui non percepisce la crisi perché è circondato di collaboratori troppo zelanti che gli fanno velo e gli impediscono il contatto con la realtà. Questo per due motivi: il primo è che li paga. E molto.

SEGUE A PAGINA 29

### Storace

## SANITÀ SFIDIAMO IL GOVERNO

Livia Turco

«Faremo risparmiare le persone sulle medicine, rinnovaremo il contratto ai medici, ci occuperemo delle fasce più deboli»: è l'esordio del neo ministro della Salute Francesco Storace. Verrebbe da dire: ha imparato la lezione della sconfitta elettorale! Perché il suo pesante insuccesso nel Lazio - come quello di Ghigo in Piemonte, di Fitto in Puglia, di Chiaravallotti in Calabria - è in gran parte imputabile al severo giudizio che i cittadini hanno espresso sulla politica della salute che è stata da essi perseguita e sul totale abbandono delle Politiche Sociali.

SEGUE A PAGINA 28

### La simulazione dallo sport alla politica

## WRESTLING, PRIGIONIERI DELLA FINZIONE

Oliviero Beha

Caro Direttore, sarà suggestione, la mia, ma mi sembra proprio che certe volte il cosiddetto «spirito del tempo» si diverta a canzonarci. Prendiamo il Tg5 di mercoledì, alle 20. Titoli e servizi incentrati all'evidenza sul discorso del premier Berlusconi alla Camera, e ci mancherebbe (ma potrebbe anche mancare, cfr. la recentissima copertura ad usum pilophini, e non Follini, della crisi pilotata...). Il «presidente operaio» pur in cassa integrazione, incassa la fiducia. E da dei «disfattisti» all'opposizione in un sofisticato intervento contro ogni pessimismo. E sta bene.

SEGUE A PAGINA 29

### fronte del video Cactus

Certo che il povero Bruno Vespa è proprio costretto ad occuparsi di tutto, pur di non affrontare le grane di fine berlusconismo! E scansare quelle del referendum, che meno se ne parla e meglio è, per Dio e per il quorum. Ma ci sono gli altri programmi, dove i signori del bisgoverno fanno pure loro di tutto, pur di non parlare della crisi in cui hanno cacciato il Paese. E quando poi ne parlano gli esponenti dell'opposizione, subito quelli replicano indignati: «E voi, si può sapere qual è il vostro programma di governo?». Evidentemente danno per scontato che ormai tocchi all'opposizione cavare i loro ragni dal buco. Questa la linea tenuta a «Primo piano» dal bismministro La Loggia, detto il Meraviglioso da certi suoi amici degli amici siciliani. Interrompendo Bersani, che descriveva lo sconquasso in atto, La Loggia all'improvviso gli ha urlato: «Fai l'autocritica, piuttosto, fai l'autocritica!». Bersani, di fronte all'assalto insensato, è stato preso un po' in contropiede, poi, da quel comunisticaccio che è, ha risposto ridendo un tremendo «ma va là...». E lì, in un lampo, ci è sembrato di vedere Berlusconi tornare ai suoi cactus.

**Maria de' Medici**  
una principessa fiorentina  
sul trono di Francia

19 marzo  
4 settembre  
2005

Museo degli Argenti  
Palazzo Pitti - Firenze

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino  
Firenze Musei  
Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Per informazioni e prenotazioni:  
Firenze Musei tel. 055 2654321  
www.mariademedici.it

**Contributo  
per un  
programma  
reformista**

Roma, martedì 3 maggio 2005, ore 10-19  
Cinema Adriano - Piazza Cavour, 22



Luana Benini

**ROMA** Giorni di braccio di ferro tra Italia e Usa e poi la rottura condita dalla promessa di «amicizia forte e solida» fra i due paesi e dall'impegno italiano di restare in Iraq. Ma sempre rottura è. Ed è qualcosa di più di una rottura diplomatica. Investe proprio il tenore dei rapporti fra Italia e Usa.

L'opposizione ha prevalentemente apprezzato la fermezza dei commissari italiani che non hanno sottoscritto le conclusioni americane su tutta la vicenda, ma si è anche interrogata sul comportamento americano e sul permanere di una condizione di subalternità coltivata dal governo Berlusconi. Ha chiesto a gran voce al governo di riferire in Parlamento. Il premier si è già detto disposto a farlo, ha telefonato al presidente della Camera, Pierferdinando Casini e a quello del Senato, Marcello Pera: ora toccherà alle capigruppo di Palazzo Madama e di Montecitorio convocare rispettivamente per martedì e per lunedì prossimi, stabilire modi e tempi.

Intanto si riaffaccia insistente, la richiesta di ritiro delle truppe dall'Iraq da parte di Verdi e Pdc. Ma non solo. «Il governo - dice ad esempio, il capogruppo Dl alla Camera Pierluigi Castagnetti - deve riflettere sulla permanenza in un'impresa militare che lo vede subordinato ad un alleato anche quando si tratta semplicemente di accertare la verità». Castagnetti incalza il governo a pretendere scuse ufficiali da parte del governo americano.

È su tutto questo insieme di valu-

Dal centrosinistra è partita la richiesta di un dibattito parlamentare accettata dal primo ministro La Camera deciderà quando lunedì

Da Verdi e Pdc in particolare ritorna la richiesta di un ritiro dall'Iraq Intini: un'altra vittima della guerra è il rapporto di lealtà Italia-Usa

## IL CASO Calipari

# «Così si allontana la verità»

L'opposizione: siamo stati umiliati. Il capo del governo riferirà in Parlamento



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ritratto insieme con il presidente degli Stati Uniti George W. Bush in una immagine di archivio

Foto Ansa

**Mussi: la vicenda non può chiudersi in modo così ingiusto e umiliante**

”

tazioni e di giudizi che verterà il dibattito parlamentare. L'impressione è che questa vicenda avrà strascichi inevitabili sui rapporti con gli Usa. E c'è il timore che la divaricazione creata all'interno della commissione italo-americana impedisca di arrivare a una verità condivisa mettendo una pesante ipoteca anche sul lavoro che dovrà svolgere la Magistratura.

L'accertamento della verità, dunque. Le verità in realtà «sono due» e

non ci sono responsabili: «è una tragica presa in giro» (Beppe Fioroni, Dl). E adesso «le conclusioni dei lavori della commissione rischiano di inficiare ogni sforzo ulteriore per accertare la verità, compreso quello della Magistratura italiana» (Gavino Angius, capogruppo senatori Ds). Insomma, è proprio «la divaricazione netta» che si è verificata nella commissione che «ora rende più difficile l'accertamento della verità» (Massimo Brutti, re-

sponsabile giustizia ds). Castagnetti, rimprovera al governo di aver «accettato di entrare a far parte di una commissione mista italo-americana che, anzi sarebbe più giusto definire americana-italiana». E conclude: «La verità non si patteggia è una sola».

I rapporti Italia-Usa. Il rapporto di alleanza e di amicizia con gli Usa «non si discute», afferma Angius, ma «non si possono accettare verità di comodo». Anche il presidente dei de-

**Pecoraro Scanio: ora il governo prepari un piano di ritiro delle nostre truppe dalla palude irachena**

”

### Articolo 21: si faccia subito una commissione d'inchiesta

**ROMA** «Non poteva che finire così», con il disaccordo totale tra la ricostruzione italiana e quella americana. Per l'articolo 21, riguardo alle numerose indiscrezioni che tentano di fornire ricostruzioni di comodo sulla tragica vicenda, invita alla prudenza. In particolare, attenzione ai servizi segreti americani, che prepararono i dossier che portarono al depistaggio sulle armi letali irachene, che influenzarono le diplomazie internazionali, fino alla guerra contro l'Iraq. Un editoriale, sul sito di Articolo 21, ricorda i punti di contatto tra la vicenda Calipari e il caso del Cermis, una strage orribile e inspiegabile che non ha trovato nessun colpevole tra i militari Usa, così come oggi si vuol far credere che il funzionario del Sismi è morto per fuoco amico, a causa della sua imprudenza. «Ma l'opinione pubblica italiana, che con grande emozione si strinse attorno alla famiglia del dirigente del Sismi, ha il diritto di sapere come andarono le cose. E per questo chiede che venga costituita in tempi strettissimi una Commissione d'inchiesta parlamentare, che con spirito fortemente unitario accerti la verità. Non è in discussione il rapporto di stretta alleanza e di provata lealtà con gli Stati Uniti, ma non vorremmo che il "caso Calipari" si trasformasse in un "affaire" spionistico, strumentalizzato da ambienti oscuri e spregiudicati, per mettere in crisi questo rapporto che nasce dalla vittoriosa lotta alleata contro il nazifascismo».

putati disse, Luciano Violante, ammonisce che «queste contraddizioni non devono danneggiare le relazioni diplomatiche tra i due paesi», ferma restando la richiesta di un accertamento di tutta la verità. Il governo venga a riferire e il Parlamento ne discuta. «La verità non può restare divisa» afferma il vicepresidente della Camera Fabio Mussi e «la vicenda non può chiudersi in modo così ingiusto e umiliante». Il corto circuito con la vicenda irachena è immediato: «Il governo americano ha ottenuto tutto da quello italiano» senza «concedere nulla» e ora «all'esercito in guerra viene assicurata la totale impunità»: «È intollerabile per un Paese sovrano come il nostro, accettare un tale rapporto di dipendenza e di subordinazione». Accenti simili a quelli del presidente dei deputati Sdi, Ugo Intini: «Il governo americano non ci ha concesso nulla». E accade che «un'altra vittima della guerra in Iraq sia anche il leale rapporto fra Italia e Usa». Con l'intervento militare al fianco di Washington, dice Intini, «ci siamo isolati in Europa per essere, in cambio, umiliati dagli americani». Paghiamo così «anche l'ambiguità e le contraddizioni della nostra azione militare: siamo in missione di guerra e sosteniamo invece di essere in missione di pace, siamo formalmente al comando degli americani e vogliamo praticamente essere indipendenti».

Sono tutti nodi da sciogliere. Persino il moderatissimo Clemente Mastella spiega che «pur nella dedizione e lealtà verso gli Stati Uniti abbiamo il dovere di garantire la dignità del nostro Paese».

Il ritiro dall'Iraq. «La vicenda relativa all'inchiesta sulla morte di Calipari è di estrema gravità - afferma il segretario del Pdc Oliviero Diliberto - Di fronte all'arroganza degli Usa e alla loro pretesa di impunità il governo italiano dovrebbe avere, almeno adesso, un sussulto di dignità. Questo è il momento di uscire dal pantano iracheno e di ritirare le truppe italiane». «Il comunicato congiunto, o meglio disgiunto, della Farnesina e del Dipartimento di Stato Usa - dice il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio - è uno schiaffo alla diplomazia italiana, ora il governo prepari un piano di ritiro delle nostre truppe dalla palude irachena».

FRANCESCO COSSIGA, senatore a vita

## «Andiamocene per salvare i rapporti con gli Usa»

Pasquale Cascella

**ROMA** Se la legge e rilegge, Francesco Cossiga («Può anche scrivere il nome con la K per iniziale, come ai tempi in cui passavo per l'Amerikano»), la dichiarazione formalmente «congiunta» della Farnesina e del Dipartimento di Stato americano sull'indagine fondamentale «disgiunta» sulla tragica morte di Nicola Calipari. Legge e rilegge, l'ex presidente della Repubblica, e tra le righe del testo scorge «due linee completamente diverse». Puntualizza: «Si tratta di linee politiche che erano divergenti prima, e restano incompatibili oggi». Per concludere drasticamente: «Bisogna ritirare le truppe dall'Iraq, per evitare altre occasioni di scon-



Il vero contrasto è sulla politica antiterrorismo. Lo scontro potrebbe far degenerare i rapporti

”

tro che potrebbero, queste sì, far degenerare il quadro generale dei rapporti tra l'Italia e gli Usa».

Eppure nel documento l'alleanza «forte e solida» è definita «saldà», basata su «ideali e valori condivisi» che «impegnano entrambi i paesi a rimanere in Iraq. Non è vero?

«L'unica cosa davvero comune di quel documento non è scritta. È come se gli americani dicessero: "Right or wrong, my country". E gli italiani pure: "Nella ragione o nel torto, questa è la

mia patria". Il concetto è identico, anche se non unisce. E, fortunatamente, nemmeno divide. Bene, aggrappiamoci a questo reciproco spirito patriottico. Ma, per favore, senza ipocrisia».

Quale sarebbe l'ipocrisia? «Quella di credere che non si rischi un altro caso Calipari se domani sequestrassero un altro italiano...».

Non dovrebbe più accadere. Ricorda? Il premier ha messo le mani avanti, avvertendo di non essere in grado di garantire la sicurezza a giornalisti e quanti altri si recassero (cosa, del resto, resa praticamente impossibile) in Iraq... «E quelli che in Iraq già ci sono? Per dire, i nostri diplomatici...».

Speriamo non avvenga mai. Altrimenti?

«È credibile che un governo che fin qui ha ordinato agli agenti del Sismi di agire, anche di nascosto, per la salvezza degli ostaggi italiani, possa cambiare linea politica qualora sciaguratamente il caso dovesse ripetersi? Sarebbe aberrante. Ecco, allora, la questione. Che non avrebbe potuto essere risolto da alcuna indagine congiunta sul caso Calipari. Non essendo risolto, lo scontro rischia di riprodursi. Questo pericolo va evitato, proprio per preservare i rapporti di amicizia tra l'Italia e gli Usa, rimuovendo la causa stessa della divergenza: la presenza militare italiana in Iraq».

Sta dicendo che le cause di quello che, nel documento, è comunque definito un «incidente» derivano dalla diversa natura della missione italiana rispetto alla continuità dell'occupazione anglo-americana?

«Paradossalmente, la questione è diventata più complicata nel momento in cui si è riconosciuto che Calipari è caduto sotto il "fuoco amico"».

Se è per questo, nel documento si dice anche che a Calipari «sia

l'Italia che gli Usa debbono profonda ed eterna riconoscenza». Se Calipari è anche per gli americani un «eroe» perché, allora, negare qualsivoglia responsabilità?

«Mi lasci anzitutto dire che dobbiamo essere grati al governo degli Usa per il riconoscimento, che ritengo sincero, all'eroismo dell'agente Calipari morto nell'adempimento del suo dovere. E passo al punto, che ha a che fare esattamente con la dicotomia tra il dovere che Calipari andava assolvendo e il dovere a cui si sono attenuti i militari americani nello sparare. È chiaro che se differenti erano le posizioni all'origine, divergenti e incompatibili diventano le valutazioni sul drammatico epilogo».

Ma come possono diversificarsi i doveri in una alleanza che si assicura cosa attorno agli stessi obiettivi?

«Il dilemma ha a che fare con la politica antiterrorismo, che va ben al di là delle questioni relative allo schieramento militare, in Iraq. Per gli americani, ma anche per i britannici, il rifiuto di ogni trattativa e mediazione con i terroristi è un principio inderogabile. Noi italiani, come i francesi, diamo la priorità alla salvezza di vite innocenti e alla loro liberazione dai terroristi. Ma se per gli americani l'obiettivo è la cattura e l'annientamento dei terroristi, come avrebbe potuto Calipari liberare Giuliana Sgrena dalle mani dei terroristi se non tenendo nascosta la sua missione? Nei precedenti casi era andata per il meglio, questa volta è accaduto l'irrimediabile...».

È politico, allora, anche l'uso delle presunte «rivelazioni» del Pentagono?

«Non si espone un contrasto politico di questa natura come un panno sporco. Meglio dire che siccome l'auto correva a cento all'ora...».

Ma può permettersi il governo italiano che tutto si riduca a questione di contachilometri?

«La storia dei cento all'ora non è credibile, ed è giusto che a questo punto siano le nostre autorità giudiziarie ad accertare la verità sulle circostanze della morte di Calipari, spero con la piena collaborazione dei comandi militari americani. Per il resto, cosa può dire il governo? Non possiamo pretendere che tiri in ballo l'intelligenza. È doveroso, invece, che sia conseguente nei confronti del rischio che permane. Appunto, con il ritiro delle truppe».

MARCO MINNITI, Ds

## «Non si può più restare Un esito inaccettabile»

Simone Collini

**ROMA** «Il documento congiunto è il segno di una subalternità al limite dell'insipienza», dice il diessino Marco Minniti. L'ex sottosegretario alla Difesa dei governi D'Alema e Amato giudica necessario non solo che il governo riferisca in Parlamento e che venga istituita sull'uccisione di Nicola Calipari una commissione parlamentare d'inchiesta.



«Il documento congiunto è il segno di una subalternità al limite dell'insipienza»

”

Minniti, come giudica il fatto che l'indagine sull'uccisione di Nicola Calipari si sia conclusa senza che Italia e Stati Uniti siano giunti a conclusioni condivise?

«L'esito di questa vicenda è insieme imbarazzante ed inaccettabile. Imbarazzante perché la volontà di verità e giustizia che si era espressa dopo la morte di Nicola Calipari viene di fatto non accolta in alcun modo. Il governo italiano subisce uno schiaffo politico e diplomatico senza precedenti. Sinceramente, colpisce anche un certo elemento di ipocri-

sia che si riscontra nella dichiarazione ufficiale».

A cosa si riferisce? «Alla parte iniziale del documento. Il modo migliore per rendere omaggio alla figura di Nicola Calipari è ricostruire la verità. Quel richiamo alla "lealtà e stima per il dirigente del Sismi", proprio nel momento in cui ci si allontana dalla verità, appare francamente ipocrita».

Perché parla anche di esito inaccettabile?

«Perché non si può accettare che il lavoro di una commissione d'inchiesta sbandierata come la soluzione della questione - e che per 60 giorni ha costituito obiettivamente anche lo schermo dietro il quale si è celata una sostanziale non cooperazione con la magistratura italiana - si concluda con un nulla di fatto che allontana l'esigenza di verità e di certezza».

Berlusconi si è detto pronto a riferire in Parlamento.

«È evidente che non ci può essere una ripresa dei lavori parlamentari senza che il governo riferisca su questa vicenda. Ma è anche necessario dar vita ad una commissione parlamentare d'inchiesta».

Che ripercussioni avrà sui rapporti tra Italia e Stati Uniti?

«Quello che è avvenuto sancisce una rottura. Leggeremo le relazioni separate quando verranno rese pubbliche. Tuttavia, il fatto che due paesi che sono impegnati insieme negli stessi comandi, nelle stesse strutture operative in Iraq, non riescano a far luce insieme sulla morte di un alto funzionario dei servizi italiani, sancisce una rottura che va ben oltre l'aspetto puramente diplomatico».

Fini ha detto che il governo italiano non firmerà la ricostruzione statunitense. Basta come gesto?

«Sinceramente, stupisce e sconcerta, posso dire anche che mi addolora da italiano, l'atteggiamento del governo. Nel firmare la nota congiunta, di fatto

non riconosce o fa finta di non comprendere che questo allontanamento della verità costituisce una offesa al nostro paese. L'unica cosa che non si poteva fare era firmare documenti congiunti per prendere atto di una rottura. Il documento è il segno di una subalternità al limite dell'insipienza».

Dopo quella che definisce una rottura, ci saranno problemi tra Italia e Usa?

«Un problema di rapporto c'è, sarebbe sciocco da parte nostra non ammetterlo. Lo dico con lo spirito di chi non solo non è antiamericano, ma di chi ha passato una parte importante della propria esperienza politica e di governo in un rapporto di positiva cooperazione con le amministrazioni americane. E tuttavia, proprio perché non bisogna far sfogo a posizioni antiamericane, bisogna dire con altrettanta chiarezza che nell'esito della vicenda si riconosce un pezzo importante della credibilità nel rapporto tra i due paesi. La politica delle pacche sulle spalle, del caro George e caro Silvio viene con questo comunicato definitivamente affondata».

La Cbs ha rivelato che c'è un filmato satellitare della tragedia e che il Pentagono sa che sarebbe stato pagato un riscatto per la liberazione di Giuliana Sgrena.

«Per quanto ci riguarda, non siamo all'epilogo della vicenda, ma soltanto all'inizio. Sia il filmato che tutte le informazioni devono essere a questo punto consegnate alla magistratura italiana. L'amministrazione americana, il Pentagono, anziché far filtrare indiscrezioni, a questo punto non possono e non debbono fare altro che cooperare con la magistratura italiana. Un governo che si rispetti questo dovrebbe prenderlo».

Nel documento c'è scritto che il nostro contingente rimarrà a fianco del popolo iracheno.

«Di fronte a una rottura politica tra paesi che operano insieme in uno scenario così delicato come quello iracheno, non è possibile pensare che il contingente militare italiano, che oggi opera in arme in stretto rapporto sotto il comando americano, possa avere ragionevoli condizioni di sicurezza. Non c'erano ragioni per andare, non c'erano ragioni nemmeno prima per rimanere, ma a maggior ragione oggi, di fronte a questa rottura che è insieme politica, operativa e anche in qualche modo di sentimento di popolo, gli italiani non possono più rimanere in Iraq».



Toni Fontana

I lavori della commissione mista italo-americana sul caso Calipari si sono conclusi con una rottura tra i due paesi. Pur tra elogi dell'«eroica attività» di un «uomo straordinario» e attestati di eterna amicizia tra Roma e Washington legati da una «sald» alleanza il titolo del documento letto alle 18 di ieri nelle due capitali si trova rinchiuso nella frase che compare alla prima riga del punto 6. «Gli investigatori non sono pervenuti a conclusioni condivise». L'annuncio, in parte atteso dopo le dichiarazioni di Berlusconi di giovedì («Non firmeremo documenti che non condividiamo») è giunto al termine di una giornata molto tesa, destinata a lasciare traccia nelle relazioni tra Italia e Stati Uniti.

La rete Cbs non ha nascosto che le presunte rivelazioni diffuse ieri mattina (l'auto di Calipari andava a 96 chilometri all'ora, per liberare l'ostaggio sono stati pagati milioni di dollari) erano state fatte filtrare dal Pentagono. In pratica si tratta di una sorta di «dichiarazione di guerra», in questo caso diplomatica, e certamente della prova che Rumsfeld e i suoi generali non solo non intendevano ammettere alcunché, ma addirittura scaricare ogni colpa sul dirigente del Sismi ucciso il 4 marzo. A quel punto al governo italiano non è rimasta altra scelta che negare la firma dal momento perché, come ha fatto notare Fini, la ricostruzione degli americani «non corrisponde a quel che è accaduto quella sera». Per questo - ha commentato più tardi Fini - «non potevamo firmare». Così, alle 18 in punto, a Washington e Roma è stato letto il documento che, a giudicare dal linguaggio e dal dosaggio delle parole, è costato molta fatica ai diplomatici che hanno dovuto «limare» virgole e punti. Nei primi tre si sottolinea il valore di Nicola Calipari, nel quarto si elogia la «collaborazione» che ha caratterizzato i lavori della commissione, nel quinto e nel sesto le diversità di vedute che ha impedito una conclusione unitaria, nel settimo e nell'ottavo i «valori condivisi» che uniscono i due paesi decisi a «rimanere al fianco del popolo iracheno» almeno finché il «governo sovrano di Baghdad» lo chiederà. Fin qui la nota che conclude i lavori della commissione. Tutto ciò però, anziché chiudere il caso Calipari lo riapre. I due paesi, per bocca dei rispettivi governi, prendono in sostanza atto di valutare in modo opposto i fatti accaduti a Baghdad, ma nel

Nel documento Italia e Stati Uniti elogiano il dirigente del Sismi ucciso e la reciproca collaborazione ma ammettono che non c'è una conclusione unitaria

I portavoce dell'amministrazione Bush lodano l'amicizia con il governo italiano ma annunciano per lunedì le conclusioni «unilaterali» americane

## IL CASO Calipari

# Chiusa l'inchiesta Calipari, rottura Italia-Usa

Fini: «Non potevamo firmare una versione che non corrisponde alla verità». Washington: restano buoni rapporti



Una immagine del funzionario del Sismi Nicola Calipari Foto Ansa

### il testo della dichiarazione congiunta

1. Il 4 marzo 2005, nell'adempimento estremo del suo dovere, un uomo straordinario donava la sua vita, un dirigente del Sismi estremamente leale verso la Repubblica Italiana e stimato amico degli Stati Uniti.
2. Quest'uomo si chiamava Nicola Calipari e alla sua memoria e alla sua eroica attività è stata giustamente conferita dal Presidente della Repubblica la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Il nostro animo è rattristato dalla sua tragica morte e il nostro pensiero affettuoso e riconoscente va alla sua famiglia. Sia l'Italia che gli Stati Uniti d'America gli devono profonda e eterna riconoscenza.
3. Per rispondere all'esigenza di fare piena luce sulle dinamiche dell'incidente nel quale è stato ucciso, il Presidente del Consiglio, Berlusconi, e il Presidente degli Stati Uniti, Bush, hanno convenuto di dare avvio a un'indagine congiunta con la piena partecipazione di rappresentanti dei due Paesi.
4. Il 13 marzo i rappresentanti italiani sono arrivati a Baghdad e hanno affiancato gli investigatori americani, partecipando pienamente alle fasi istruttorie, raccogliendo, sulla base delle procedure applicabili all'indagine, dichiarazioni e perizie. Il lavoro, che si è svolto in un clima di grande collaborazione reciproca, è stato intenso e proficuo.
5. L'indagine congiunta si è ora conclusa.
6. Gli investigatori non sono pervenuti a conclusioni finali condivise sebbene, dopo aver esaminato congiuntamente le evidenze, essi abbiano condiviso fatti, deduzioni e raccomandazioni su numerose problematiche. Gli investigatori riferiranno ora alle rispettive autorità nazionali in conformità con i regolamenti e le procedure del proprio Paese.
7. L'alleanza tra Italia e Stati Uniti è salda e tra i due Paesi vi è una forte e solida amicizia, che si basa su ideali e valori condivisi. Tali valori ci impegnano a rimanere a fianco del popolo iracheno, su richiesta del Governo sovrano dell'Iraq e nell'adempimento del mandato delle Nazioni Unite, per concorrere alla ricostruzione di un Iraq stabile, democratico e sicuro.
8. Onoriamo la memoria di quegli uomini e donne coraggiosi dei nostri due Paesi che hanno sacrificato la loro vita per aiutare il popolo iracheno».

## Gabriele Polo: «Il governo non ha piegato la testa»

Il direttore del Manifesto: adesso bisogna cercare la verità e ritirare le truppe italiane dall'Iraq

Marina Mastroiua

«Un atto di coraggio». Gabriele Polo, direttore del Manifesto, riconosce al governo italiano di non aver indietreggiato di fronte all'alleato americano. Non poteva del resto. «Accettare il punto di vista del governo degli Stati Uniti sarebbe stato come accettare che Calipari venisse ucciso di nuovo», dice. Troppo, per chiunque. «Mi sembra comunque un bel caso diplomatico, di rilevanza straordinaria, che dovrebbe far trarre delle conclusioni al governo italiano sulla conduzione della guerra in Iraq».

**Una dichiarazione congiunta che sancisce la divaricazione tra Italia e Stati Uniti sul caso Calipari. Vi ha sorpreso questa presa di distanza?**

«Per come si erano messe le cose l'auspicio. L'amministrazione americana voleva l'impunità di qualsiasi responsabile e non ci si poteva aspettare un cambiamento di rotta. Per questo io auspico, speravo, che da parte italiana ci fosse un sussulto di indipendenza. È stata una scelta coraggiosa».

**Il coraggio di dissentire. Ve lo aspettavate da questo governo?**

### Il racconto di Giuliana: «Su di noi all'improvviso una pioggia di fuoco»

«Non andavamo molto veloci, date le circostanze. A un tratto una pioggia di fuoco ha colpito la nostra auto proprio mentre parlavo con Nicola, che mi stava raccontando quello che era accaduto nel frattempo in Italia. Lui si è appoggiato a me, probabilmente per difendermi, poi si è accasciato ed ho scoperto che era morto». Con queste parole Giuliana Sgrena, appena rientrata in Italia ferita e sposata, aveva raccontato la sua drammatica esperienza. La sua testimonianza, come quella dell'altro agente del Sismi, è stata fondamentale per definire la posizione italiana sulla tragica fine di Nicola Calipari.

«Il fuoco continuava perché l'autista non riusciva neanche a spiegare che eravamo italiani. È stata una cosa veramente terribile. Sono provata per quello che è successo soprattutto nelle ultime 24 ore. E con il rischio che ho corso posso dire di stare bene. Mi ha scosso particolarmente perché pensavo che ormai il pericolo fosse finito dopo la mia consegna agli italiani, invece improvvisamente c'è stata questa sparatoria e siamo stati colpiti da una pioggia di fuoco». «Anche per l'altro funzionario del Sismi ferito l'azione di fuoco non era giustificata dal comportamento della nostra auto. Non era un check point, ma una pattuglia che ha sparato subito dopo averci illuminato con un grosso fero. Il momento più difficile è stato quando ho visto morire tra le mie braccia la persona che mi aveva salvato. Provo un grande dolore. E anche rabbia. Perché quella sparatoria non era giustificata».

«Beh sì. Perché altrimenti sarebbe stato come rinnegare tutto quello che era stato fatto. Non potevano scaricare così Calipari». Quanto hanno contato le testimonianze

di Giuliana Sgrena e dell'altro agente sopravvissuto?

«Molto, perché venivano da due persone che non si conoscevano prima e che hanno

fornito una ricostruzione assolutamente concordante. Il punto di vista italiano si deve a loro. Va dato atto ai commissari italiani che hanno partecipato all'inchiesta di essere stati coerenti e conseguenti con le loro testimonianze».

**Che cosa vi aspettate ora?**

«Innanzitutto che i commissari italiani presentino la loro relazione su come si è arrivati a questo punto. E che il governo consenta alla magistratura italiana di fare una sua indagine».

**È quello che oggi dice Fini.**

«Sì infatti, dice così. Da parte nostra crediamo anche che sia giunto il momento per il governo di prendere atto che non si può più restare attaccati al carro di Bush e che è ora di ritirare le truppe dall'Iraq, come noi abbiamo sempre detto».

**Come trattate la notizia della rottura sul caso Calipari?**

«Diamo atto al governo di non aver piegato la testa. E insistiamo sull' inutilità e sulla dannosità di questa guerra e sulla condanna della partecipazione italiana. E poi rilanciamo, perché ora bisogna continuare a cercare la verità, bisogna andare avanti. Fino in fondo».

documento non si fa cenno a quali sono le rispettive conclusioni tecniche. Poco dopo la divulgazione del documento, il Dipartimento di Stato ha mandato in campo il vice-portavoce, Adam Ereli che, dopo aver definito un «tragico evento» l'uccisione di Calipari ha annunciato che «presto», probabilmente lunedì, si conoscerà la versione «unilaterale»

cioè «l'interpretazione» americana dei fatti accaduti a Baghdad. Il portavoce del Pentagono e quindi della Casa Bianca gli hanno fatto eco ribadendo l'amicizia tra i due paesi e, al tempo stesso, l'imminente annuncio della versione «made in Usa». Anche su questo Fini ha già messo le mani avanti facendo notare che quando si saprà il punto di vista degli Usa «sarà ancora più evidente perché l'Italia non lo poteva sottoscrivere». Con i fatti accaduti ieri si chiude dunque una fase della vicenda Calipari, quella dell'indagine «congiunta» tra Roma e Washington e se ne apre un'altra, quella delle due versioni contrapposte. Entrambe però sono ancora da definire nei dettagli. Le discordanze riguardano punti sostanziali della vicenda: gli italiani sostengono che gli americani erano stati avvertiti, ma questi ultimi dicono il contrario, discordanze riguardano la velocità del mezzo, il fatto che i marines abbiano segnalato il posto di blocco, i tempi intercorsi tra i (presunti) avvistamenti e la sparatoria. Per battere alle affermazioni diffuse dalla Cbs, dagli ambienti della magistratura e degli investigatori italiani sono trapelate ieri alcune notizie e conferme: l'auto di Calipari viaggiava a bassissima velocità ed è stata colpita da almeno 11 proiettili. La battaglia, ormai a distanza, tra investigatori italiani e americani si annuncia molto dura. La Toyota verrà trasportata nella sede della Direzione Anticrimine centrale e sottoposta ad esami sofisticatissimi.

I familiari ed i legali di Giuliana Sgrena, che ha visto morire Calipari tra le sue braccia, non intendono stare alla finestra. «Quella avvenuta tra Italia e Usa è una rottura politica - intervengono Pier Scolari, compagno della giornalista del Manifesto - ciascuno va «a casa sua», ma ora si faranno le perizie sull'auto, gli accertamenti...». Gli fa eco l'avvocato Alessandro Gamberini, legale di Giuliana Sgrena, che aggiunge «prima delle mediazioni politiche, a noi interessano i fatti perché è partendo dai fatti che si arriva alla ricostruzione e non viceversa. Abbiamo nominato un nostro perito e seguiremo con molta attenzione tutti gli accertamenti che verranno effettuati sulla vettura. È importante per noi stabilire e provare come sono andate le cose, ciò a poco a poco a vedere con la mediazione politica». Da ieri dunque è iniziato un duello a distanza che si svilupperà su diversi piani e scenari. Nel dibattito parlamentare che si svolgerà la prossima settimana si vedrà qual è l'effetto del mancato accordo nella commissione italo-americana sui rapporti tra i due paesi, mentre impegnati nella missione militare in Iraq, ma, sempre la prossima settimana, si potranno mettere a confronto le tesi «tecniche» dei due paesi. Nonostante quanto è accaduto ieri, non si sa nulla di più su chi e perché è stato ucciso Nicola Calipari.

Il rappresentante americano si schiera ufficialmente a favore di un seggio permanente al Giappone. Di fatto un pronunciamento contro l'ipotesi «B» caldeggiata dal governo italiano

## Riforma Onu, al Palazzo di vetro «vendetta» Usa contro l'Italia

Umberto De Giovannangeli

Sarà pure una coincidenza temporale. E c'è da scommettere che vi sarà una corsa alla smentita di un qualche legame tra le polemiche montanti sulle conclusioni del caso Calipari tra Roma e Washington, e ciò che è avvenuto due giorni fa al Palazzo di Vetro. Sarà pura coincidenza. Sta di fatto che quando in Italia era da poco scoccata la mezzanotte, a New York il rappresentante degli Stati Uniti prendeva la parola per annunciare formalmente all'Assemblea generale che il suo Paese esprimeva il «forte sostegno» per un seggio permanente in Consiglio di Sicurezza per il Giappone. E, in aggiunta, informava dell'intenzione americana di astenersi sulla proposta italiana avversa all'ampliamento dei membri permanenti del Consiglio «riformato». In altri termini, è il de profundis delle speranze

coltivate da Palazzo Chigi, alimentate dalla recente missione negli States del ministro degli Esteri Gianfranco Fini. «Nessuna equazione causa-effetto, ma è evidente che dietro il pronunciamento formale del rappresentante americano, c'è anche la forte irritazione del Dipartimento di Stato per le ultime uscite del presidente Berlusconi su presunte difformità di vedute tra il Pentagono e il Dipartimento di Stato sulla morte del funzionario italiano a Baghdad», dice a l'Unità una fonte diplomatica molto accreditata al Palazzo di Vetro. L'amministrazione Bush aveva già espresso in passato, fuori dall'Onu, il proprio appoggio al Giappone - lodato «per il proprio serio impegno per l'Onu attraverso il contributo al suo finanziamento e la partecipazione al peacekeeping» - come membro permanente, ma l'intervento di un rappresentante degli Usa su questo tema in Assemblea rafforza e di

molto le chance di Tokyo. E quel che più conta, in ottica italiana, è che il via libera americano alle ambizioni nipponiche è interpretato, in ambienti diplomatici occidentali alle Nazioni Unite, come un deciso punto a proprio favore messo a segno dal cosiddetto "G4", i quattro Paesi che hanno stretto un'alleanza per ottenere nuovi seggi permanenti: oltre al Giappone, ne fanno parte Germania, India e Brasile.

«I giochi non sono ancora del tutto chiusi, ma sta di fatto che il pronunciamento americano a favore del Giappone è un duro colpo per quanti, come l'Italia, avevano perorato l'ipotesi "B" (quella che prevede la creazione di seggi semi permanenti, ndr.) tra le due mense a punto dal panel di saggi che Kofi Annan aveva istituito per delineare i fondamenti della riforma dell'Onu e del suo massimo organismo decisionale», rileva ancora la fonte diplomatica. Gli Usa sembrano

aver scelto definitivamente e questa scelta mortifica le aspirazioni coltivate dall'Italia. Soprattutto, mette fine ai desideri del presidente del Consiglio, convinto che la conclamata amicizia personale con George W. Bush potesse bastare per ottenere un «posto al sole» nel Consiglio di Sicurezza riformato. Troppo tardi il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha compreso che l'Italia sarebbe potuta tornare in gioco se avesse abbandonato la scorciatoia delle (presunte) «amicizie che contano», riprendendo la strada, che aveva dato i suoi frutti nella «battaglia» diplomatica condotta a suo tempo dall'ambasciatore italiano all'Onu Francesco Paolo Fulci, del coinvolgimento dei Paesi del Terzo mondo (la maggioranza degli Stati membri dell'Onu) e degli alleati europei attenti ad una ipotesi di reale democratizzazione del Consiglio. Dopo la presa di posizione ufficiale degli Usa, quella italiana appare come

una corsa in salita. Una corsa disperata. Anche perché i tempi non giocano a nostro favore. Ed anche qui la mazzata viene da Washington. Lo scorso 7 aprile, in una prima tappa del dibattito sulla riforma in Assemblea, gli Usa avevano messo in guardia sulla necessità di non imporre scadenze forzate alla riforma, sottolineando la necessità di agire per consenso. Adesso, il rappresentante dell'amministrazione Bush è tornato a parlare di un «ampio consenso», ma ha aggiunto che «la riforma non richiederebbe l'unanimità». E, per rendere ancora più esplicito del messaggio, ha puntualizzato che per gli Stati Uniti la riforma del Consiglio di Sicurezza «è meglio prima che dopo». Come aveva perorato Kofi Annan, anch'egli sostenitore dell'opzione «A». Quella che premia le aspirazioni di Giappone e Germania. E che mette ai margini l'Italia. Con il placet dell'amico George.

in edicola

Il monologo di PAOLO HENDEL finalmente in DVD!

Euro 12,90 + prezzo del giornale

l'Unità



Bruno Marolo

## IL CASO Calipari

I generali americani hanno fatto sapere al corrispondente della Cbs che un satellite spia avrebbe registrato l'incidente costato la vita all'agente del Sismi

Le prime immagini mostrerebbero la vettura a 125 metri dal posto di blocco, dopo tre secondi, quando i soldati americani aprono il fuoco, sarebbe stata a 42 metri

# «C'è un video, l'auto correva». «Non è vero»

Il Pentagono parla di 96 chilometri l'ora, gli italiani di 40. Dalla velocità al riscatto, lo scontro tra due versioni

## i punti controversi

## la velocità

**LA VELOCITÀ DELL'AUTO** Secondo la versione ufficiale del Pentagono, diffusa dalla Cbs, la testimonianza di Giuliana Sgrena e del guidatore italiano dell'auto sarebbe smentita dalle riprese del satellite. Le prime immagini mostrerebbero l'auto a 125 metri dal posto di blocco. Tre secondi dopo, l'auto è a 42 metri dal blocco e i soldati americani aprono il fuoco. Il Pentagono ha calcolato che l'auto avrebbe percorso 83 metri in tre secondi, con una velocità di almeno 96 chilometri l'ora. I due superstiti italiani hanno sostenuto che la velocità era inferiore a 50 chilometri l'ora. Giuliana Sgrena non ha voluto commentare le affermazioni della Cbs.

**IL RISCATTO** Il governo italiano ha smentito di avere pagato un riscatto per la liberazione di Giuliana Sgrena, ma ha evitato di insistere su questo punto quando alcuni giornali hanno sostenuto il contrario. Gli Stati Uniti non hanno dimenticato gli effetti disastrosi dello scandalo Iran-Contras: le milizie filo iraniane in Libano liberavano un ostaggio ogni volta che all'Iran veniva pagato un riscatto sotto forma di armi, e immediatamente ne rapivano un altro. L'amministrazione Bush sostiene che con i terroristi non si deve mai trattare, ma ha evitato di polemizzare con Berlusconi. Ora però la Cbs dà voce all'irritazione dei generali: «Gli italiani negano, ma gli alti gradi del Pentagono sono convinti che milioni di dollari abbiano cambiato mano, con il rischio che vengano usati per finanziare altri rapimenti in Iraq».

**I SEGNALI** Sempre secondo le indicazioni raccolte dalla Cbs al Pentagono, i due italiani nella commissione d'inchiesta congiunta non avrebbero veramente contestato i rilievi americani sulla velocità dell'auto. Avrebbero protestato per un altro motivo: il posto di blocco non era adeguatamente segnalato e il guidatore italiano non poteva vederlo in tempo per rallentare. La mancanza di segnali è un dato di fatto accertato in molti altri casi, ed è costata la vita a decine di automobilisti iracheni innocenti oltre che a Calipari. Su questo punto i generali americani hanno offerto qualche concessione. Si sono detti disposti a rivedere le procedure per i blocchi

## il riscatto

**SI È PAGATO UN RISCATTO?** Il governo italiano ha sempre smentito di aver pagato un riscatto per la liberazione di Giuliana Sgrena, evitando di insistere su questo punto anche quando alcuni giornali hanno sostenuto il contrario. Secondo invece quanto riportato dalla Cbs, «gli italiani negano, ma gli altri gradi del Pentagono sono convinti che milioni di dollari abbiano cambiato mano, con il rischio che vengano usati per finanziare altri rapimenti in Iraq». L'amministrazione Bush sostiene che con i terroristi non si deve mai trattare, ma ha evitato di polemizzare con Berlusconi.

## il check-point

**IL CHECK POINT FANTASMA** Il generale Marioli sa subito della tragedia: mentre sparano, l'agente C chiama infatti l'agente S (il quarto uomo di cui si pensava fosse in auto invece è rimasto all'aeroporto) che dice: «...potevo udire direttamente numerosi colpi di arma da fuoco...». Marioli e l'agente S chiedono al capitano Usa Green un elicottero per raggiungere il check point. Green si attacca al radiotelefono, la prima risposta è sconcertante: su quella strada non c'è nessun check point. La seconda peggio: il check point esiste, c'è un morto, ma nessuno può avvicinarsi, la zona è stata messa in sicurezza.

## le informazioni

**GLI AMERICANI SAPEVANO DELLA MISSIONE DI CALIPARI?** Secondo il Pentagono no. Secondo il generale Marioli, vicecomandante del Multinational Corps Iraq, gli americani sapevano dell'arrivo di Calipari da almeno 20 giorni. Marioli dice: «Ritengo fosse ovvio per tutti trattarsi di un'attività collegata al sequestro Sgrena, anche se di ciò non fu fatta parola per la specifica direttiva ricevuta». La Sgrena racconta poi che Calipari avvisò l'ufficiale italiano di collegamento (il quarto uomo) che stava in aeroporto del loro arrivo. «La telefonata è avvenuta 20-25 minuti prima che l'auto fosse investita dal fuoco».

## il soldato

**UN SOLO SOLDATO A SPARARE** Secondo il Pentagono a sparare contro la Toyota Corolla su cui viaggiavano la giornalista del «Manifesto» Giuliana Sgrena, il funzionario del Sismi Nicola Calipari e l'agente C del Sismi, sarebbe stato uno solo dei militari in servizio la sera del 4 marzo al check-point 504. Un soldato che con la sinistra ha alzato e acceso un fardo, e con la destra ha fatto partire una raffica dal fucile mitragliatore. Secondo la versione fornita invece dall'agente C e dalla Sgrena ci sono state «numerosi colpi di arma da fuoco»...provenienti forse da «diverse armi automatiche».

Bush ha scelto di sostenere i suoi generali e non un alleato che ai suoi occhi conta sempre meno e che punta a sfilarsi dal pantano iracheno

## «Parla troppo», George W. scarica «l'amico» Silvio



Un fermo immagine dell'arrivo della Toyota in Italia

Il divorzio consumato ieri era nell'aria da almeno tre mesi, cioè da prima della morte dell'agente Calipari. Il governo di George W. Bush ritiene ormai inevitabile il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq prima delle elezioni in cui sarà in palio l'anno prossimo la poltrona di Silvio Berlusconi. Una poltrona che traballa anche per l'ostinazione con cui il presidente del Consiglio italiano ha seguito il carro da guerra americano. Gli Stati Uniti preferiscono un addio senza drammi, ma non sono disposti a sopportare critiche da parte dell'alleato deluso.

I generali del Pentagono hanno forzato la rottura con una serie di indiscrezioni che Berlusconi ha definito «improvvide». L'impossibilità di giungere a conclusioni condivise sul caso Calipari li ha spinti a rompere il freno imposto dal presidente George W. Bush qualche giorno dopo l'incidente. Risulta a l'Unità che funzionari della Casa Bianca erano intervenuti sul Pentagono perché evitasse di mettere in imbarazzo Berlusconi scaricando la colpa sugli italiani. Si arrivò così all'inchiesta congiunta, che serviva anche a guadagnare tempo fino alle elezioni regionali in Italia. L'inchiesta è finita e i contrasti non possono essere taciuti.

Per compiacere gli alleati italiani gli Stati Uniti hanno rinviato la pubblicazione due volte: la prima in occasione della visita del ministro degli esteri italiano Gianfranco Fini alla segreteria di stato Condi Rice, la seconda nei giorni in cui Berlusconi era sull'orlo delle dimissioni e implorava di non creargli un problema in più. Ora hanno detto basta.

Secondo fonti credibili vi è stato effettivamente qualche contrasto tra diplomatici e militari americani. Il portavoce del dipartimento di Stato ha smentito Berlusconi su questo punto, ma era una smentita di prammatica. Nessun governo ammetterebbe di essere diviso su un problema di sicurezza nazionale. La sortita di Berlusconi tuttavia ha ricreato l'unità sul fronte americano. Bush è stato costretto a scegliere tra i suoi generali preoccupati per il morale delle truppe in Iraq e i problemi di un alleato che ai suoi occhi ha sempre meno valore. Sulla scelta non ci sono mai stati dubbi.

Berlusconi alla Casa Bianca conta meno, e non soltanto perché la durata del suo governo è in forse. Il 26 gennaio, dopo la morte del maresciallo italiano Simone Cola a Nassiriyah, il ministro della difesa Antonio Martino

ha chiesto udienza al suo collega Donald Rumsfeld e ha fatto presente l'urgenza di cercare una via di uscita. In cambio del benessere americano per il ritiro dall'Iraq, l'Italia ha accettato di assumere «un ingente impegno» in Afghanistan a partire da agosto. Berlusconi si è sentito autorizzato da annunciare l'inizio del ritiro a settembre, e lo ha fatto alla sua maniera, con una sceneggiata a «Porta a Porta». Richiamato all'ordine da una telefonata di Bush, ha lasciato che fosse il presidente americano a smentire per lui, ma ha continuato a segnalare che l'impegno nel paese in guerra non durerà all'infinito.

Dietro le quinte, il messaggio trasmesso da Roma a Washington è molto più chiaro. Berlusconi sogna un ritorno trionfale dall'Iraq nella primavera del 2006, con una parata su misura per la sua campagna elettorale. Gli Stati Uniti non possono negargli il bersaglio a cui aspira, ma non hanno più motivo di aiutarlo quando non è nel loro interesse. Le frasi del comunicato sui «valori condivisi che impegnano a rimanere fianco a fianco del popolo iracheno» suonano per quello che sono: parole di circostanza.

b.m.

stradali e a dare istruzioni più chiare sulle circostanze in cui i soldati sono autorizzati a sparare. Tuttavia non hanno accettato alcuna critica alla pattuglia che ha ucciso Calipari. Nelle due versioni vi sono differenze importanti. Gli americani sostengono che i soldati hanno segnalato l'alt agitando le mani e poi lampeggiando con un fardo. I due italiani superstiti assicurano di non avere visto i segnali.

**COORDINAMENTO** Berlusconi ha sostenuto in parlamento che gli americani erano stati avvertiti della missione di Calipari a Baghdad. I militari americani hanno smentito con veemenza. In seguito la testimonianza di un generale del Sismi ha chiarito che al suo arrivo in Iraq Calipari aveva chiesto di tenere gli americani all'oscuro della trattativa con i rapitori di Giuliana Sgrena, per timore che si opponesero. Dopo la liberazione dell'ostaggio Calipari aveva telefonato al collega del Sismi in servizio all'aeroporto di Baghdad e gli aveva chiesto di ottenere dagli americani l'autorizzazione al decollo per l'aereo che doveva riportarlo in patria. Un ufficiale americano era in aeroporto al fianco dell'italiano e aveva collaborato con lui per l'auto-

rizzazione. Il percorso dell'auto tuttavia non era stato comunicato al comando americano, e certamente non alla pattuglia che aveva allestito un blocco per proteggere la partenza dell'ambasciatore John Negroponte.

**LA DIREZIONE DEL FUOCO** In varie interviste, Giuliana Sgrena ha sostenuto che gli americani hanno sparato senza preavviso quando l'auto aveva già raggiunto o addirittura superato il posto di blocco. Il comando americano afferma invece che i soldati, dopo avere segnalato inutilmente l'alt, hanno eseguito alla lettera le istruzioni sul modo di comportarsi in questi casi. Hanno cercato di fermare l'auto con una raffica contro il motore. Ad aprire il fuoco sarebbe stata un'arma automatica dalla torretta di un autoblindo. Esperti balistici hanno testimoniato che il rinculo dell'arma è tale da rendere molto improbabile una mira accurata. Le prime perizie in Italia hanno rilevato i fori di almeno nove proiettili sulla carrozzeria dell'auto.

**LA GIURISDIZIONE** L'inchiesta della magistratura italiana si scontra con una inesorabile opposizione da parte americana. I due italiani nella commissione congiunta non hanno potuto interrogare i soldati che hanno sparato. Il comando americano rifiuta di rendere noti i loro nomi. Ai magistrati italiani è stato negato il visto di ingresso in Iraq. Gli Stati Uniti non riconoscono ad alcuno straniero il diritto di condurre inchieste sulle loro troppe all'estero. Hanno chiuso la base militare di Okinawa piuttosto che permettere a un tribunale giapponese di procedere contro un marine che aveva stuprato una bambina. Hanno rifiutato di aderire al tribunale dell'Onu per i crimini di guerra. Hanno ribadito che ritireranno le truppe da qualunque paese che rifiuti di firmare accordi bilaterali in cui viene loro concessa l'immunità, in deroga a qualunque trattato internazionale.

## Iraq, una raffica di attentati saluta il nuovo governo

Sei autobombe a Baghdad e attacchi in tutto il Paese: almeno 31 morti. Al Zarqawi a Bush: «Non avrai pace»

Toni Fontana

La nascita del governo guidato dallo sciita al Jaafari registra da un lato una svolta nella difficile e contrastata transizione irachena, e dall'altro l'inizio di una nuova fase dell'offensiva terroristica. Ieri infatti al Zarqawi ha lanciato una doppia offensiva, mediatica e dinamitarda. Smentendo le voci che lo volevano braccato ed in difficoltà (il comando Usa ha sostenuto di aver recuperato il computer del capo terrorista) il fiduciario di Bin Laden in Mesopotamia è apparso nell'ennesimo video diffuso sul Web per minacciare le forze della Coalizione: «Sono passati due anni dalla caduta di Baghdad e nelle mani dei crociati non vi è nulla se non sconfitte e vergogna». Al Zarqawi promette guerra ad oltranza all'«arroganza della potenza americana» e dice a Bush che non avrà pace. Parallelemente all'apparizione su Internet il capo di Al Qaeda ha scatenato i suoi attentatori suicidi e bombardieri sia nella capitale che nella cittadina di Al Madaen, popolata in massima parte da sciiti. Il bilancio della serie di attentati è di almeno 31 morti, ma l'elenco delle vittime potrebbe allungarsi perché i feriti sono almeno un centinaio. A Baghdad gli attentati sono stati almeno sei ed hanno avuto per bersa-

glio commissariati e postazioni della polizia e dell'esercito anche se molte vittime sono civili che si trovavano per caso sui luoghi prescelti dai terroristi. Tra i caduti anche tre soldati Usa. Tutta la giornata di ieri è stata scandita nella capitale dalle esplosioni delle cariche piazzate dai terroristi. Il primo attentato è avvenuto al mattino, l'ultimo nel tardo pomeriggio. I terroristi, probabilmente non a caso ma allo scopo di seminare il panico tra la popolazione, hanno attaccato le pattuglie della forze di sicurezza e americane su strade molto frequentate. Due attentati sono avvenuti nel quartiere sunnita di Adhamiyah, altri due nella zona orientale di Saaligh. Qua e là sono caduti colpi di mortaio che i terroristi «seminano» a caso per im-

Nella capitale presi di mira commissariati e postazioni della polizia e dell'esercito. Molte le vittime anche tra civili

paurire la popolazione; una bambina di 10 anni è stata colpita nella sua abitazione da un colpo di mortaio. L'altro «fronte» sul quale Al Zarqawi ha sferrato la sua

offensiva è quello sciita. Almeno tre esplosioni, provocate da autobombe, hanno seminato la morte ad Al Maden roccaforte sciita (ma popolata anche da sunniti) a

sud-est della capitale.

Gli attentati hanno colpito un commissariato della polizia, un posto di blocco e l'ospedale cittadino. Almeno nove le vittime; tra queste tre agenti della Guardia Nazionale, l'esercito governativo. Nel comunicato con il quale l'organizzazione di Al Zarqawi rivendica l'offensiva nella cittadina a maggioranza sciita i terroristi si vantano di aver colpito «le guardia pagane apostate a Madaen». In questo caso l'attacco dei terroristi prima che militare è «politico». Al Madaen infatti, nel complesso scenario iracheno, è diventata il simbolo della «pulizia etnica» che i terroristi sunniti diretti da Al Zarqawi stanno perseguendo allo scopo di scatenare la guerra civile. La cittadina infatti è stata teatro di un blitz

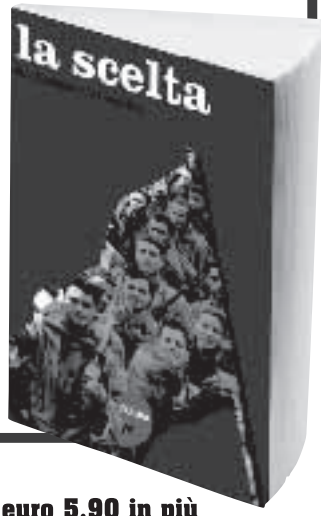
di miliziani sunniti che ha costretto la nuova dirigenza di Baghdad, cioè i capi sciiti, ad inviare cinque battaglioni dell'esercito. Quando è successivamente accaduto non è affatto chiaro. Secondo alcune fonti sunnite dei terroristi non è stata trovata traccia nel villaggio, mentre secondo gli sciiti 58 corpi di vittime della «pulizia etnica» sono state recuperati nel fiume Tigri. La vicenda ha innescato un regolamento di conti tra apparati che, nella capitale, ha già provocato molte vittime.

Al Zarqawi si inserisce in questo scontro portando l'attacco dinamitardo nella cittadina allo scopo di approfondire il solco tra le varie anime della società irachena. I nuovi capi iracheni non solo non riescono ad arginare l'ondata di violenze, ma contribuiscono ad aumentare la tensione. Ieri infatti uomini dei reparti speciali del ministero dell'Interno hanno fatto irruzione nella sede del Consiglio del dialogo nazionale iracheno, un'organizzazione sunnita che era stata coinvolta nelle trattative per la formazione del governo. Gli agenti hanno perquisito i locali dove poco prima alcune esponenti sunnite avevano tenuto una conferenza stampa denunciando le «pressioni degli sciiti» che, a loro avviso, avevano impedito ai sunniti di far parte del governo che si è insediato giovedi.

### 25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

Un libro dove i «protagonisti di ieri», le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai «protagonisti oggi», i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impunite, le epurazioni mancate e il revisionismo.



I'Unità In edicola con l'Unità a euro 5,90 in più

PRIMO MAGGIO 2005

# futuro sicuro





Bianca Di Giovanni

**ROMA** Quando si parla di conti bisogna essere ottimisti, parola di premier. Basta non fare domande, indicare un problema e nascondere altri quattro, limare un po' le previsioni, indicare nell'Europa (nell'euro e nell'ex presidente di commissione) il nemico comune, e il gioco è fatto. Radunata una cinquantina di giornalisti rimasti muti («finita la predica e niente domande perché oggi non sono nel mood per rispondervi», avverte Silvio Berlusconi lasciando la scena seguito di corsa da Domenico Siniscalco), lo show del bilancio pubblico ha inizio con il premier che detta la scaletta economica e il ministro che annuisce a comando. Primo: competitività su cui si chiederà la fiducia al Senato e forse anche alla Camera; secondo: trimestrale e relazione previsionale oggi stesso inviate a Bruxelles; terzo: Dpef e poi addirittura la finanziaria. Cose mai viste, verrebbe da dire. Se non fosse che le hanno fatte tutti. Ma al premier non piacciono le cose comuni: punta ad obiettivi epocali. Come quell'appello finale: «Come va l'economia dipende anche dalla volontà di 57 milioni di persone». Chiarissima, quella volontà, alle ultime regionali. Soprattutto quella dei dipendenti pubblici, che forse vedranno slittare il rinnovo dei contratti al 2006.

Il ministro dell'Economia sta al gioco e sforna cifre «rassicuranti»: «La cura funziona», assicura. Eppure Bruxelles si prepara ad aprire la procedura per avvertimento preventivo sul deficit italiano che quest'anno sfonderà la soglia del 3%. Secondo il Tesoro l'indebitamento di competenza 2005 si fermerà attorno al 3,2% circa (si prevedono tre diversi scenari, tanto per non sbagliare) principalmente a causa della minore crescita (il Pil è quasi dimezzato dal 2,1% all'1,2%, anche questo forse con un po' di ottimismo), con una prospettiva più negativa al 3,5% per le solite Ferrovie e i contratti pubblici. «Siamo largamente nello small and temporary» (piccola entità e temporaneo). Così Siniscalco si autoassolve, iscrivendosi già nella lista di chi ha rispettato la nuova versione del

## IL DRAMMA dell'economia

Il pil crescerà solo dell'1,2% quest'anno mentre il rapporto deficit-Pil è stimato tra il 2,9% e il 3,5%. Ma il governo accusa «i burocrati europei nominati da Prodi»

Si prepara una stangata d'estate che il presidente del Consiglio mascherà come un'anticipazione della Finanziaria. La preoccupazione del centrosinistra

# La «cura Berlusconi» affonda il Paese

La trimestrale di cassa conferma l'emergenza. Il Tesoro ammette: ci vuole la manovra



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

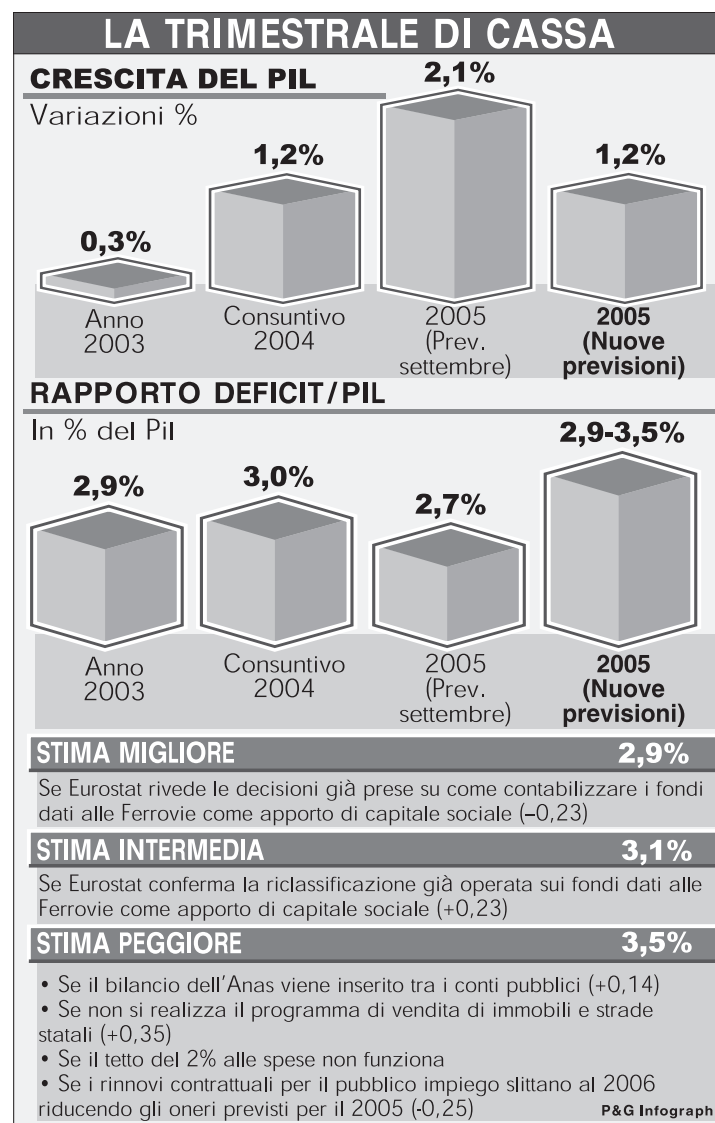
Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

### Competitività, pronti a chiedere la fiducia al Senato e alla Camera

**ROMA** Non poteva mancare l'annuncio sulla competitività e lo sviluppo. «Il consiglio ha approvato il maxi-emendamento su cui chiederemo la fiducia», dichiara Silvio Berlusconi, per cui la fiducia è sinonimo di efficienza. Sui contenuti, neanche una parola: il testo arriverà in Parlamento lunedì, spiega il ministro dell'Economia. O al massimo martedì quando il Senato riprenderà l'esame. «L'orientamento è il rispetto delle indicazioni parlamentari - spiega il neo ministro Stefano Caldoro - Sono in corso degli approfondimenti in queste ore si definiranno le priorità». Il Paese e in particolare gli industriali attendono quel provvedimento da settembre: siamo ancora alla definizione delle priorità. L'unica cifra uscita dal consiglio ieri riguarda lo stanziamento di 395 milioni per la realizzazione di alcune fregate della marina militare. Nulla di più Ma Berlusconi insiste. Dopo la finanziaria ci sarà un nuovo

provvedimento per lo sviluppo. Come se non bastasse la matassa intricata di un decreto al Senato, un disegno di legge alla Camera (su cui si annuncia un'altra fiducia), con tre deleghe per la riforma degli ordini (uscita definitivamente dal provvedimento), del codice civile e del diritto fallimentare. Non si comprende bene perché di sviluppo non si possa parlare in Finanziaria. Evidentemente si teme l'assalto alla diligenza. Ma in cambio si ottiene lo stallo in Parlamento. Quanto alla revisione dell'Irap, Siniscalco conferma l'obiettivo di eliminarla sul costo del lavoro, ma non di accanellarla. L'operazione avverrà con la Finanziaria: nessun provvedimento anticipato. Sugli sgravi Irap per l'occupazione, che dovrebbero essere quintuplicati a Sud, non si sa ancora se si è ottenuto l'ok dell'Ue. Troppo presto per chiederselo: lo sviluppo può attendere.

b. di g.



Patto di stabilità. Ma molti osservatori vedono il deficit già vicino al 4%, perché il vero problema (cheché ne dica il premier e ministro davanti alla stampa) non risiede tanto o soltanto nella contabilizzazione dei trasferimenti alle

Fs già rivista dall'Istat su indicazione di Eurostat, ma in altre voci messe sotto osservazione dagli statistici europei sui bilanci 2003 e 2004 che non sono stati ancora certificati (Scip2, i finanziamenti della Tav da parte di Ispa, i trasferi-

menti Ue alle imprese, gli anticipi delle banche con il modello F24). Nello show a Palazzo Chigi neanche un accenno a questi problemi. Le incognite si allungano sul 2005: non si sa se andrà a buon fine la partita immobiliare e la vendita delle strade, non si sa quanto funzionerà il tetto del 2% alle spese, né se l'Anas potrà essere posta al di fuori della Pubblica amministrazione, non si sa quanto

gettito drà in più la revisione degli studi di settore. L'impianto è talmente traballante che lo stesso ministero non esclude una manovra correttiva (altro che ottimismo). «Nel caso l'evoluzione dei conti si rivela meno favorevole - si legge nella trimestrale - il governo si riserva di assumere

le opportune iniziative per perseguire anche nel 2005 un livello di indebitamento entro il parametro del Trattato di Maastricht». È possibile che la fretta del premier a stilare la finanziaria prima della pausa estiva nasconda l'intenzione di camuffare una manovra correttiva imposta dall'Europa.

Ma Bruxelles e i suoi «burocrati» restano un nemico per il Berlusconi mediatico. Il deficit del 2004 al 3% è solo effetto della revisione sui trasferimenti Fs. Altrimenti «avremmo fatto il 2,7% che volevamo - spiega il premier - Come un'azienda fa un aumento di capitale per finanziare un piano di sviluppo, noi diamo un aumento di capitale alle Ferrovie per fare l'Alta velocità». Per questo quelle somme non dovrebbero appesantire il deficit. Per Eurostat invece, essendo risultato in «rosso» il bilancio di Fs, quei fondi non sono da considerare come un aumento di capitale ma come spesa corrente. «Tutto questo è frutto di una certa vecchia, burocratica e ortodossa posizione contabile dei funzionari Eurostat - attacca Berlusconi - nominati dalla precedente presidenza della Commissione europea». È solo il secondo affondo contro Romano Prodi. Il primo era il ritornello anti-euro. «Con l'incursione della nuova moneta, ci sono state e ci sono difficoltà. Ma nemmeno le dittature riescono a controllare l'aumento dei prezzi, figuriamoci un governo liberale come il mio», dichiara il premier. Prezzi alti, ma famiglie ricche: «Hanno patrimoni otto volte superiori ai redditi. Meglio di americani e francesi». A questo punto a Siniscalco non restano che i numeri. La pressione fiscale, tornata nel 2004 a livello ante-sanatorie, scenderà dello 0,7% (al 41,1%) quest'anno. Con 25 miliardi di dismissioni il debito si attesterà al 105,3%, mentre il fabbisogno peggiorerà di 2,7 miliardi rispetto al 2004 (a 44 miliardi di euro). Sempre debole l'avanzo primario, al 2% nel 2004 e al 2,1 quest'anno.

## l'intervista

Guglielmo Epifani

segretario generale Cgil

# «Prendono in giro milioni di lavoratori»

Contratti subito o un duro scontro sociale. Montezemolo non vuole i rinnovi? Sbaglia, alle imprese non conviene

Giampiero Rossi

**MILANO** «Altro che rinvio al 2006 del rinnovo dei contratti: se non otterremo risposte chiare allora questo governo si dovrà assumere la responsabilità di un nuovo scontro sociale». Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, non nasconde la preoccupazione per i primi passi del Berlusconi-bis. E il campanello di allarme più forte è quello che riguarda il nodo del contratto di lavoro degli statali. Ma su questo il leader della Cgil è chiaro: «In questo modo si va verso lo scontro sociale».

**Epifani, Berlusconi ha detto che i conti sono in ordine, che bisogna essere ottimisti e che i «catastrofismi» fanno male all'Italia. Lei si sente un catastrofista?**

«Diciamo che le bugie sistematiche sono controproducenti per il governo, perché ormai nessuno vi crede più. È proprio questo atteggiamento che provoca maggiore allarme e pessimismo, a mio giudizio. E in realtà, al di là dei tentativi di abbellimento dei dati, anche la trimestrale di cassa rivela una situazione pesante. Perché in essa si rivedono al ribasso tutti gli indicatori legati allo sviluppo e, al contra-

rio risultano ritoccati al rialzo i dati relativi alla finanza pubblica. E poi, per la prima volta, affiora con evidenza l'ipotesi per niente remota della necessità di una manovra correttiva. Mi sembra proprio una conferma del pressapochismo con cui procede questo governo, che offre una rappresentazione della realtà del paese che lascia esterrefatti».

**E in questo quadro di operazioni politico-contabili c'è di mezzo anche la delicatissima partita dei contratti ancora aperti: pubblici dipendenti e metalmeccanici in primo luogo. Davvero, secondo lei, il governo punta al rinvio?**

«Purtroppo sembra proprio così. Per la prima volta con frasi sibilline, il governo di fatto fa intendere che per migliorare i risultati di bilancio del 2005 si possano rinviare al 2006 i rinnovi dei contratti pubblici che riguardano tra gli altri i lavoratori della scuola, della ricerca e dell'università».

**E questa non può essere classificata come una banale operazione contabile...**

«Proprio no. Si tratta di una scelta che apre problemi enormi. In primo luogo per quanto riguarda la credibilità stessa del governo, dal momento che solo tre giorni fa il presidente del consiglio è andato in parlamento per dire che le priorità del nuovo governo erano il Mezzogiorno, la tutela dei redditi delle famiglie e i contratti di lavoro. Dopodiché, incassata la fiducia, utilizza un appuntamento in teoria soltanto tecnico come la trimestrale di cassa per smentire subito tutto quanto. E in secondo luogo è del tutto privo di senso pensare di poter scaricare i problemi della finanza pubblica sui dipendenti dello Stato».

**Semberebbe un'accelerazione del gioco al rinvio attuato dal governo precedente.**

«Semberebbe proprio così. Ma per il sindacato, a questo punto, è arrivato il momento di un chiarimento non più rinviabile: o il governo dice chiaramente cosa intende fare, aprendo i tavoli di confronto che stia-



Guglielmo Epifani

Foto Omnimedia

mo chiedendo da tempo, chiarendo anche quale sia la propria disponibilità a discutere dei contratti, oppure risulterà evidente che il cosiddetto Berlusconi-bis intende aprire una nuova, grave spaccatura con i sindacati. Con tutte le conseguenze che ciò comporta, anche in termini di iniziative di lotta e di nuovo scontro sociale».

**Ma su questo anche Confindustria, nonostante sia sostanzialmente d'accordo con i sindacati nella richiesta di politiche per lo sviluppo, esce allo scoperto esortando il governo a non cedere sul contratto degli statali. Come giudica questo doppio binario?**

«È normale che vi siano punti di contrasto di divergenze tra rappresentanze di interessi diversi. E in questo momento, tra noi e Confindustria, c'è un terreno di convergenza per quanto riguarda l'analisi delle vere ragioni della crisi di questo paese, a partire dalla situazione del Mezzogiorno per la quale insieme abbiamo chiesto

un incontro con il governo. Poi, però, ci separiamo, soprattutto sul nodo dei contratti. Perché Confindustria è miope nel momento in cui chiede al governo di non definire la situazione contrattuale dei lavoratori del settore pubblico, scuola ricerca e università, pensando così di mettere al riparo anche i contratti del settore privato, metalmeccanici in primo luogo. È miope perché il muro contro muro, l'inasprimento del conflitto redistributivo che ne conseguirebbe non serve innanzitutto alle imprese. La troverebbe una posizione di buonsenso se si limitasse a raccomandare al governo di tenere sotto controllo la finanza pubblica, ma non lo è più nel momento in cui invita addirittura al non rinnovo dei contratti».

**Appunto, che scenario possiamo immaginare, in caso davvero non si arrivi a risolvere il nodo dei contratti?**

«Uno scenario pesantissimo. Il paese è reduce da anni in cui il reddito ha premiato le aziende e ha penalizzato le famiglie, i lavoratori dipendenti

e anche i pensionati. Che a mio avviso sono i grandi dimenticati da questo governo, che ha accantonato esplicitamente questi punti creando così un quadro in cui l'attrito non è limitato alla dialettica - anche conflittuale - tra imprese e sindacati, ma è alimentato da una precisa iniziativa del governo».

**Come reagirà il sindacato a tutto ciò?**

«Intanto ribadiamo ancora con maggior forza la nostra richiesta di un confronto vero per capire quali siano le reali intenzioni del governo. Il primo maggio saranno molte le iniziative che rilanceranno i temi che riteniamo prioritari per il paese, a partire da quella che abbiamo in programma a Scampia, la zona di Napoli teatro di una sequenza di delitti di camorra. Saremo lì per dire che c'è assoluto bisogno di una svolta nella politica economica, per il mezzogiorno e anche di un rinnovo dell'impegno contro la criminalità organizzata. Sul fronte dei dipendenti pubblici il 5 maggio si terrà l'assemblea nazionale di categoria, dopodiché se non ci saranno risposte chiare da parte di un governo che ha rinviato più volte, allora si dovrà assumere la responsabilità di aprire un nuovo conflitto sociale».

Famiglie, lavoratori pensionati sono stati duramente colpiti dal centrodestra mentre altri hanno guadagnato

## inflazione

### Energia, in un anno prezzi saliti del 9,5%

**MILANO** Ad aprile l'inflazione in Italia è rimasta stabile all'1,9%, ma a correre sono stati i prezzi dei prodotti energetici, che contribuiscono per oltre mezzo punto percentuale sul tasso annuo dell'inflazione. Secondo l'Istat il comparto energia è cresciuto del 2,5% rispetto a marzo e del 9,5% rispetto ad aprile 2004: la variazione tendenziale è

dunque ben più consistente rispetto a quella di marzo quando era +6,9%. In particolare si registra il forte aumento dei carburanti: la benzina è cresciuta del 4,4% su marzo e dell'11,7% su aprile 2004; ancora più forte l'aumento del gasolio pari al 4,8% su base mensile ed al 22,4% su base tendenziale.

Quanto al dato generale, l'Istat stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, relativo ad aprile, presenti una variazione di più 0,2% rispetto al mese di marzo 2005 e di più 1,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In base alla stima provvisoria, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo registra una variazione di più 0,7% rispetto al mese precedente e una variazione di più 2,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Gli aumenti congiunturali più significativi si sono verificati per i capitoli Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (più 1,1%), Servizi ricettivi e di ristorazione (più 0,7%), Trasporti (più 0,4%) e Ricreazione, spettacoli e cultura (più 0,3%); variazioni nulle si sono verificate nei capitoli Mobili, articoli e servizi per la casa, Istruzione e Altri beni e servizi; una variazione negativa si è registrata nel capitolo Comunicazioni (meno 0,6%). Gli incrementi tendenziali più elevati si sono registrati nei capitoli Bevande alcoliche e tabacchi (più 5,5%), Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (più 4,7%) e Trasporti (più 4,2%). Variazioni tendenziali negative si sono registrate nei capitoli Comunicazioni (meno 4,7%), Servizi sanitari e spese per la salute (meno 1,3%) e Prodotti alimentari e bevande analcoliche (meno 0,2%).

Le bugie sistematiche del premier sono controproducenti ormai nessuno crede più a quello che dice





Marcella Ciarnelli

## IL DRAMMA dell'economia

Il premier sembra aver ritrovato il buonumore chissà perché. «Se si continua a dire che le cose vanno male, a spandere pessimismo, poi le cose vanno veramente male»

Ma si sottrae alle domande dei cronisti a Palazzo Chigi. Poi durante il consiglio dei ministri torna sul suo ultimo cavallo di battaglia, il Listone Cdl

# «Colpa degli italiani se le cose vanno male»

Berlusconi all'ultima battuta sull'economia. E poi catechizza il vicepremier di An sul partito unico

ROMA «La situazione dell'economia dipende in parte assolutamente poco rilevante dal governo e dalle leggi. In larghissima parte dipende dalla situazione economica internazionale e dall'atteggiamento di 57 milioni di cittadini italiani». Silvio Berlusconi bis, alla sua prima uscita dopo la crisi e la fiducia, è sempre lo stesso. La colpa delle difficoltà in cui si dibatte il Paese non è sua. Non è del suo esecutivo. Su questo gli italiani, ovviamente quelli che votano e non anche neonati e ragazzini, gli hanno esplicitamente fatto capire di non essere d'accordo. Di essersi resi conto che in molti avevano creduto alle sue promesse ma che ora non ci cascano più.

Pessimisti che hanno creduto «a quei profeti di sventura della sinistra». Nella sala stampa di Palazzo Chigi va in scena il duo Berlusconi-Siniscalco che racconta la favola di un paese che non c'è. Ricco e felice, anche se non se ne rende conto. «La cura sta funzionando» annuncia giulivo il premier a proposito della situazione dei conti pubblici. Qualcun altro dato concede che lo fornisca il ministro, ma sotto il suo attento controllo. «Spiega meglio...anzi lo spiego io». E via giù con un'altra elencazione di cose positive. Su cui sceglierà di non fornire ulteriori spiegazioni. Nessuna domanda. Nessuna precisazione. «Oggi non sono del mood giusto». Secondo lui fornire chiarimenti dipende dall'umore.

«Non dobbiamo lasciarci la testa per dei malanni collettivi che non ci sono»

”

Natalia Lombardo

ROMA «Basta con le correnti», il leader di An vuole un partito unico: il suo. Per poi affrontare il partitone che sogna Berlusconi, ma senza «stare alla finestra». Gianfranco Fini, come annunciato, ha preso carta e penna per illustrare la sua «svolta» in un editoriale-appello sul «Secolo d'Italia». Da oggi riprende le redini del partito, anche se conferma la fiducia ai «triumvirati» che rappresentano proprio le tre correnti ed allarga l'ufficio di presidenza a tutte le anime. In proporzione, ha fatto come Berlusconi: «Chi non è convinto di questo progetto «lo dica apertamente». Maurizio Gasparri, *I suppose...* Ma i mal di pancia covano per Via della Scrofa.

Demolire An come un ecomostro, per poi ricostruirlo. Essere pronti alle politiche del 2006, ma anche non finire nell'angolo del partito unico, o Federazione, al quale Fini apre la porta rivendicando la genesi di An nel bipolarismo.

Deciso a «garantire un impegno maggiore nella guida del partito», scrive Fini nell'editoriale, «An deve serrare le fila, superare quella logica interna delle correnti organizzate che ha fatto il suo tempo», ampliare il dibattito alla «sua comunità politica» in vista di scelte future. Conferma la fiducia a La Russa, Matteoli e Alemanno, non più «triumvirati» e affiancati da Storace, Gasparri, Urso, Nania e Landolfi in un ristretto ufficio di presidenza. A patto che tutti si



«Non racconto barzellette, sono un conduttore di uomini...»

«Non sono un raccontatore di barzellette. Sono fuori da questo giro. Io sono un conduttore di uomini». Berlusconi che di unico (in attesa del partito) per ora ha soltanto il suo modo di interpretare la realtà a seconda di come gli torna più utile, rimpegna d'un colpo il glorioso passato di intrattenitore, secondo solo a quello di menestrello.

Quella che insiste nel voler raccontare ai giornalisti, nonostante solo in quattro dichiarazioni di non conoscerla, è dunque «una parabola». A volte ce n'è bisogno «per disseminare ottimismo». Lo sa bene lui che ha «una lunga esperienza nella conduzione di assemblee e sono convinto che a momenti di tensione bisogna contrapporre anche momenti di distensione: è quello che faccio io anche in Consiglio dei

ministri». La parabola sulle «self-fulfilling prophecies, ovvero le profezie «che a furia di essere ripetute alla fine si avverano», narra di un «grande vecchio che viveva in cima ad una montagna ed a, cui gli indiani si rivolgevano per sapere come sarebbe stato il prossimo inverno». «Freddo» dice ai primi che scendono a valle e cominciano a raccogliere legna. Ne arrivano altri che chiedono: «Come sarà il prossimo inverno?». Risposta: «Molto freddo». Giù, via a raccogliere legna. Ne arrivano altri ancora. Stessa domanda. Risposta: «L'inverno sarà molto rigido». Uno osa chiedere: «Su cosa basi la sua profezia?». Il grande vecchio risponde: «Io da qui vedo che laggiù c'è molta gente che accatasta la legna...». Fine.

m.ci.

Una strada di Firenze gremita di persone  
Foto di  
Carlo Ferraro/Ansa

Va all'attacco dei catastrofisti, il premier. «Non dobbiamo lasciarci la testa per dei malanni collettivi che non ci sono. Dobbiamo invece impegnarci per cercare di fare meglio. Io credo che andando a diffondere pessimismo e negatività si ottengono solo due effetti. Il primo: a forza di vedere in tv gente che dice che tutto va male ed è sbagliato, e che questo governo è una tragedia, viene da chiedersi, ma in che paese vivo? Il secondo: dicendo che tutto va male le cose alla fine poi vanno veramente male, oppure non

bene come invece potrebbero andare». Va all'attacco dell'Europa (e di Prodi). Di quella «vecchia, burocratica e ortodossa posizione contabile dei funzionari Eurostat nominati dalla precedente presidenza della Commissione europea» che fa i conti a modo suo, comunque per danneggiarlo. Roba da «mettersi le mani nei capelli, se uno ce li ha. E lui se li è fatti rimettere al posto giusto.

Difende, invece, il suo operato. Senza mezze misure. Promette, promette, promette. Quanto è successo

finora non è colpa sua. «Nemmeno un governo dittatoriale riesce a controllare i suoi prezzi. Figuriamoci un governo liberale con il 75 per cento di piccoli commercianti» si giustifica a proposito delle difficoltà che tante famiglie hanno nell'arrivare alla fine del mese. «Colpa dell'incursione della nuova moneta» come se l'euro fosse un pirata. La ricetta il duo ce l'ha pronta. Un occhio particolare alle «famiglie numerose», e al Sud. Per le aziende «riforma dell'Irap» Fiducia sulla competitività, Dpef che sarà «il patto di stabilità in versione italiana». Poi la Finanziaria. Un programma non male.

Che non merita approfondimenti. Arrivederci.

Anche nel Consiglio dei ministri il premier aveva ribadito che «con il pessimismo non si va da nessuna parte» senza dimenticare di intrattenere i suoi sull'obbiettivo del momento: il partito unico. Un siparietto con Fini tra l'uomo del fare prestato alla politica (Berlusconi) e uno che sulla politica ci ha costruito una carriera. E poi l'invito pressante a smetterla con le risse. «Non dobbiamo più litigare perché i sondaggi ci puniscono in modo molto severo», ha ribadito il premier. Quando arriveranno quelli di questi giorni, lui ne è sicuro, emergerà di nuovo che la gente non capisce il perché dei continui litigi. E poi quando vota se ne ricorda. E meno male che c'è lui. La performance alla Camera contro gli iettatori sembra sia piaciuta. Un po' più delle ultime uscite. Si prevedono repliche.

Attacca l'Europa e Prodi: i contabili Eurostat nominati dal precedente presidente della Commissione

”

## Fini ai suoi: basta con le correnti

Fondo oggi sul «Secolo». «Chiedo lealtà per rilanciare il partito». La Destra sociale mugugna

sopglino dalla maglia correntizia. A loro il presidente di An chiede «lealtà» per rilanciare il partito. Fini non si fida (ancora bruciato dal veto di Gasparri su Storace, via Berlusconi). «Intendo agire subito», scrive, chi non è convinto lo dica subito: «Meglio una dialettica sincera che un ana-

nimismo di facciata. In ogni caso il partito lo farà». Non c'è tempo da perdere, è l'appello di Fini, perché dopo le regionali (non dice «sconfitta») la crisi e «l'ipotesi di un nuovo soggetto politico unitario lanciata da Berlusconi, si prospettano tempi decisivi» e pieni di incognite. Quindi

An dev'essere «pronta» alla sfida del 2006 «perché la Cdl può ancora vincere», afferma, ma anche «ad essere protagonista delle eventuali decisioni circa il futuro del bipolarismo italiano». Più che correnti, quindi, sarebbero bastoni fra le ruote, e Fini rivela il timore della marginalizzazio-

ne nel sogno berlusconiano del partito unico. «Non ha senso stare alla finestra, ripiegati su noi stessi, né abbiamo tempo da perdere». An deve fare un «salto di qualità» nell'elaborazione e nell'iniziativa politica (non essere al traino del premier), tanto più perché «bipolarista», dalla nasci-

ta a Fiuggi fino alla «sfortunata battaglia referendaria per il maggioritario integrale».

Valori e programmi da discutere con una base «culturale» ed economica che vada oltre gli iscritti, già per il 2006, dato che Fini parla di coloro che «non vogliono un futuro gover-

no Prodi». Sull'altro binario, o per non soccombere, serve la «ristutturazione organizzativa, specie in periferia». An infatti è azzerato sul territorio. e i vari leaderini «vanno più in discoteca che in sezione», come diceva Storace. Gli «equilibri correntizi paralizzanti dovranno essere archiviati», conclude Fini, si dovranno «riaprire anche fisicamente le nostre sedi a più fresche energie, ogni iscritto dovrà sentirsi partecipe». Il leader decide, «confortato dalla collaborazione della classe dirigente» senza più confini geografici. Ripartiamo uniti, chi non sta se ne vada. Lui ha dato retta ai «fuori onda» che da tempo gli chiedevano un ritorno al partito e l'azzeramento delle correnti: Fiori, Fisichella, Selva, Tremaglia, Ronchi. «Basta con le correnti? L'abbiamo sempre detto», è l'apparente coro di approvazione da tutti i rivoli del partito, che fino a ieri si sono massacrati: dalla Destra Protagonista di La Russa e Gasparri (quest'ultimo già sembra vedersi nel partito unico) alla Nuova Alleanza di Matteoli, Urso e Nania; mostra meno entusiasmo Alemanno, della Destra Sociale (Storace non commenta), e sabato comunque ci sarà la riunione nazionale della corrente, rinviata oggi per la turbolenza delle acque nere. Sotto covano rancori e timori: Italo Bocchino teme una sostituzione con «logiche di cooptazione», e un dirigente sibila: «Fini vuole prenderci in giro, pensa solo a farsi la sua componente. E noi prendiamo in giro lui, fingendo di starci... Ma le correnti non si scioglieranno». C'è da scommetterci.

### L'Unione

L'Udeur contro la Margherita: basta esclusioni o ce ne andiamo

Dopo le Marche, anche Venezia. E l'Udeur si appella a Prodi. Massimo Cacciari non nominerà assessori indicati dal partito di Mastella. E il leader del Campanile minaccia: ci prendono in giro, se le cose non cambieranno, dopo le amministrative in Sardegna, il segretario potrebbe proporre al Consiglio nazionale di convocare per novembre un Congresso straordinario per ridiscutere le alleanze. «In una filosofica conversazione tra l'on. Massimo Cacciari e l'on. Clemente Mastella - dice un'ironica nota dei Popolari-Udeur - il sindaco di Venezia ha comunicato con filosofi-

ca determinazione che non intende rappresentare l'Udeur, o persone di prestigio indicate dall'Udeur, nella Giunta comunale di Venezia. L'Udeur prende questa decisione del neosindaco con molta filosofia, ringrazia l'on. Cacciari per la sua generosità, per questo suo encomiabile atteggiamento, per il suo essere conseguente alla parola data». L'Udeur punta il dito contro la «linea adriatica della Margherita, che vuole solo utilizzare i suoi voti e tenta di ammassare politicamente l'Udeur». E «comunica con una frase un po' retorica che non ci sta, che si sta oramai rompendo le scatole». «A questo punto l'Udeur diffida di qualsiasi atto che non sia pubblico e si ripromette di rendere pubblici gli accordi sottoscritti, così come non si fida più di semplici promesse in ordine alle vicende politiche del prossimo anno, legate ad aspetti programmatici e di gestione. Subito dopo le elezioni provinciali in Sardegna, dove varrà ancora una volta la lealtà alla coalizione, la segreteria politica, se gli ostacoli non saranno stati rimossi proporrà al Consiglio

nazionale un congresso straordinario del partito in novembre».

È d'accordo Antonio Di Pietro: «Pur non condividendo le minacce e le ritorsioni di Clemente Mastella, noi dell'Italia dei Valori comprendiamo il suo disagio e quello del suo partito rispetto alle tante promesse non mantenute che gli sono state fatte durante la campagna elettorale». Prodi, dice l'Idv, dovrebbe coordinare l'Ulivo e «riconoscere a tutti i partiti del centrosinistra, che hanno permesso la vittoria della coalizione, di essere rappresentati in modo adeguato nelle rispettive giunte regionali». In questi giorni, invece, stiamo assistendo ad una esclusione preordinata dei partiti minori? E Di Pietro conclude: «Chiediamo a Prodi una riunione urgente dei segretari dei partiti dell'Unione per fissare le regole basilari di convivenza, che non possono più essere solo quelle dettate dall'essere contro la politica berlusconiana. Regole ormai superate dopo la fine del «berlusconismo»».

Sarà versato solo il 50% degli importi delle anticipazioni dovute per il 2004 ai giornali politici e no profit. Mediacoop: «Una scelta assai grave destinata a creare disagi insostenibili»

## Legge sull'editoria, il governo paga solo la metà dei fondi

ROMA Sempre più ristretti i margini di sopravvivenza per la carta stampata, soprattutto per la piccola editoria non profit e politica, quella garanzia di pluralismo che vive nella varietà di pubblicazioni di associazioni, cooperative, partiti, movimenti o aree politiche.

È di ieri, infatti, la notizia che la Presidenza del Consiglio verserà solo il 50 per cento delle anticipazioni del contributo 2004 all'editoria non profit e politica, importi dovuti secondo la legge 250/90. Una scelta «sconcertante», per Lelio Grassucci, presidente di Mediacoop (l'associazione delle Cooperative Editoriali e della Comunicazione), che denuncia il modo in cui il governo sta «liquidando» gli aiuti: una «scelta assai grave, destina-

ta a procurare disagi insostenibili a centinaia di editori, e sembra voler anticipare il contenuto di un emendamento» alla Legge Bonaiuti, «che prevedeva il pagamento di queste anticipazioni secondo le disponibilità». Si tratta della legge sull'editoria (il nome dal sottosegretario nonché portavoce del premier) che staziona in Commissione cultura alla Camera. Una legge ferma da un anno ma, secondo il diessino Giuseppe Giulietti, la riduzione del contributo è «il contrario di quanto promesso in commissione».

Se già la consuetudine italiana è quella di pagare con notevole ritardo, l'auto-riduzione dell'anticipo, da parte del governo sarebbe un ulteriore colpo alla libertà di stampa. La carta stampata è già

Sposetti, ds, replica al «Giornale»: nessuna cancellazione di debiti

ROMA Il titolare dei ds Ugo Sposetti con una nota replica ad un fondino del Giornale contro Fassino in cui si sosteneva che il Pci-Pds-Ds avrebbe ottenuto una cancellazione di 40 miliardi di debiti relativi a finanziamenti dell'allora Banco di Napoli. «È una notizia falsa - scrive Sposetti replicando al Giornale - Nel 1993 e nel 1994, in base alla legge sull'editoria, all'Unità spa furono concessi, dal Banco di Napoli, in pool con altre banche, finanziamenti agevolati per 20,4 miliardi di lire. Viste le note difficoltà dell'Unità, nel '99 i Ds si sono direttamente accollati quel debito bancario che

da allora viene regolarmente pagato con i ratei di ammortamento concordati». «Quanto ad una linea di credito concessa al Pds nel '93, garantita dalle proprietà immobiliari del Partito dal medesimo Banco di Napoli - prosegue Sposetti -, essa è stata estinta nel 2002 con il pagamento di 3,6 miliardi di euro, pari a circa 7 miliardi di vecchie lire. Come il direttore del Giornale potrà comprendere l'insinuazione di una estinzione di favore dei debiti dell'Unità è destituita di ogni fondamento e si configura invece come immagine lesiva della credibilità del nostro partito».

assfissata dalla sottrazione di «ossigeno» pubblicitario assorbito dalle televisioni. E, dopo il varo della Legge Gasparri, in un anno l'Italia è scesa dal 74esimo al 78esimo posto nella classifica sulla libertà d'espressione, secondo il rapporto di Freedom House (centro studi Usa, moderato).

«Questo è il governo delle tv», commenta Giulietti, ricordando che «anche i Garanti Cheli e Tesoro, prima di andarsene, dissero che era necessario colmare «l'eccezionale squilibrio» creato dalla Gasparri. Mediacoop denuncia un atteggiamento «discriminatorio» che «contribuisce alle imprese per gli investimenti - e la limitazione del bonus carta a un anno anziché tre - mostrano come la stragran-

de maggioranza delle risorse siano destinate a pochi grandi gruppi» in attivo. Piove sempre sul bagnato, insomma. Finora per la legge sull'editoria sono destinati solo 20 milioni di euro per tutte le voci che deve ricoprire. «È inutile fare finta di nulla», commenta Giulietti, «per l'editoria o lo spettacolo non ci sarà nessun decoder da incentivare in Finanziaria». Se l'anticipo verrà dimezzato, in commissione Cultura si arriverà allo scontro. Mediacoop chiede che si riapra un «confronto serio e trasparente». E l'Unione, nelle prossime sedute, metterà sul piatto come primo punto la riduzione dell'Irap annunciata da Siniscalco proprio ieri dopo il consiglio dei ministri.

n.l.



Felicia Masocco

**ROMA** Il Primo Maggio a Scampia, con i sindacati, con i gonfaloni dei comuni e interi pezzi di Campania per dare «una spinta popolare», così la chiama Antonio Bassolino. Per dire al governo che «il Sud deve tornare ad essere una questione nazionale». Due giorni dopo da Palazzo Santa Lucia verrà una spinta «istituzionale», i governatori di tutte le regioni del Mezzogiorno, i rappresentanti di oltre venti milioni di italiani, saranno a confronto. Parleranno di infrastrutture, di investimenti, di rilancio: di trasporto su ferro, di autostrade del mare, di reti integrative di porti. Non di casinò o campi da golf e neanche di qualche chilometro di spiaggia da vendere. Si parlerà di sinergie tra pubblico e privato, di concertazione e di pressioni da fare su Roma, su Bruxelles, di chiedere ad ognuno la propria parte, facendo per primi la propria. A Napoli tira vento di rimonta, le urne hanno affidato al Mezzogiorno (e all'Unione) un bel carico di aspettative di cambiamento. E l'impressione è che stia nascendo un asse del Sud contrapposto a quello del Nord: «È un appuntamento istituzionale - taglia corto il governatore - nessuna contrapposizione. Vogliamo coordinarci con le altre Regioni (ci sono anche quelle governate dal centrodestra, ndr), mettere a disposizione le nostre potenzialità e le nostre risorse».

**Il Primo Maggio a Scampia. Sviluppo e legalità sono il tema del giorno. Mentre il Sud è il tema di questi giorni, la caporetto elettorale ha costretto il governo a ri-**

Martedì si riuniranno nel capoluogo campano i governatori di tutte le Regioni meridionali

”

**metterlo in agenda in fretta e furia. Lei che messaggio pensa avrà la manifestazione di domenica?**

«Siamo grati a Cgil, Cisl e Uil per aver scelto Napoli, Scampia. Il messaggio che si leverà non può non essere quello di un Sud che deve tornare ad essere, in modo nuovo, una questione nazionale. Tornare ad essere perché in questi anni non lo è stato, il governo e la maggioranza di centrodestra non lo hanno voluto. Lo dimostra lo stesso voto: il Sud ha inteso bene, i cittadini hanno capito che il Mezzogiorno in questi anni non è stata una priorità. Del resto non poteva esserlo visto il ruolo fondamentale della Lega. Quindi il messaggio della manifestazione di domenica è che torni ad essere una questione centrale, in modo nuovo».

**Che cosa significa «nuovo», basta con l'assistenzialismo come dicono i leghisti?**

«Vuol dire con la consapevolezza che il Sud non è solo un problema, non è solo un'area del Paese con tanti problemi, ma è anche una risposta positiva ai problemi di un Paese, come il nostro, che cresce troppo poco e male. Questo è il grande messaggio che viene dai sindacati e anche dalle istituzioni locali. Comune, Provincia e Regione sono e saranno al fianco delle organizzazioni sindacali come tanti altri comuni, province e regioni. Vogliono fare fino in fondo la loro parte e sono consapevoli che bisogna unire tutte le risorse e avviare una collaborazione stretta tra tutte le istituzioni. Sappiamo quanto sia importante avere un programma nazionale di inve-

Il presidente della Campania ringrazia Cgil, Cisl e Uil per aver scelto il Comune-simbolo del disagio sociale del Mezzogiorno

Lo sviluppo del Meridione è una risposta positiva per l'intera economia del Paese che ha bisogno di tornare a crescere e a creare occupazione

# Bassolino: il Sud è la priorità nazionale

*Dobbiamo unire tutte le energie, finora non è stato possibile con la Lega al governo*



Antonio Bassolino

foto di Paradisi/Ansa

stimenti nel Mezzogiorno e perché ci sia è indispensabile una spinta popolare. Ecco l'importanza del Primo Maggio qui a Napoli».

**Qual è la prima cosa che il governo dovrebbe fare per dimostrare**

**che sul Meridione non sta bluffando?**

«Ovviamente lo attendiamo alla prova dei fatti. Il primo campo di verifica è l'avvio di un rapporto col sistema delle imprese e con i sindacati per defini-

re concretamente obiettivi, risorse, strumenti, procedure, tempi, tutto ciò che serve ad un'economia in difficoltà e che richiede collaborazione. Serve concertazione per incoraggiare e sostenere lo sviluppo, in quantità e qualità e qui un

ruolo fondamentale devono averlo innovazione, ricerca e formazione».

**Non si sente avvilito nel sentir parlare - invece - di campi da golf, di casinò e vendita di spiagge?**

**Ne ha parlato con Nichi Vendola?**

«Ci vediamo a Napoli, martedì, insieme alle altre regioni del Mezzogiorno. Lì discuteremo di investimenti, di rilancio, di infrastrutture, anche immateriali. Penso alla ricerca, al rapporto con le università, alle scuole di eccellenza».

**Si sta creando un asse del Sud contrapposto a quello del Nord?**

«Rivesto un ruolo istituzionale, con le altre istituzioni regionali intendiamo coordinarci, mettere a disposizione le nostre potenzialità e le nostre risorse. Non si tratta di contrapporre un asse ad un altro, fino a quando ci sarà questo governo spingerò fino all'ultimo perché faccia la sua parte. Poi mi auguro che alle prossime elezioni il governo sia un altro, ma intanto premo su questo. Dobbiamo unire tutti gli sforzi e le risorse per creare il clima giusto, grazie al quale sia più chiaro a tutti che Scampia, Napoli, il Mezzogiorno riguardano l'intero Paese».

Infrastrutture e trasporti sono le priorità, accanto a ricerca e formazione per sostenere lo sviluppo

”

tra festa e riflessione

## La società dei rifiuti umani

Pierre Carniti

Come vuole la tradizione, il 1° maggio è innanzi tutto una giornata di festa. È una giornata che unisce, da oltre un secolo ed in tutto il mondo, gli uomini del lavoro. È una giornata che cancella i confini delle nazioni nella memoria di un lungo, comune, coraggioso cammino sotto le bandiere della dignità del lavoro, dell'emancipazione, della libertà, della pace. Dunque, il primo pensiero non può che essere per tutti coloro ai quali è negato esprimere questi ideali. Per gli uomini del lavoro la solidarietà non può che avere gli stessi orizzonti del mondo. Perché fin tanto che ci sarà una gran parte della popolazione del mondo condannata alla fame, alla miseria, allo sfruttamento, a condizioni di vita subumane, fin tanto che non si riuscirà a realizzare una maggiore giustizia tra i popoli, non ci sarà nemmeno una sicura prospettiva di pace. Viviamo in un'epoca che ci riserva sfide dure ed impegnative su molti fronti. Ma prima di ogni altra viene la grande sfida della pace nella giustizia. È

dunque indispensabile che tra i lavoratori si estenda e si consolidi una cultura della pace, si faccia strada una più precisa consapevolezza delle connessioni esistenti tra sfruttamento, violazione dei diritti umani, negazione dei diritti del lavoro, dei diritti democratici e minacce alla pace. Dobbiamo però sapere che la pace sarà costantemente a rischio, se non verrà realizzato un nuovo ordine internazionale fondato su una maggiore equità e giustizia. Se non si correggerà una "globalizzazione senza regole". Se non si metterà in moto una significativa revisione culturale e politica sul destino dell'umanità.

Per renderla possibile, la prima cosa da fare è di cominciare a prendere coscienza di ciò che stiamo diventando.

Soprattutto nella parte più ricca del mondo. Siamo infatti sempre più produttori di rifiuti, di scarti. Non soltanto di rifiuti materiali. Ma oggi stiamo diventando produttori soprattutto di rifiuti umani. Cioè di persone respinte ai margini, rifiutate. Alle quali non si dà aiuto ma che, nell'indifferenza generale, si buttano in discarica. In effetti la così detta "modernità" sembra trasformarsi nella più prolifica ed incontrollata linea di produzione di rifiuti, di esseri umani di scarto, della storia. Rifugiati (scampati, o scappati dalla guerra) immigrati clandestini (scappati dalla fame), richiedenti asilo, ma anche lavoratori in esubero, messi fuori dalla riorganizzazione produttiva (troppo vecchi per ritrovare un lavoro e troppo giovani

per la pensione) sono la nuova classe dei "perdenti". Anzi sono dei "de-classati". Sono coloro che non servono a produrre e a consumare. Certo, non si tratta di un fenomeno assolutamente inedito. Per gran parte

La modernità produce scarti: rifugiati immigrati, lavoratori in esubero, gente che non serve perché non consuma

”

te della storia moderna sono infatti esistiti territori da usare come discariche per la popolazione considerata in eccesso e che comunque si riteneva non potesse servire per "produrre ricchezza". Oggi siamo però alle prese con una differenza drammatica rispetto al passato. Ieri lo stato sociale garantiva un maggiore senso di sicurezza, una speranza per il futuro. Essere disoccupati poteva venire considerato un evento temporaneo. Oggi invece, spesso, significa essere eliminati. Per il fatto stesso di essere eliminabili. Ieri la destinazione dei disoccupati, "dell'esercito di riserva del lavoro", era legata alla attivazione di politiche economiche appropriate che avrebbe ragionevolmente consentito di essere richiamati in servizio attivo. Oggi la

loro destinazione è semplicemente affidata alla amoralità del mercato. Siamo quindi entrati in una fase nella quale si sta creando una "società senza società". Perché nega sé stessa. Quindi una società dove la fiducia (fondamento della coesione sociale) lascia il posto al sospetto reciproco. Una società sempre più insicura ed ingiusta. Il paradosso è che coloro che propongono questa terapia socialmente perversa possono contare su un consenso diffuso. Spesso addirittura maggioritario. Quindi, non sorprende che in molti Paesi occidentali lo Stato Sociale venga smantellato. Ma se lo Stato perde la funzione di offrire sicurezza, dove trova la sua legittimazione? In effetti siamo silenziosamente passando dalla "Stato sociale" allo "Sta-

to penale". Perciò la priorità è sempre meno quella del lavoro, reddito, pensione, e sempre più quella della sorveglianza, della polizia, del controllo alle frontiere. L'immigrato viene percepito come possibile terrorista. Quasi sempre come un pericolo. Di fronte a questa trasformazione la cosa che colpisce è che (senza scandalo o reazione) buona parte dei media e dei politici sostengano disinvoltamente che nessuno, tranne un limitato numero di vincitori, è davvero indispensabile. Che le persone utili sono soltanto quelle che "servono". Che la pattumiera, destinazione ultima degli esclusi, è la prospettiva naturale per coloro che non si sottomettono o non si adeguano. Per antica consuetudine siamo abituati a pensare al futuro con ottimismo. Bisogna dire però che, senza una significativa correzione delle tendenze in atto, diventa più arduo coltivare questo sentimento. Il Primo maggio dovrebbe tornare ad essere non solo una occasione per festeggiare, ma anche per riflettere e decidere sul da farsi.

## Contributo per un programma riformista



Segreteria organizzativa:  
Italiani europei - Fondazione di cultura politica  
www.italiani.eu  
feedback@italiani.eu  
tel. 06 6876431 - fax 06 6875539

Roma, martedì 3 maggio 2005, ore 10.00 -19.00  
Cinema Adriano - Piazza Cavour, 22

Ore 10.00

Introduce  
**Pier Carlo Padoan**

*Quale politica estera per l'Italia?*

**Massimo D'Alema**  
Presidente della Fondazione Italiani europei

Intervengono  
**Filippo Andreatta**  
**Fabrizio Battistelli**  
**Marta Dassù**  
**Biagio De Giovanni**  
**Renzo Guolo**  
**Silvio Pons**  
**Federico Romer**

Ore 14.30

*Economia e competitività: la sfida difficile*

**Giuliano Amato**  
Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Italiani europei

Intervengono  
**Pierluigi Bersani**  
**Salvatore Biasco**  
**Enrico Letta**  
**Nicola Rossi**

Ore 18.00

Tavola rotonda conclusiva

**Giuliano Amato**  
**Massimo D'Alema**  
**Romano Prodi**

Coordina  
**Ezio Mauro**

Nel corso della giornata interverranno inoltre:

**Enrico Boselli**  
**Piero Fassino**  
**Francesco Rutelli**  
**Luciana Sbarbati**



# fecondazione

## DIECI DOMANDE DIECI RISPOSTE PER CAPIRE MEGLIO

### 1 Che cos'è la fecondazione medicalmente assistita e quando vi si ricorre?

E' l'aiuto che la scienza offre a coppie che non possono avere figli. Può inoltre aiutare coppie fertili ma portatrici di malattie ereditarie o infettive a far nascere bambini sani.

### 2 Quale legge viene sottoposta a referendum e perché?

Il referendum riguarda solo alcuni punti della legge n°40 voluta dal governo di centrodestra nel 2004. In particolare si chiede la modifica della legge su 4 temi specifici: la salute della donna, l'equiparazione dei diritti del concepito e quelli della donna, la libertà di ricerca scientifica e la cosiddetta fecondazione eterologa (cioè la fecondazione realizzata grazie a un donatore o donatrice esterno alla coppia). Si è giunti ai referendum perché il centrodestra si è opposto in Parlamento a qualsiasi modifica della legge, respingendo gli oltre 350 emendamenti migliorativi che erano stati presentati anche a nome di importanti esponenti della comunità scientifica.

### 3 Se vincono i Sì esiste il pericolo di un vuoto legislativo con il ritorno al cosiddetto "far west", vale a dire una situazione senza regole e senza controlli?

No, questo pericolo non c'è. Per due ragioni fondamentali. In primo luogo perché i referendum non chiedono l'abrogazione di tutta la legge ma solo, come abbiamo visto, di alcuni articoli che sono dannosi per milioni di donne e uomini. In secondo luogo perché già prima dell'entrata in vigore della legge 40 esisteva in Italia il codice deontologico dei medici che regolava in modo preciso le pratiche della fecondazione assistita. I referendum non vogliono il "far west". Vogliono una nuova buona legge.

### 4 Cosa implica il referendum n°1, sulla salute della donna?

Ogni coppia che ricorre alla fecondazione assistita lo fa dopo una lunga riflessione e, facendolo, compie un atto d'amore. La donna che vuole mettere al mondo un figlio è chiamata ad affrontare un percorso impegnativo, sul piano fisico e psicologico. Il primo referendum ha l'obiettivo di aiutarla a vivere serenamente e nella sicurezza ogni passaggio del suo desiderio di maternità. Come? In cinque modi:

- Consentendo l'accesso alla fecondazione assistita anche alle coppie fertili che rischiano di trasmettere al figlio malattie genetiche ereditarie o infettive.
- Non imponendo per legge il trasferimento dell'ovulo fecondato nel corpo della donna in assenza di un suo rinnovato consenso.
- Permettendo alle coppie portatrici di malattie genetiche l'esame dell'embrione (la cosiddetta analisi preimpianto) prima del suo trasferimento nell'utero della donna. Questo per evitare l'assurdità e la violenza (anche psicologica) dell'impianto di un embrione malato e il conseguente ricorso a un aborto terapeutico.

- Consentendo il congelamento degli embrioni prodotti con le tecniche della fecondazione assistita. L'attuale divieto obbliga la donna a sottoporsi, in caso di insuccesso, a più cicli di trattamento con possibili danni per la sua salute. La conservazione degli embrioni eviterebbe questa situazione e garantirebbe alla donna il migliore trattamento possibile senza obbligarla a ricominciare sempre daccapo.

- Revocando l'obbligo di fecondare un numero massimo di tre ovuli, tutti da trasferire contemporaneamente. Quest'ultimo punto è di enorme rilievo: ogni donna ha una storia, un'età e condizioni psico-fisiche diverse. Non si può impedire al suo medico e a lei stessa di valutare come è meglio procedere nell'utilizzo delle tecniche di fecondazione. Imporre per legge il numero di embrioni da trasferire è una scelta assurda e rischiosa perché una ragazza di vent'anni o una donna di quaranta avranno, per ovvie ragioni, esigenze terapeutiche diverse. Può la legge sostituirsi al medico? Noi pensiamo che non possa avvenire e di questo si occupa il primo referendum.

### 5 E il n°2, sull'equiparazione dei diritti del "concepito" e quelli della donna?

Questo è un punto decisivo. La norma attuale assicura "al concepito", a partire dall'ovulo fecondato, ancor prima che si formi l'embrione, gli stessi diritti e la stessa tutela giuridica della madre o di un'altra qualsiasi persona nata. E' la prima volta che questo avviene nelle nostre leggi. Ciò perché si è voluto imporre un solo punto di vista, una sola etica di parte. Si è violato così il principio di una laicità dello Stato, ricca di pluralismo etico e culturale. Le conseguenze di questa decisione sono soprattutto concrete e investono la vita di milioni di persone. Facciamo un esempio: se la legge stabilisce che "il concepito" ha gli stessi diritti di una persona nata, il medico non potrà fare nulla nel caso di un embrione con una grave patologia trasmessa geneticamente. Infine affermare, che "il concepito" ha eguali diritti della madre può divenire la premessa per mettere in discussione radicalmente la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, legge che ha prodotto l'esito positivo della riduzione degli aborti in Italia.

### 6 E il n°3 sulla libertà di ricerca scientifica?

Ogni anno che passa la nostra speranza di vita si allunga anche perché medici e scienziati, instancabilmente, cercano e trovano nuove terapie per malattie gravissime che un tempo non si potevano curare. Una legge non può impedire che questa ricerca proceda anche al fine di guarire chi vive con la sola speranza di una terapia nuova per il suo male. Votando Sì sarà di nuovo possibile per i ricercatori usare cellule staminali prelevate da embrioni congelati non utilizzati (vale a dire cellule che, debitamente orientate, sono capaci di moltiplicarsi continuamente orientate, sono capaci di moltiplicarsi continuamente orientate, sono capaci di moltiplicarsi continuamente orientate, sono capaci di moltiplicarsi continuamente orientate). La sentenza sulla cura di una serie di organi vitali). La ricerca su queste cellule è considerata decisiva per la cura di malattie gravissime come il Parkinson, il diabete, la sclerosi, il morbo di Alzheimer, i tumori. Soltanto in Italia è un problema che investe circa 12 milioni di persone alle quali non è giusto sottrarre una speranza fondata di cura, guarigione e futuro. Abbiamo rispetto per tutte le opinioni su un argomento tanto complesso e che attiene alla sfera stessa della dignità umana, ma poniamo una domanda. Può una legge decidere che un embrione ha più diritti di un bambino di dieci anni costretto sulla sedia a rotelle e che la scienza potrebbe aiutare a guarire? Votare Sì al referendum è il modo per dire che una legge - qualsiasi legge - questa decisione non la può assumere. E non per motivi giuridici o formali. Più semplicemente per il rispetto verso le persone, tutte, e per amore della vita.

### 7 E l'ultimo, il n°4, sulla fecondazione eterologa?

Bisogna fare una premessa: alla fecondazione eterologa si ricorre solamente in casi gravi di sterilità. Detto ciò, poniamoci una domanda: si è madre e padre solo quando a nostro figlio abbiamo trasmesso il nostro corredo cromosomico? In altre parole, si è madre e padre solo se il figlio è nato dalla coppia dei genitori? Come sanno tutti, le cose sono più complesse. I bambini adottati hanno un padre e una madre, a pieno titolo. Ed essi non sono meno genitori di altri solo perché il loro bambino è stato adottato. Bisogna tenere a mente questo concetto elementare per comprendere il senso del quarto referendum, che, per l'appunto, vuole consentire la fecondazione assistita anche utilizzando gameti (spermatozoi nel caso degli uomini e ovociti nelle donne) di donatori esterni alla coppia. Se in una coppia la donna accetta di usare il seme di un donatore, vietare questo tipo di fecondazione ha solo due sbocchi: impedire per sempre a quella donna di partorire o costringerla, sempre che disponga dei mezzi economici necessari, a recarsi in uno qualsiasi dei paesi dove la fecondazione eterologa è consentita. Perché vietare quello che in tutti i principali paesi europei è consentito e che era consentito anche in Italia, nei centri privati specializzati, fino all'approvazione di questa legge?

### 8 Se vincono i Sì può aprirsi la strada a una moderna eugenetica, vale a dire la possibilità di programmare in laboratorio i figli scegliendo sesso, colore degli occhi, etc.?

No, nella maniera più assoluta. Prima di tutto perché gli stessi scienziati respingono con forza questa prospettiva in linea di principio e in linea di fatto. Il codice deontologico dei medici prevede in modo esplicito che ogni intervento sul genoma umano sia teso unicamente alla prevenzione e correzione di condizioni patologiche. In altre parole i soli interventi possibili sono a scopo di cura. Quindi sono ammessi test genetici (la cosiddetta diagnosi preimpianto) solo al fine di rilevare eventuali malformazioni o malattie ereditarie e prevenire così la scelta sofferente dell'aborto. In termini più generali siamo favorevoli a limiti certi e invalicabili (clonazione umana, mamme-nonne, utero "in affitto"). Limiti che anche nel caso di vittoria dei Sì ai referendum rimarrebbero assicurati dalla normativa vigente.

### 9 La sfida sui referendum è anche una sfida tra laici e cattolici?

Neppure questa affermazione è vera. I referendum investono alcune norme di una legge dello Stato e i cattolici, e credenti al pari dei laici, hanno su questo opinioni diverse. Alcuni sono favorevoli alla legge così com'è, altri la vorrebbero cambiare. La realtà è che nel mondo cattolico esiste lo stesso pluralismo - cioè la stessa articolazione di opinioni - presente nel mondo laico. Questa è una ricchezza per tutti, per i cattolici e per i laici, perché consente alle persone di scegliere sulla base delle proprie convinzioni e della propria coscienza.

### 10 Quali sono le ragioni fondamentali per andare a votare e votare Sì?

La ragione di fondo per andare a votare e votare Sì è nel desiderio di compiere un atto concreto di solidarietà verso chi oggi non può mettere al mondo un figlio. Verso chi soffre a causa di una malattia che domani la scienza potrebbe curare. Questa volta non si vota per un partito e neppure per un candidato. Si vota per una speranza in più. Si vota per una vita migliore. Si vota per aiutare chi è malato a guarire. Si vota per dei valori importanti che toccano l'esistenza quotidiana di ciascuno di noi: vita, speranza, guarigione.

**PENSACI. QUESTA VOLTA SI DECIDE DI TE. CONSENTI UN ATTO D'AMORE IN PIÙ.**





Segue dalla prima

E capita ancor più raramente di avere ai due capi dello stesso palco Massimo D'Alema e Adriano Sofri davanti ad un pubblico di giovani. Il palco è ovviamente virtuale visto che Sofri è a Firenze in un giorno di permesso dal carcere di Pisa, in collegamento televisivo. «Il dibattito sarà noioso - scherza Sofri - visto ora che siamo d'accordo quasi su tutto». «Un tempo avremmo fatto scintille - risponde D'Alema a fine dibattito - ma questo esser d'accordo è il segno che abbiamo fatto ognuno e collettivamente un percorso. E l'abbiamo fatto insieme ad un popolo della sinistra».

Gli spunti della discussione sono moltissimi. Intanto si parte dal titolo che contiene le parole «Stato laico». Prima di accendere i microfoni Sofri dice più serio che scherzoso «ma che significa Stato laico?». E D'Alema alle giovani dirigenti della sinistra giovanile trentina che gli chiedono come ai tempi delle battaglie per il divorzio e l'aborto la sinistra vivesse il rapporto con la chiesa risponde con una precisazione spiazzante: «Allora noi non eravamo affatto laici. Eravamo integralisti, avevamo una visione ideologica e finalistica del mondo e della storia». Sofri rincara: «Certo eravamo d'accordo col divorzio e con l'aborto ma vivevamo queste battaglie strumentalmente come opportunità per far avanzare il movimento». Un'autocritica? Più che altro una ammissione realistica: «Il problema dello Stato laico ce lo siamo posti dopo», continua D'Alema. Poi le domande di Maurizio Mannoni spingono a parlare di quello che abbiamo vissuto in queste settimane con l'agonia e la morte di Giovanni Paolo II. «Quella follia ci dice che c'è una enorme domanda di valori, i cattolici oggi in Europa sono una minoranza ma alla chiesa si riconosce una grande autorità morale. In questo c'è insieme grandezza e un margine di ambiguità come se la chiesa fosse

L'europarlamentare: «Un politico laico deve far leggi che diano spazio alle sensibilità di tutti»

L'intellettuale: abbiamo lottato per divorzio e aborto per far crescere il movimento, non laicamente

In videoconferenza fra Trento e Firenze si discute della morte del Papa, di speranza e valori Decisa la risposta alla provocazione di Ferrara «In tempi non sospetti già ricercavo il confronto»

**ETICA e politica****D'Alema: sul referendum dialogo con i credenti***Il presidente Ds e Sofri su laicità e religione: la legge sulla fecondazione è crudele*

Massimo d'Alema durante l'incontro dello scorso febbraio con Adriano Sofri nel carcere di Pisa

Foto di Fabio Muzzi/AP

una "servizio", fornisce valori al di là della religione. Per la politica è un richiamo: non si può fare politica, grande politica dai valori. Laicità allora

**Sofri: la donna resta più il luogo della riproduzione che una persona. Alle donne la Chiesa dovrà chiedere perdono**

”

ra significa enucleare un patrimonio etico comune capace di tenere insieme una comunità di persone. Una laicità senza valori sarebbe una bandiera logora». Sofri usa una immagine forte: «Guardando la gente che sfilava ho pensato ad un rubinetto, un rubinetto da cui esce continuamente dell'acqua e mi son chiesto: e se quel rubinetto non si chiudesse più. Anche San Pietro, anche lo sventramento fascista di via della Conciliazione hanno assunto una forma diversa. Sapete che quella piazza, quella chiesa enorme avevano spaventato e disgustato Leopardi o Simone Weil. Per la prima volta mi son parse davvero delle braccia aperte.

Il rubinetto aperto di San Pietro mi ha fatto pensare che prima o poi succederà, avete presente lo tsunami, ecco c'è una grande spinta ad andare tutto insieme nello stesso posto. Sapete come nelle navi dove i cartelli dicono che in caso di pericolo bisogna raccogliersi insieme tutti nello stesso luogo...» Ecco se una differenza c'è è nel pessimismo che segna il Sofri di oggi. Ma poi riconosce: «Quello stare in fila (e la fila è una tortura) contiene un elemento di angoscia e una ricerca di modelli. E Giovanni Paolo II era un modello di coerenza. Pensate a quando diceva ai ragazzi di Tor Vergata di testimoniare la fede fino all'effusione del san-

gue, al martirio. Come? Parlare di martirio con quel caldo? A quei ragazzi che plaudivano il Papa e poi scopavano nei sacchi a pelo? Che usavano il preservativo? Sì, però poi ci tornavano dal Papa e lui riusciva a dire senza che le parole stridessero o apparissero ridicole quella frase: "Non abbiate paura". D'Alema riporta sulla politica: «L'ultima ideologia del Novecento è stata l'ideologia della fine delle ideologie. Ricordare la fine della storia, la politica come pura tecnica, il mercato come regolatore globale? Ora sappiamo che non era vero, è stata al contrario la vendetta della storia: abbiamo visto riemergere conflitti antichi,

acuirsi i problemi. Per governare questi processi la politica deve individuare un nucleo di idealità condivise». Poi arriva un paragone: «La politica

**D'Alema: no alla deregulation, ho dubbi sull'eterologa, ma quel testo non rispetta libertà e salute delle donne**

”

non ha perso la capacità di mobilitare, pensate alla moltitudine del Circo Massimo. Ma guardo alla qualità della mobilitazione...» E qui Mannoni replica: «Eppure in quella manifestazione c'erano ideali, la difesa della dignità del lavoro...» «Certo - riconosce D'Alema - ma troppo spesso la politica mobilita in difesa mentre la Chiesa mobilita per dare speranza.

Quella stessa frase evangelica, quel non abbiate paura, parla a chi non ha nulla da difendere, la politica ci riesce?». E Ratzinger: D'Alema esprime apprezzamento: «Mi sono simpatiche le persone intelligenti, colte, autentiche». Sofri lo interrompe: «Stai facendo un autoritratto?». Ma, battute a parte c'è una grande attenzione al nuovo pontefice e pochi pregiudizi. Le etichette di tradizionalista e dogmatico vanno strette a Benedetto XVI.

Su un punto il dissenso è fortissimo. La legge 40. «Riuni ha il diritto e il dovere di dire quello che pensa. Ma mescolare l'intransigenza etica con le furbie tattiche dell'astensionismo mi pare sbagliato e svilente anche per chi vuole votare no». Nel merito Sofri e D'Alema sono d'accordo: la legge è sbagliata, crudele. «La donna resta - dice Sofri - più il luogo della riproduzione che una persona intera. Credo che prima o poi la Chiesa dovrà chiedere perdono alle donne. Spero che si apra al sacerdozio femminile, anche se poi spero che le donne non abbiano voglia di fare il prete». D'Alema replica al Foglio che ieri mattina riportava una sua frase del 1998 in cui si ritenevano inammissibili manipolazioni senza regole dell'embrione. «Lo dicevo e lo ripeto - dice il presidente Ds - io non credo che su questa materia debba esserci una deregulation, anzi (e dicendolo so di attirarmi delle critiche) io ho grandissimi dubbi sulla fecondazione eterologa. Anche la Gran Bretagna ha una legge che pone limiti ma questa legge è solo chiusa e feroce, non valuta nulla la libertà e la salute delle donne. Mi fa piacere che l'abbia ripubblicata Ferrara, perché segnala che in tempi non sospetti cercavamo un confronto con i cattolici serio. Ecco, qui torna la laicità: io in quanto politico devo tener conto delle sensibilità di tutti, ma quando scrivo leggi e norme devo garantire spazi per tutti in maniera rispettosa ma senza far cristallizzare in legge una sola sensibilità, fosse anche rilevante come quella dei cattolici».

E la politica politica? Berlusconi e la crisi di governo? Per un giorno possiamo attendere.

Roberto Rosconi

Chissà che han pensato i turisti stranieri l'altra notte, alla vista di un ometto semipelato, con una curiosa raggiera di capelli della Barbie asfaltati di nero che, avvolto da una nuvola di gorilla armati fino ai denti e inseguito da una turba di pregiudicati, svolazzava tra Fortunato al Pantheon e Casina Valadier piazzando vecchie barzellette che facevano ridere solo lui e i pregiudicati, la scorta no, e schitarrando *Malafemmena* per il compleanno di Vittorio Cecchi Gori (peraltro assente), l'unico italiano che riesce a mentire più di lui, persino sull'età, dichiarando 62 anni mentre pare ne abbia 66. Chissà che han pensato quei turisti, al passaggio dell'ometto nel traffico bloccato, quando han chiesto chi fosse e si son sentiti rispondere che era il presidente del Consiglio italiano, reduce dal voto di fiducia in Parlamento e impegnato nella più grave crisi diplomatica mai accaduta fra l'Italia e Stati Uniti, mentre il codazzo era formato da due senatori: tale Dell'Utri, condannato per frode fiscale e false fatture nonché, in primo grado,

per mafia ed estorsione, e un certo Jannuzzi, appena scampato all'arresto grazie alla grazia. Se poi quei turisti sono passati in edicola e si sono imbattuti nella prima pagina di un curioso quotidiano denominato «Padania», avranno sicuramente chiesto notizie del volto non proprio vispo ma sorridente che campeggiava in formato poster, seminascosto da un megafonatore verde. L'edicolante avrà spiegato loro che trattasi del dottor Roberto Calderoli, laureato in odontoiatria, da tempo prestato alla politica che purtroppo non l'ha ancora restituito: da 10 mesi costui tiene in ostaggio la Costituzione Repubblicana, essendo addirittura ministro delle Riforme istituzionali. La Padania gli ha dedicato la copertina perché il celebre pensatore bergamasco aveva da comunicare un concetto molto complesso e altamente innovativo, elaborato nel corso di ampie e articolate riflessioni durate anni, e così riassunto nel titolo: «Calderoli: "La Lega è la Lega"». Subito dopo il parto di una siffatta teoria, destinata a rivoluzionare la scienza

della politica, l'eshausto ministro è stato ricoverato per una sospetta ernia al cervello. Intanto, nelle valli padane, non appena s'è diffusa la voce della sua ultima scoperta - testualmente, lo ripetiamo: «la Lega è la Lega» - l'autorevole quotidiano andava a ruba, costringendo gli edicolanti a chiedere la protezione della forza pubblica per i prevedibili assalti dei lettori nei giorni a venire, quando il ministro farà conoscere, a puntate, gli ulteriori sviluppi delle sue scoperte: «La camicia verde è la camicia verde», «Il Po è il Po», «Un premolare è un premolare», «La polenta taragna è la polenta taragna».

**USA E GETTA**

Volendo approfondire la conoscenza di questi giganti del pensiero, i nostri turisti, rientrati in albergo, avranno assistito ai tg della notte, particolarmente interessanti per gli americani, visto che di loro parlava l'ometto al Senato. Dopo aver minacciato di «concludere la mia avventura politica lasciando in eredità a questo paese un sistema bipolare fatto dalla casa dei moderati e dalla casa delle sinistre» (entrambe abusive), il Bellachoma si lanciava in un attacco agli Stati Uniti. Ma sì, proprio al governo di cui si proclamava devoto seguace fino al giorno prima. Questo, per i turisti

americani, era davvero troppo, ragion per cui spegnevano e andavano a letto pensando di aver bevuto troppo. Invece, semplicemente, mancava alle loro nozioni di politica qualche passaggio sulla biografia di Bellicapelli. Che ha sempre fatto così. Lui le persone le usa, le paga anche bene (salvo quelle che lo servono gratis), poi le scarica, accartoccia, appallottola e cestina. Per informazioni, chiedere a Sgarbi, Liguri, Maiolo, Parenti, Taradash, Elio Vito, Maurizio Scelli, Rocco Salini, Maurizio Gasparri, Marco Predolin, Giorgio Mastrotta e agli altri membri onorari del club azzurro «Chi li ha visti?». Per non parlare di Craxi, prima profumatamente pagato e vergognosamente usato, poi impietosamente abbandonato in un villone del Nordafrica, infine riabilitato post mortem, quando non poteva più spedire fax. E per non parlare di tanti onesti mafiosi che s'aspettavano tanto, nel '94, come se qualcuno avesse loro promesso qualcosa, e oggi si aggirano nei cortili di un metro per uno dei penitenzieri al 41-bis bofonchiando «Iddu

pensa solo a Iddu». E per non parlare del mitico presidente della Confindustria Antonio D'Amato, da tempo disperso.

Ora Bellachoma ci prova con l'amico George, che non gli ha ancora perdonato l'uscita «ritiro le truppe a settembre, anzi no». Nel disperato tentativo di rinfocolare sul caso Calipari il nazionalismo straccione modello Sigonella, l'amico Silvio liquidò gli Usa come «un paese che ha problemi interni fra Dipartimento di Stato e Pentagono» (lui che ha problemi interni con Follini e perfino con Veronica). Ma l'impressione è che Bush, non essendo italiano, non sia il tipo da farsi scaricare come un Predolin o un Gasparri qualunque. Infatti i suoi uomini han già messo in giro la voce che potrebbero pubblicare le telefonate intercettate fra Calipari e un misterioso interlocutore di Roma che aveva frase fretta di rimpatriare Giuliana Sgrena, onde poterla esibire come trofeo elettorale al Festival di Sanremo. Ora, noi non conosciamo il nome di costui. Ma ha qualcosa di familiare.

**fischia il vento**  
CANTI DELLA RESISTENZA IN ITALIA

# Voci dalla Resistenza

**Cantiamo ancora.**

**Canti della Resistenza in Italia**  
2 cd per ricordare.  
La seconda uscita  
**fischia il vento**  
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00  
+ prezzo del giornale

# l'Unità



Saverio Lodato

## ANTIMAFIA e politica

Conferenza nazionale della Quercia dedicata a Pio La Torre e Rosario Di Salvo  
L'obiettivo: il rilancio della lotta alla criminalità organizzata

Brutti: «S'impongono nuove forme e più rigorose di selezione del personale politico». Rognoni: «Non si scende a patti con la mafia»

# «La politica chiuda le porte alla mafia»

Palermo, i Ds lanciano la mobilitazione. Violante: «La lotta ai clan necessaria allo sviluppo»

**PALERMO** Si parte da lontano, dalla memoria, dunque. Si parte dal ricordo del sacrificio di Pio La Torre. Scorrono sullo schermo i volti di Enrico Berlinguer e Nilde Jotti, Giovanni Spadolini e Sandro Pertini. E bandiere rosse, bandiere bianche, occhi arrossati, in un video d'epoca. Si parte, e in questa terra non è una novità, da un anniversario. Si parte da una bella e appassionata storia di ventitre anni fa che finì in tragedia. Una delle tante, una delle tante belle storie che in quegli anni finirono in tragedia. Quella di un uomo - come ha detto in un ricordo personale e toccante Virginio Rognoni, oggi vicepresidente del Csm - che «ci ha lasciato un'eredità difficile da raccogliere».

In quel lontano 30 aprile 1982, quando La Torre e il suo fedele autista Rosario Di Salvo furono falciati dalle raffiche delle mitragliette mafiose a Palermo in piazza Generale Turba, Rognoni era ministro dell'Interno. Ucciso La Torre, cento giorni dopo, fu ucciso il prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, solo per ricordare la temperie di quegli anni. «Passione e capacità di dialogo», ha sintetizzato il vice presidente dell'organo di autogoverno della magistratura, furono il mix distintivo del profilo umano e politico di La Torre, «questo straordinario personaggio che spese la sua vita per i deboli e che rappresentava il Pci Siciliano».

Rognoni, democristiano, La Torre, comunista, ebbero, sino all'ultimo, un proficuo rapporto di scambio. Erano tempi in cui chi governava e chi si opponeva ai governi, riuscivano fra loro a parlare. D'altra parte, La Torre «esprimeva un'ispirazione unitaria della battaglia antimafia essendo convinto che non potesse essere soltanto di una parte». E Rognoni e La Torre, l'uno ascoltando l'altro, si ritrovarono a scrivere una legge a doppia firma che ancora oggi rappresenta un punto legislativo avanzato nella lotta ai patrimoni mafiosi (studiata - giova ricordarlo - persino a livello internazionale). Che per vederla approvata dal Parlamento ci volle prima la morte di La Torre, e poi quella di Dalla Chiesa, è altra storia.

È l'esempio di quella volontà politica unitaria che oggi torna, o almeno potrebbe tornare, utilissimo: «La Torre - ha osservato infatti ancora Rognoni - venne ucciso perché asseriva che con la mafia non si trattava né si convive». La memoria di Pietro Lunardi, forse, non si spinge indietro sino a ventitre anni fa.

A Palermo, invece, ventitre anni dopo. A Villa Igea: conferenza nazionale Ds sulla mafia che questo pomeriggio sarà conclusa da Piero Fassino. Da tempo non si assisteva a uno schieramento ai massimi vertici per approfondire il tema enorme che ci accompagnerà anche in futuro», secondo la definizione di Antonio Bassolino, presidente della Campania. Queste assise potremmo definirle autentiche stati generali della lotta alla mafia: se infatti non è l'Unione, uscita vincitrice dalle ultime elezioni, a farsi carico di questo tema, difficilmente ci si può aspettare che un simile fardello finisca sulle spalle di Silvio Berlusconi. Come chiederglielo?

Caselli: «Un pezzo di Stato ha accettato di perdere una guerra che stavamo vincendo». Oggi parla Fassino



I corpi di Rosario Di Salvo e Pio La Torre, uccisi dalla mafia a Palermo il 30 aprile 1982

Foto Ansa

Per condurre insieme certe battaglie occorrono sensibilità comuni, ma la legislazione di questi primi quattro anni di governo di centrodestra, è stata ispirata da una preoccupante «intonia» con gli interessi delle organizzazioni criminali più che dalla ricerca di un'intesa con l'opposizione.

Lo scrittore Vincenzo Consolo ricorda che questo governo «ha imbarcato tanti in-criminati» e si augura che quando cadrà, il

centro sinistra «stia molto attento agli oscillanti, ai transfughi, ai cosiddetti trasformisti». La Sicilia per ora - e la constatazione cade in taglio - esprime un «governatore», Salvatore Cuffaro, che si trova sotto processo per favoreggiamento della mafia. Cuffaro, non essendo stato invitato alla conferenza Ds, ieri mattina, ha fatto sentire la sua voce da un altro convegno per ribadire «che la mafia ci fa schifo e ci fanno schifo i mafio-

si. Dobbiamo liberarcene al più presto». Fosse vero. Ma, intanto, la sua dichiarazione è suonata rumorosamente emblematica del modo di certi uomini politici di concepire tante, troppe parti in commedia. Il problema non è secondario e non riguarda solo Cuffaro.

Vediamo. I Ds intendono fare la loro parte. C'è molta curiosità da parte dei magi-

strati palermitani intervenuti numerosi sin dall'apertura dei lavori con la relazione di Massimo Brutti, responsabile giustizia Ds. Brutti ha affrontato anche argomenti spinosi. Dice con nettezza che «la politica deve avere il coraggio di spingere sino in fondo la discriminante antimafiosa. Vogliamo costruire un ampio arco di alleanze dell'Unione. Ma la discriminante è questa: viene con noi solo chi respinge, rifiuta e combatte la mafia». Cosa significa, fuori dalla retorica,

costruire un «nuovo patto antimafia»? Brutti: «Bonificare il sistema politico e lavorare perché sia radicato l'illegalismo delle classi dirigenti». Cita i nomi di quegli uomini politici (anche di Forza Italia) che hanno avuto comportamenti che, anche se non penalmente già sanzionati, si configurano come «collusione, accordo, convergenza di interessi fra politici e mafiosi».

Si impongono «forme nuove e più rigo-

## Salvatore Giuliano arruolato dalla X Mas

Documenti trovati dallo storico Casarrubea in archivi Usa: «Portella della Ginestra, la mano del bandito mossa dai neofascisti»

Vincenzo Vasile

**ROMA** Stavolta il quadro è preciso, dettagliato, impressionante. Il bandito Salvatore Giuliano, che insanguinò la Sicilia negli anni del dopoguerra ed eseguì la strage di Portella della Ginestra il primo maggio 1947, era stato arruolato sin dal 1944 nella rete eversiva neofascista del principe Junio Valerio Borghese. L'ultima cospicua scoperta, compiuta nei National Archives di College Park nel Maryland, è di Giuseppe Casarrubea, lo storico siciliano, figlio di una delle vittime di Giuliano che da anni compie una ricerca sulla prima pagina della storia dello stragismo italiano. I nuovi documenti riguardano un'indagine dei carabinieri, che venne all'epoca insabbiata, almeno per la parte che riguardava Giuliano. Il maggiore dei carabinieri Camillo Pecorella scriveva in uno dei suoi numerosi «rapporti» sull'attività del «clandestinismo» fascista dei reduci della Repubbli-

ca di Salò nel maggio 1945: «Dante Magistrelli ha ricevuto istruzioni per una missione da svolgere nell'Italia liberata ed è da considerare un agente sabotatore al servizio del nemico. Non vi è il minimo dubbio che il soggetto appartiene ad una organizzazione di spionaggio e sabotaggio e che è stato reclutato tra i militi della Decima Flottiglia Mas. In Sicilia, la banda Giuliano costituisce un fattore di grave disturbo dell'ordine pubblico, nell'interesse dei servizi segreti nazifascisti». Tra il marzo e il maggio del 1945, il Servizio Informazioni Militari (Sim) e il controspionaggio angloamericano (X - 2) scoprono, infatti, l'esistenza di una pericolosa rete di «commando» repubblicani che, fin dall'estate del 1944, opera tra Napoli, Reggio Calabria e la provincia di Palermo. In Sicilia riceve proprio da questo network eversivo armi, soldi e addestramento la banda Giuliano, a quei tempi inquadrata nell'Esercito Volontari per l'Indipendenza siciliana (Evis), braccio armato del Movimento indipendentista Siciliano (Mis), che ave-

va molte anime politiche e un largo seguito di massa. Sono caduti nelle mani delle truppe americane di occupazione nel febbraio 1945 sull'Appennino pistoiense due Nuotatori - Paracadutisti della Decima Mas di Junio Valerio Borghese: si chiamano Pasquale Sidari e Giovanni Tarroni. I due confessano di aver trascorso vari mesi nell'Italia liberata per organizzare «oltre le linee» azioni di spionaggio e sabotaggio. Fanno i nomi di molti loro complici che agiscono nel Mezzogiorno d'Italia e ne provocano l'arresto. Nel napoletano cadono tra gli altri nella rete Gino Locatelli e Bartolo Gallitto (Decima Mas) e un gruppo comandato dal principe calabrese Valerio Pignatelli di Val Cerchiaro. A Partinico, in provincia di Palermo, distante pochi chilometri da Montelepre, il paesino che era il piccolo «regno» di Giuliano, sin dal luglio 1944 operano tre militi della Decima Mas al comando di Dante Magistrelli. Sarebbe stato lui, secondo i nuovi documenti, ad addestrare ed equipaggiare la banda, facendo la spola con Napoli e

Roma dove i finanziatori neofascisti tengono intanto stretti contatti con i servizi segreti nazifascisti a Verona e a Milano. «I nuovi documenti sono stati ritrovati a gennaio presso gli archivi nazionali statunitensi di College Park, nel Maryland», spiega Casarrubea. «Se ho osato di rivelare solo ora la scoperta, è perché siamo alla vigilia del 58° anniversario della strage di Portella, un eccidio ufficialmente attribuito alla banda Giuliano e sul quale sto ultimando un nuovo libro. Le nuove carte dei servizi segreti statunitensi, provenienti in gran parte dagli scaffali desecretati dell'Office of Strategic Services, hanno un eccezionale valore: ci permettono, ad esempio, di retrodatare all'estate del '44 i criminali contatti terroristici tra Salvatore Giuliano, i suoi emissari e la Decima Mas di Borghese, con importanti implicazioni storico - politiche che esporrò ampiamente nel mio volume. La prossima settimana - conclude Casarrubea - consegnerò alla Procura della Repubblica di Palermo un'ampia sintesi dei nuovi documenti».

Lo scrittore Vincenzo Consolo: «Questo governo ha imbarcato tanti incriminati... attenzione ai trasformisti»

Foa-Tatò, annuncio di nozze

## Vittorio e Sesa, è più bello sposarsi a 95 anni

Aldo Varano

Sarà il due giugno che Sesa e Vittorio, come si diceva una volta, coroneranno il loro sogno d'amore. Sesa è Maria Teresa Tatò, ottanta anni da compiere, alle spalle vita da giornalista e intellettuale sofisticata. Vittorio è il più famoso dei Foa: ebreo, giovinezza nel carcere fascista, grande amico di Bobbio, coscienza critica e insieme radice tra le più nobili della sinistra italiana. Età, 95 anni, tra qualche mese. Da 26 anni Sesa e Vittorio vivevano insieme, entrambi avevano dietro storie ormai consumate. Per capire la qualità del loro legame bisogna essere stati loro ospiti almeno qualche ora nella bella casa di pietra a Formia, alla fine di una fuga di vicoli freschissimi anche in piena estate, bisogna essersi seduti nel giardinetto sotto l'albero a discutere con Foa o al grandissimo tavolo della cucina-salone, concepito per trattenerne più gente possibile e ospitare anche tutti insieme le famiglie di figli, nipoti e figli dei nipoti. Un legame speciale quello tra Sesa e Vittorio, che chiunque abbia messo piede a

Formia ha avvertito fresco, ancora intatto e non consumato, pieno di attenzioni e curiosità reciproche. Si sposeranno il due giugno perché, confida Sesa, «per noi è una data bella, e poi ci sarà già caldo e sarà più bello ancora». Naturalmente, si sposeranno a Formia (Vittorio dal 1998 è cittadino onorario con voto unanime del Consiglio comunale) loro paese adottivo. E ancor più naturalmente, il Sì lo pronunceranno soltanto con rito civile davanti al sindaco. Sesa è contentissima e non riesce a nascondere. «Certo, volevamo tenerlo segreto. Diciamo pure che non c'era gradita l'idea che diventasse dominio pubblico. Volevamo farne una cosa tutta nostra. Avvertire uno per uno e di presenza i figli perché non lo sapessero dai giornali. Giovedì qualcuno ha letto le pubblicazioni. Chi poteva immaginarlo? Del resto, Vittorio è Vittorio e il telefono ora impazza. Amici di tutti i tipi e di tutte le generazioni». «È vero - riconosce l'ormai prossima sposa - siamo felicissimi». Si diverte perfino



Maria Teresa Tatò insieme con Vittorio Foa

Foto di Massimo Di Vita

no a raccontare com'è andata: «A un certo punto Vittorio mi ha detto: Allora, ci sposiamo? Io l'ho guardato e ho risposto: Sì». Risponde mescolando ironia scherzo

e un pizzico di civetteria: «Certo, può scriverlo: si può dire che mi ha fatto una regolare richiesta di matrimonio». In passato non ne avevano mai parlato: «Era

scontato che avevamo una vita in comune. Punto e basta», ricorda Sesa. Torna a galla la giornalista e l'abitudine a valutare l'impatto delle notizie. Argomenta: «È vero che la cosa è un po' curiosa. Figuriamoci i giornali: siamo due vecchi e la nostra età è come se si scrivesse con tanti zeri. Ma è bello lo stesso. È stato emozionante». Si ferma un attimo, come per accantonare il pudore, e si lascia andare: «Sì, emozionante come non immaginavo». E ancora: «A un certo punto abbiamo pensato che era bello formalizzare questa cosa anche se eravamo insieme da tanti anni e poteva anche non avere senso farlo. Invece - ammette - è come avere un legame più forte. Almeno in certi momenti della vita, è così». La scelta di Sesa e Vittorio, al di là delle curiosità anagrafiche, finisce loro malgrado per ricordare che uomini e donne hanno la facoltà di non smettere mai di far progetti e di vivere il proprio presente storico proiettandolo nel futuro. Una decisione che racconta Sesa e Vittorio come sono nella realtà e le loro vite. «Certamen-

te - interrompe Sesa - Vittorio, come lei sa, non smette mai di progettare». Interrompo anch'io: neanche la signora Tatò, a progettare, scherza tanto. Lei ride e continua: «Questo ci fa pensare che non solo la vita continua, continua sempre, va avanti nel tempo, a lungo, a lunghissimo. Fino a quando? Chi lo sa? Il problema non è questo ma che continua». Vittorio sta bene. Nei mesi scorsi una brutta caduta gli aveva provocato la rottura del femore. Un incidente che alla sua età può essere esiziale. «Ma ora è tutto alle spalle. Cammina, fa le scale, abbiamo di nuovo una vita normale». Anche il promesso sposo è molto contento: «È una cosa molto bella questa che abbiamo deciso», confida. Aggiunge: «Lo hanno già ricordato in queste ore: io ho amato il mondo e il mondo mi ha ricambiato volentieri bene. Diciamolo pure: mi è andata bene. Mi è andata proprio bene». Non si capisce se Foa sta parlando del suo rapporto col mondo o di quello con Sesa. È probabile che si riferisca a entrambi.

rose di selezione del personale politico». Viene la proposta «in via politica, prima che normativa» (ancora Brutti), di un «codice etico di autoregolamentazione, approvato a livello nazionale e in ciascuna regione, come esigenza di autotutela e rinnovamento del sistema politico». Un codice - va ricordato - «che deve valere innanzitutto per noi stessi e che rappresenta una sfida rivolta a tutte le parti politiche. Ovvio, per noi, che la lotta alla mafia non è di parte».

Brutti mette in guardia l'Unione: «Deve tenere gli occhi bene aperti per impedire l'arrivo di esponenti politici dalla biografia ambigua». Le parole di Consolo si sono aggiunte a quelle di Bassolino: negli statuti delle regioni me-

ridionali si faccia espresso riferimento scritto all'«antimafiosità». Luciano Violante li definisce «gli amici last minute» quelli che «fintano il vento che sta cambiando». Agazio Loiero, presidente della Calabria, annuncia che «abbiamo deciso di costituirci, come Regione, parte civile in tutti i processi di mafia. Dovrebbero farlo tutte le Regioni del Sud». Ma è pur vero che Cuffaro non può costituirsi parte civile contro se stesso.

Violante ricorda che la lotta alla mafia ha avuto i suoi momenti di incisività quando si è coniugata con grandi movimenti di massa. Fu così con la battaglia contro il latifondo. Con la battaglia per la pace e contro i missili di Comiso (della quale, La Torre, per l'appunto, fu il principale protagonista). Con il rinnovamento favorito dall'elezione diretta dei sindaci. E oggi? «Dobbiamo riuscire a coniugare la lotta alla mafia alla lotta per la modernità». È fuorviante la polemica su chi ha destinato più fondi al Sud, «anche se è dimostrato che il centro destra ne ha destinati di meno». Si tratta di capire «cosa abbiano prodotto quei fondi» e «in quali mani siano andati». Poiché l'interrogativo è retorico (si sa, infatti, in quali mani siano andati), lotta alla mafia e esigenza di una nuova modernità, sono destinati - conclude Violante - a diventare un binomio strettissimo.

Sporadici, nel corso del dibattito, i riferimenti al profilo strettamente giudiziario. Si è sempre detto che la politica deve fare la sua parte, ed è di questo che si sta discutendo. I magistrati sono stati invitati senza alcuna eccezione, ma è stata fatta la scelta di non proporre a nessuno di loro di ricoprire un ruolo attivo nella conferenza. Chi vuole più prendere la parola.

Lo ha fatto ieri Giancarlo Caselli, procuratore generale a Torino: «viviamo in un'epoca in cui la verità è diventata un optional. Nessuno parla dei 650 ergastoli inflitti alla criminalità organizzata e delle tante condanne ai politici collusi. Nessuno distingue più se le assoluzioni sono piene o per insufficienza di prove o per prescrizione». Caselli ha infine ricordato che in un certo momento «alcuni settori dello Stato hanno accettato di perdere una guerra che avremmo potuto vincere... Così si sono moltiplicati i soggetti che hanno rapporti proficui con l'entourage mafioso e ci si indigna sempre meno. La questione morale è una questione archeologica. Berlinguer si sta rivoltando nella tomba».

saverio.lodato@virgilio.it





Lega Italiana Contro l'Epilessia - Associazione Italiana Contro l'Epilessia  
Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica ed il Patrocinio del Ministero della Salute

2005 - Informati

## 1 Maggio 2005 Giornata Nazionale per l'Epilessia

L'epilessia sorprende  
quasi l'1% degli italiani  
nel loro quotidiano.

Sonia, 25 anni  
commessa

---



# Informati!

[www.lice.it](http://www.lice.it)

[www2.comune.bologna.it/bologna/aice/aice.htm](http://www2.comune.bologna.it/bologna/aice/aice.htm)



La Corte Costituzionale: «Inammissibile discriminazione». Critico l'udc Luca Volonté gridando al «relativismo estremistico»

# «Non c'è un Dio più rispettabile di un altro»

Illegittimo l'articolo che punisce più severamente le offese al cristianesimo rispetto alle altre religioni

Edoardo Novella

**ROMA** Cattolicesimo, islam, buddhismo, confucianesimo: pari sono, anche nelle offese ricevute. Ma in Italia solo da ieri. La Corte Costituzionale ha infatti dichiarato illegittimo l'art.403 del codice penale nella parte in cui stabilisce un trattamento sanzionatorio più severo per le offese alla religione cattolica rispetto alla diminuzione della pena disposta dall'art. 406 per le offese contro altri culti «ammessi» nello Stato italiano. Una «inammissibile discriminazione» che la sentenza scritta dal vicepresidente Guido Neppi Modona ha così cancellato dal nostro ordinamento. Un importante passo avanti sia per quanto riguarda l'uguaglianza davanti alla legge delle diverse religioni sia per quanto riguarda la stessa laicità dello Stato.

Messa ultimamente sotto pressione da un'«offensiva concertata» che passa dalla legge «medievale» sulla fecondazione assistita fino all'ostruzionismo su quella per il riconoscimento delle coppie gay. E l'orchestra oscurantista ieri infatti ha tuonato: «Questo della Corte è relativismo esasperato» sbotta Luca Volonté, capogruppo Udc alla Camera, dopo che per tutto il giorno An aveva mugugnato sulla difesa del baluardo cattolico. Parolina magica - relativismo appunto - che dopo l'elezione di Ratzinger finisce un po' dappertutto, intercalare o grimaldello.

Il caso dinanzi alla Consulta è stato sollevato dal Tribunale di Verona nel corso di un processo a carico di Adel Smith, il presidente dell'Unione musulmani d'Italia che nel corso di una trasmissione televisiva aveva definito la Chiesa cattolica «una grande associazione a delinquere» con a capo il Papa e aveva insultato il cardinal Biffi. L'incostituzionalità è limitata alla

norma del codice penale (art.403, primo e secondo comma) che per le offese al cattolicesimo prevede la pena della reclusione fino a due anni se avviene mediante vilipendio di chi la professa, e da un anno a tre anni se la vittima è un ministro del culto. Adesso la pena dovrà essere diminuita, così come stabilito dal codice per le altre religioni.

Secondo la Corte «le esigenze costituzionali di eguale protezione del sentimento religioso che stanno alla equiparazione del trattamento sanzionatorio per le offese recate sia alla religione cattolica, sia alle altre confessioni religiose», sono «riconducibili, da un lato, al principio di eguaglianza davanti alla legge senza distinzione di religione sancito dall'art.3 della Costituzione, dall'altro dal principio di laicità o non-confessionalità dello Stato che implica, tra l'altro, equidistanza e imparzialità verso tutte le religioni, secondo quanto disposto dall'art. 8 della Costituzione».

Il legale di Smith aveva chiesto alla Consulta di dichiarare l'illegittimità «in toto» del reato di offesa alla religione cattolica così da ripristinare «la parità di trattamento tra ideologie religiose positive e negative (ateismo o agnosticismo, ndr) dal momento che le offese all'onore o al decoro di chi crede e di chi non crede» sarebbero già tutelate dalle disposizioni del codice penale che riguardano i delitti contro l'onore. La Corte invece ha deciso per l'illegittimità parziale della norma che punisce



Un custode mentre appende un crocifisso all'interno di un'aula di scuola

foto di Franco Silvi/Ansa

le offese alla religione cattolica. E lo ha fatto sulla base di sue precedenti sentenze.

Nell'ultimo decennio la Consulta ha accolto diverse questioni di legittimità sollevate per disparità di trattamento tra la religione cattolica e altre religioni. In ordine di tempo, nel 1997 la Corte ha dichiarato illegittima la norma del codice penale (art.404, primo comma) che punisce più severamente chi offende la religione cattolica mediante vilipendio di cose; nel 2000 ha invece eliminato totalmente dal codice penale l'art. 402, vale a dire il vilipendio della religione cattolica (il rispetto della riserva assoluta di legge in materia penale - veniva spiegato - non avrebbe consentito di estendere alle altre religioni questa tutela prevista solo nei confronti del cattolicesimo); infine è stata la volta, nel 2002, della bocciatura dell'art.405 del codice nella parte in cui prevedeva pene più severe per chi provocava il turbamento di funzioni religiose del culto cattolico.

La sentenza di ieri si colloca quindi su un solco già tracciato dalla giurisprudenza costituzionale. La norma che punisce più duramente chi offende la religione cattolica - fa notare infine la Corte - è «l'unica fattispecie incriminatrice tra quelle contemplate dal capo dei delitti contro il sentimento religioso che ancora prevede un trattamento sanzionatorio più severo» rispetto alle offese nei confronti di altre religioni.

AMBIENTE / LA SPEZIA

## Pm sotto inchiesta per colpa di una cava

Il Csm ne sta valutando l'allontanamento dalla Spezia per incompatibilità ambientale, dopo un duro scontro con una collega sui sequestri e dissequestri di una cava sospettata di disperdere amianto. La gente che vive vicino a quella cava, però, intende tenerselo stretto. Al centro del braccio di ferro, il pm Rodolfo Attina, magistrato d'assalto nelle questioni di natura ambientale. Il 2 maggio i cittadini di Lerici presiederanno il Palazzo di Giustizia.

ORRORI E NAZIFASCISMI

## Medaglia d'argento a Giovanni Giannini

Il suo diario di prigionia 1943-1945, «Il quaderno nero» è la cruda cronaca delle vicissitudini di un militare italiano deportato in Germania, dopo l'8 Settembre per aver rifiutato di collaborare con i nazifascisti. Giovanni Giannini, che è stato giornalista della Stampa, presidente dell'Ansa e della Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg), quel diario ingiallito lo ha tenuto nel cassetto per 60 anni, poi lo scorso anno la pubblicazione. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nei giorni scorsi gli ha conferito una Medaglia d'argento al Merito civile.

CAMORRA

## Ex ministro Gava assolto da accusa

Confermata l'assoluzione per l'ex ministro dell'Interno Antonio Gava accusato di associazione camorristica per presunti legami con il clan Alfieri. La sentenza è stata emessa ieri notte, al termine di una lunga camera di consiglio, dalla Corte di Assise di Appello di Napoli. Gava è stato assolto con la formula «per non aver commesso il fatto». Il Pg Claudio Rodà aveva chiesto 10 anni di reclusione. La corte ha inoltre assolto l'ex parlamentare socialista Raffaele Mazzantuono. Confermate le condanne a 8 e 9 anni di reclusione per gli ex parlamentari dc Vincenzo Meo e Francesco Patriarca. Il processo era scaturito dalle rivelazioni dei pentiti Carmine Alfieri e Giuseppe Galasso.

carceri

## Trasferiti da Sulmona i primi detenuti

**ROMA** Sono cominciati i primi trasferimenti dal carcere di Sulmona dopo l'ennesimo caso di suicidio in cella. Ieri pomeriggio due detenuti comuni, con un passato di atti di autolesionismo, sono stati portati in altre due istituti penitenziari abruzzesi: Teramo e L'Aquila.

Nelle prossimi giorni, forse già oggi, dovrebbero essere trasferiti una trentina di altri detenuti, sia comuni che in regime di alta sicurezza. Il capo della direzione generale detenuti e trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Sebastiano Ardità, inca-

ricato di condurre un'inchiesta straordinaria, sta continuando a valutare decine di situazioni a rischio, tra coloro che hanno problemi psicologici o che in passato sono stati protagonisti di episodi di autolesionismo.

La destinazione di questa trentina di detenuti sarà in diverse carceri sparse su tutto il territorio. Il trasferimento - è stato fatto notare in ambienti del Dap - avverrà sulla base di criteri che coniughino la sicurezza (a Sulmona si trovano perlopiù detenuti condannati per reati associativi) con le esigenze familiari. Il provvedimento era stato preannunciato dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli, d'intesa con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in occasione della sua visita al supercarcere di Sulmona dove nella sera dello scorso mercoledì era avvenuto l'ennesimo suicidio, quello del detenuto pugliese Francesco Vedruccio, il terzo dall'inizio dell'anno. Intanto è stata ulteriormente rafforzata la squadra che il Dipartimento dell'am-

nistrazione penitenziaria ha inviato a Sulmona per l'ispezione straordinaria. Da Roma sono arrivati anche un medico e un educatore, per un totale di sei persone da ieri impegnate nel valutare i casi più a rischio. Ardità - secondo quanto si è appreso - ha parlato a lungo con numerosi detenuti. Si attendono anche i risultati dell'autopsia sul corpo di Francesco Vedruccio. I familiari di Vedruccio - il detenuto aveva 12 fratelli - hanno rinunciato a presenziare all'autopsia tramite legali e periti di parte. I primi accertamenti hanno confermato che poche ore prima di mettere in atto il suo gesto, Vedruccio, detenuto con un quadro psicologico di particolare disagio e fortemente provato dalla separazione dalla moglie e dall'impossibilità di vedere il figlio, aveva ricevuto mercoledì pomeriggio una telefonata dalla madre. Da quel momento, come ha riferito il compagno di cella, aveva visibilmente cambiato umore. In serata, poi, la decisione di farla finita.

# Referendum, 4 Sì «da Nobel»: parola di Montalcini

Fecondazione, la scienziata: «Per la ricerca le staminali embrionali sono le più adatte». Anche Berlinguer per il Sì

**ROMA** Ai quattro quesiti referendari contro la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita bisogna rispondere non solo andando a votare ma votando quattro sì obbligatori. È questa l'opinione del premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini che aggiunge il suo nome al lungo elenco di scienziati, biologi e genetisti che hanno dato vita al documento «Ricerca e salute» per sostenere scientificamente i quattro quesiti referendari. Ascolta il Premio Nobel per la medicina un attentissimo Giovanni Berlinguer, presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica. «Sottoscrivo al 100% quanto detto dalla Montalcini», dice Berlinguer. L'occasione di incontro tra la Montalcini e Berlinguer è un convegno del Wwf sulle modifiche dell'articolo 9 della Costituzione con l'introdu-

zione del concetto di ambiente. Secondo Levi Montalcini «l'embrione è un ammasso di poche cellule privo della linea cerebrale che dà la possibilità di vita umana». Che cosa dice Berlinguer? «La discussione se l'embrione è persona o no - aggiunge Berlinguer - si trascina da molti secoli e sarà probabilmente sempre tale, ai limiti tra la legge, la morale, la scienza e la religione: ciò che non deve essere fatto - precisa Berlinguer - è imporre per legge una credenza ideologica, religiosa e morale a tutti».

E se allora l'embrione non è persona umana, la scienza può «toccarlo»? I due insigni scienziati annuiscono. «Non vedo perché non si debbano usare gli embrioni sovrannumerari, congelati e destinati a morte certa - chiarisce la Montalcini - per fare ricer-

## «Greenpeace»: allarme sostanze tossiche nei giocattoli

**ROMA** I bambini italiani rischiano di essere avvelenati ogni giorno di più: nelle magliette, nei giocattoli ed addirittura nei detersivi per l'infanzia sono nascosti, infatti, tra i prodotti chimici più pericolosi per la salute ma comunemente in vendita nel nostro Paese. La denuncia è di «Greenpeace Italia», che ha commissionato una ricerca ad un laboratorio indipendente olandese, il Tno. I prodotti presi in considerazione, oltre al giocattolo «Spiderman Flip 'n zip» e a «Barbie fashion fever» della

Mattel, sono stati due t-shirt sportive, due lettori dvd e due detersivi per neonati, tutti acquistati in Italia nello scorso mese di marzo. «Il risultato delle analisi più sorprendente - ha spiegato Vittoria Polidori di Greenpeace - è che i prodotti per bambini sono quelli con i livelli più elevati di composti pericolosi». I due giocattoli, ad esempio, «contengono concentrazioni estremamente elevate dello ftalato DINP», mentre nel corpo di Barbie sono stati trovati anche «alti livelli di un altro ftalato, il DIDP».

ca e sperimentazione sulle cellule staminali embrionali che, è arcinoto a tutti coloro i quali sono appassionati di scienza, sono le migliori per le loro qualità intrinseche». Ovviamente Berlinguer apprezza le considerazioni della Montalcini salvo aggiungere che «sulle cellule staminali embrionali si gioca un conflitto tra due opposte esigenze - osserva Berlinguer - una che risponde ad un principio dogmatico per cui l'embrione non deve essere toccato, l'altra invece proprio della ricerca scientifica che pretende il loro uso per il bene della gente dal momento che questi embrioni congelati vanno comunque distrutti».

Sia Montalcini che Berlinguer si trovano ancora d'accordo sul fatto che «non sono da produrre e da creare embrioni a carattere di

sperimentazione». Insomma si deve restare nell'ambito della terapia, della ricerca di cura. «Perché ancora non dovrebbe essere consentito, a chi non può, di poter accedere alla fecondazione eterologa?». In campo contro la legge 40 anche il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici Chirurghi e degli Odontoiatri, Giuseppe Del Barone che, tramite una nota inviata agli Ordini provinciali, ha voluto richiamare l'attenzione della categoria su questo giudizio adottato in dall'Assemblea dei rappresentanti istituzionali della professione: «La legge 40/2004 pur colmando un pericoloso vuoto legislativo, ha di fatto messa in discussione l'indipendenza di giudizio del medico, primo fondamento della sua attività professionale».

Legambiente: la Commissione del ministero ha bocciato un tratto di Alta velocità tra Venezia e Trieste, progetto devastante per sistema idrico, flora e fauna. La Rfi: pronti a rividerlo

# Impatto ambientale, per la prima volta «no» a una «grande opera»

**ROMA** Non è ancora una notizia ufficiale, ma ormai - sarà un dispiacere per il ministro Pietro Lunardi - è trapelata: la commissione di valutazione di impatto ambientale del ministero dell'Ambiente ha bocciato il progetto del «corridoio 5», il collegamento multimodale paneuropeo che dovrebbe unire Lisbona a Kiev passando per Lione-Torino-Venezia-Budapest. È la prima opera prioritaria, prevista dalla legge obiettivo, che viene fermata: la commissione Via ha respinto senza appello il progetto presentato da Rfi, la società dell'infrastruttura del Gruppo Ferrovie dello Stato, che riguarda il tratto ferroviario di alta velocità Venezia Trieste nel percorso

compreso tra Ronchi dei Legionari e il capoluogo giuliano.

Un «no» spiegato in nove pagine in cui sono messi uno dopo l'altro i motivi per cui l'impatto nella zona della pianura dell'Isonzo e sull'altopiano carsico sarebbe devastante: dal sistema idrico ai rischi per flora e fauna, oltre alla ricaduta socio-sanitaria degli interventi previsti. Il progetto prevede costi per 2,2 miliardi di euro e interessa il settore sud-orientale del Friuli Venezia Giulia tra Gorizia e Trieste. Si tratta della prosecuzione della tratta che arriva da Venezia e dovrebbe, una volta ultimata, essere lunga 32,2 chilometri di cui 24 in galleria, per un totale di 8 milioni di metri

cubi di materiale scavati, ma neanche un allacciamento con il porto di Trieste.

A darne notizia, ieri, è stato, nel corso di una conferenza stampa indetta a Monfalcone, il presidente di Legambiente Roberto Della Seta: «È una pietra tombale sull'intero progetto. È assai improbabile, se non impossibile, che Rfi possa presentare un progetto con caratteristiche così impattanti come quello appena respinto dalla Via». Secondo Della Seta, la Via avrebbe ripreso «molte delle nostre osservazioni al progetto dandoci pienamente ragione. Troppa superficialità nelle scelte progettuali, troppi aspetti legati al territorio affrontati in

maniera approssimativa. La linea infatti avrebbe dovuto attraversare un'area delicata dal punto di vista degli equilibri idrici e geologici, ricca di

I lavori costerebbero 2,2 miliardi di euro. Gli ambientalisti: «Un piano irrazionale, senza analisi dei costi e dei benefici»

falde e corsi d'acqua sia superficiali che sotterranei, caratterizzata dai fenomeni carsici: tutti elementi su cui, come diciamo da tempo, due tunnel di oltre venti chilometri non potevano non lasciare il segno». Un parere, dunque, che non lascerebbe scampo al progetto, tra l'altro privo di qualunque seria valutazione di percorsi alternativi e meno «invasivi».

La Rfi ieri nel tardo pomeriggio ha divulgato un comunicato per dire che non è a conoscenza del parere espresso dalla Via. «Allo stato attuale - scrive - non risultano né a Rfi, né a Italferr posizioni ufficiali della Commissione speciale Via in merito alla soluzione progettuale proposta per la

nuova linea Ronchi-Trieste che risulta a parere dei progettisti, quella che interpreta al meglio gli aspetti tecnici, territoriali, ambientali e economici. Rfi è comunque pienamente disponibile a recepire nel corso dell'iter iter autorizzativo tutte le indicazioni e le prescrizioni che il Cipe formulerà, sulla base dell'istruttoria predisposta dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti».

In attesa dell'ufficializzazione della notizia, Stefano Lenzi del Wwf esprime la sua soddisfazione: «È significativo che per la prima volta la commissione abbia respinto un progetto che adottava le procedure semplificate e accelerate della legge obiettivo,

per questo motivo già da alcuni mesi sotto la lente della Ue. La Ronchi-Trieste era un progetto letteralmente irrazionale: quello presentato da Rfi nel maggio 2003 era privo di un'analisi costi-benefici, pur prescritta dalla legge». Nelle analisi sui traffici nel nord Italia, effettuate su commissione del Wwf, e presentate nei mesi scorsi anche alla regione Friuli Venezia Giulia, era emerso che c'erano soluzioni percorribili con progetti meno impattanti come un grande corridoio trasportistico che attraversa l'Italia settentrionale dal confine francese a quello sloveno, realizzato potenziando le linee ordinarie principali e complementari già esistenti.



Gabriel Bertinotto

**L'ANNIVERSARIO della liberazione**

Le celebrazioni si svolgono in tono minore  
Il premier Phan Van Khai esorta a guardare  
verso il futuro e a migliorare ancora  
i rapporti con i nemici di un tempo

Una formidabile crescita economica  
soprattutto nel territorio dell'ex-Saigon  
Ma il Paese rimane tuttora  
uno dei più poveri in Asia

# Vietnam 30 anni dopo cresce la voglia di archiviare il passato

«Chiudere con il passato, guardare al futuro». Parola del primo ministro Phan Van Khai. Una frase che riassume il senso e la ragione dei toni attenuati, che quest'anno le autorità vietnamite hanno insolitamente adottato per contrassegnare le celebrazioni del trentesimo anniversario della liberazione.

Città Ho Chi Minh, che molti in Vietnam ancora chiamano Saigon, ospiterà l'usuale parata militare davanti a quella che fino al 30 aprile del 1975 fu la sede del governo fantoccio del Sud, prima che i soldati del Nord comunista e i partigiani Vietcong ne abbattessero i cancelli, penetrando all'interno e assumendone il controllo. Non mancheranno nemmeno stavolta i fuochi d'artificio e i discorsi commemorativi. Ma tutto si svolgerà in un clima assai più sobrio e sommo rispetto agli anni precedenti. E per una precisa scelta, che le autorità hanno più volte annunciato e spiegato nei giorni scorsi.

«Il modo in cui abbiamo ricordato queste date storiche sta diventando ripetitivo, e l'eccesso può essere controproducente - ha detto l'ex-premier Vo Van Kiet -. Dobbiamo spingere con le riforme ed astenerci dall'autocompiacimento e dal difetto di parlare troppo delle nostre conquiste. Il mondo è avanzato velocemente e noi dobbiamo correre per tenere il ritmo, anziché cantare le lodi del passato».

Un'esortazione alla concretezza, perché i grandi problemi che il paese si trova tuttora di fronte non si risolvono con la retorica. Ma non si tratta solo di questo. E la chiave di lettura più illuminante sta nel modo in cui Phan Van Khai, rivolgendosi ai massimi responsabili politici nazionali in una riunione durata due ore e svoltasi al palazzo Ba Dinh nella capitale Hanoi, ha qualificato il senso di quella chiusura con il passato ed apertura al futuro, da lui insistentemente evocata. Questa scelta, ha



Saigon, 30 aprile 1975, l'ultimo elicottero si alza dal tetto dell'ambasciata Usa, a destra una turista sotto un'immagine di Ho Chi Minh che ricorda il trentesimo anniversario della vittoria vietnamita



Foto di Mast Irham/Ep

**le cifre**

- 7,5%** È il tasso di crescita dell'economia nazionale, uno dei più alti al mondo. Fra il 1990 e il 1997 arrivò a toccare l'otto per cento
- 40 miliardi di \$** È il prodotto interno lordo vietnamita al quale il territorio di Città Ho Chi Minh, l'ex-Saigon, contribuisce per il venti per cento
- 9,5%** È il livello dell'inflazione, piuttosto elevato, e tale da minare il potere d'acquisto dei salari. Nonostante i progressi il Vietnam resta uno dei Paesi asiatici più poveri
- 3.000.000** È il numero dei turisti di nazionalità straniera che hanno visitato il paese nel corso dell'anno appena passato

affermato il primo ministro, va fatta «in rapporto a coloro che stavano nel campo avverso, sia all'interno che all'esterno del paese». Le autorità comuniste cercano il dialogo, o almeno così proclamano di voler fare, includendovi anche i connazionali fuggiti all'estero. Difficile immaginare che, almeno a breve termine, l'apertura si spinga però sino ad ac-

ettare il pieno sviluppo di una democrazia pluralista. Se guardiamo alla realtà degli ultimi vent'anni, da quando cioè nel 1986 furono avviate profonde riforme del sistema economico, è chiaro come il potere politico sia rimasto saldamente accentrato nelle mani del partito unico.

Un po' come accaduto in Cina, il governo ha gradualmente allentato i vincoli statalistici, ed ha accettato prima di fatto poi di diritto la proprietà privata e l'iniziativa di mercato. A differenza della Cina però, dove i meccanismi di sviluppo capitalistici sono stati introdotti per così a dire a macchia di leopardo, benché con una iniziale prevalenza delle zone costiere e meridionali, in Vietnam il fenomeno ha assunto la forma di una sorta di restituzione al Sud di ciò che gli era stato tolto solo undici anni prima.

Benché gli stili di vita occidentali siano a poco a poco contagiando anche il Nord e Hanoi, è soprattutto a Saigon che la modernizzazione vietnamita si manifesta in maniera evidente, e spesso invadente. In centro cammini fra alberghi di lusso e

centri commerciali, lunghe strade tappezzate da cartelloni pubblicitari di Nokia o di Coca Cola. Alzi lo sguardo e vedi pullulare sui tetti delle case una selva di antenne satellitari. Passeggi lungo l'ex-rue Catinat, oggi chiamata Dong Khoi, tra vetrine che espongono capi firmati e le ultime più sofisticate conquiste della telefonia cellulare o della tecnologia com-

puteristica. «Città Ho Chi Minh è stata scelta da parecchi anni per diventare un laboratorio e una locomotiva economica di tutto il paese», commenta il professore Nguyen Than Lam, dell'Istituto delle ricerche sullo sviluppo economico e sociale del Vietnam. E aggiunge: «In Vietnam viviamo con un sistema politico e due sistemi economici».

Con meno del 9 per cento della popolazione totale, Saigon detiene il 20% del prodotto nazionale lordo e il 40% delle esportazioni e della produzione industriale. Il reddito annuo procapite è pari a 1800 dollari, vale a dire quattro volte di più rispetto alla media nazionale. Saigon assorbe il 30% degli investimenti stranieri. Cuore e motore dell'economia nazionale insomma. E grazie soprattutto agli exploit della metropoli del Sud, che il Vietnam nel suo insieme può vantare uno dei ritmi di crescita annui più alti al mondo: il 7,5%.

Ma nonostante tutto i problemi restano, e il Vietnam rimane ancora piuttosto lontano dai livelli di reddito di altri paesi asiatici, la stessa Cina, la Corea del Sud, la Thailandia. «Il Vietnam è eroico, ma rimane un paese povero», dice il generale Vo Nguyen Giap, 93 anni, il leggendario condottiero che sconfisse prima i francesi a Dien Bien Phu nel remoto 1954, e guidò poi la liberazione del paese dagli americani.

Gli americani. Sono stati il nemico, combattuto in una guerra feroce che ha dissanguato e distrutto il paese. Ma oggi «noi vogliamo sviluppare rapporti amichevoli per consolidare i legami con i paesi che parteciparono alla guerra», dichiara Phan Van Khai. Non è una novità. I rapporti diplomatici con Washington sono stati ristabiliti. Le aziende Usa sono già largamente presenti in Vietnam. Ma ora siamo vicini a quello che si chiama un salto di qualità. In giugno quasi certamente, per la prima volta dalla fine del conflitto, un capo del governo vietnamita sarà ricevuto alla Casa Bianca. E grazie all'intercessione statunitense, è probabile che entro la fine del 2005 il Vietnam sia accolto nel Wto (World Trade Organization). Un'affiliazione al circuito commerciale internazionale, che nella religione profana della globalizzazione economica equivale ad una sorta di battesimo.

Quasi riecheggiando le parole d'ordine ufficiali, il giovane studente di storia Luong Thi Tuyet, sintetizza un diffuso modo di sentire: «Bisogna essere capaci di volgere lo sguardo verso l'avvenire, e agire per una cooperazione internazionale che favorisca lo sviluppo del paese». Non sorprende che Luong condivida questo orientamento. Non solo perché è quello che emana dalle fonti stesse del potere, ma soprattutto perché, con i suoi 21 anni di età, fa parte di quell'esercito di vietnamiti, 50 milioni su un totale di circa 82, che il 30 aprile 1975 non era ancora venuto al mondo.

# Da Putin aiuti «militari» ad Abu Mazen, Israele protesta

Il leader del Cremlino a Ramallah. Mosca pronta a fornire all'Anp 50 blindati per garantire la sicurezza nei Territori

Umberto De Giovannangeli

A dividere Israele dalla Russia sono (anche) cinquanta blindati. Quelli che Mosca intenderebbe fornire all'Autorità nazionale palestinese, malgrado l'opposizione di Gerusalemme. «Si tratta di un sostegno all'Anp del presidente Abu Mazen e non certo una sfida a Israele», afferma il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Ma le rassicurazioni del capo della diplomazia moscovita non convincono più di tanto lo Stato ebraico. «Mosca sa bene che l'ingresso di tutte le armi nei Territori richiede l'assenso preventivo di Israele e in questo momento non desideriamo vedere veicoli corazzati puntati contro di noi», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon.

Da Ramallah, è Vladimir Putin in persona a replicare alle annotazioni israeliane. «Con le risorse attuali il presidente Abu Mazen non è in grado di garantire alla Russia la sicurezza dunque alle forze di sicurezza palestinesi elicotteri ed apparecchi di comunicazione, e addestrerà anche le forze di polizia», annuncia il leader del Cremlino nella conferenza stampa tenuta Ramallah al termine del suo incontro con Abu Mazen. Putin, che per non irritare Israele ha evitato qualsiasi accenno ai contestati 50 blindati, si è detto inoltre pronto ad aiutare l'Anp a ricostruire le infrastrutture di Gaza, dopo il ritiro israeliano. Un ritiro, convergono i presidenti russo e palestinese, che de-

divenire il primo passo per il rilancio di un negoziato «fondato sulle risoluzioni Onu e sulla Road Map», l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto, del quale la Russia fa parte assieme a Usa, Ue e Onu. In questo contesto, Putin ha ricollocato la proposta di una Conferenza internazionale da tenere a Mosca l'autunno prossimo. Una ipotesi, bocciata da Israele, sostenuta dalla leadership palestinese: «I tempi sono maturi per questo incontro», ribadisce il presidente palestinese nella conferenza stampa tenuta assieme al suo omologo russo. L'incontro tra i due si è protratto per oltre due ore ed ha passato in rassegna tutti i temi legati alla crisi mediorientale. Abu Mazen, che negli anni Sessanta ha studiato a Mosca, si è rivolto in più di un'occasione a Putin in russo.

Al suo arrivo a Ramallah, Putin è stato accolto con grande calore da centinaia di palestinesi che, sventolando bandiere palestinesi e russe, lo attendevano all'ingresso della Muqata, il quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese e del presidente

Abu Mazen. Con il sostegno del leader del Cremlino - che prima del colloquio con Abu Mazen ha deposto una corona di fiori sulla tomba di Yasser Arafat - il capo dell'Anp è tornato a chiedere al governo di Gerusalemme la liberazione dei detenuti palestinesi e il rispetto degli impegni assunti nel vertice di Sharm el-Sheikh dell'8 febbraio, primo fra tutti il blocco dell'espansione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, «perché questo - denuncia il leader dell'Anp - non contribuisce alla pace».

Sotto lo sguardo attento di Putin, Abu Mazen ha assicurato che affronterà con determinazione i militanti armati dell'Intifada: «A coloro che intendono sabotare tali accordi diciamo che noi dell'Anp siamo responsabili della sicurezza, e che li affronteremo». La sfida di «Mahmoud el moderato» crea allarme tra le fila dei gruppi ultranzisti dell'Intifada. Hamas si è detto «sorpreso e deluso» per le dichiarazioni del presidente palestinese secondo cui i servizi di sicurezza dell'Anp sono pronti a ricorrere

al «pugno di ferro» pur di impedire alle milizie armate di sabotare il cessate il fuoco nei Territori.

In un documento distribuito ieri a Gaza, il movimento integralista scrive che Abu Mazen ha sorpreso il popolo palestinese «quando si è espresso contro la resistenza, che difende il nostro popolo dalla occupazione militare israeliana». Secondo Hamas, le forze di sicurezza dell'Anp dovrebbero piuttosto proteggere i palestinesi «dalle continue aggressioni israeliane, che non sono certo cessate duran-

te il periodo di tregua». A protestare contro il «pugno di ferro» di Abu Mazen sono anche le «Brigate dei martiri di Al Aqsa» (Al-Fatah): un portavoce del gruppo di fuoco ha confermato che due membri dell'organizzazione, sospettati di aver sparato razzi contro obiettivi israeliani, sono stati tratti l'altro ieri in arresto dalle forze dell'Anp a Gaza. Il portavoce lancia una sorta di ultimatum ad Abu Mazen: «Chiediamo -dice- la loro liberazione immediata e incondizionata».

2004 Ricordiamo e rimpiangiamo **MARIA FERRERO**

Donne per la difesa della società civile

2004 Ricordiamo e rimpiangiamo **MARIA FERRERO**

Donne per la difesa della società civile

**Abbonamenti 2005**

12 mesi { 7gg./Italia 296 euro, 6gg./Italia 254 euro, 7gg./estero 574 euro, Internet 132 euro

6 mesi { 7gg./Italia 153 euro, 7gg./estero 344 euro, 6gg./Italia 131 euro, Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395  
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK pubblicità**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258



## ALITALIA TRASFERISCE LE ATTIVITÀ DI TERRA

Il piano Cimoli fa un altro passo avanti: dal 1° maggio Alitalia sarà divisa in due, con la separazione delle attività di volo e terra. Ieri la compagnia ha infatti annunciato il trasferimento in Alitalia Servizi di dipendenti e mezzi dei settori aeroportuale, manutenzione, informatica e amministrazione.

L'operazione comporterà il conferimento alla nuova realtà industriale di un patrimonio netto contabile di 94,2 milioni di euro. Il trasferimento riguarderà le partecipazioni nelle controllate Alitalia Airport (100%), Atitech (100%) ed Alitalia Maintenance Systems (60%) e nella società collegata Ales (49%); mezzi e personale per lo svolgimento delle attività di manutenzione e

di quelle relative allo svolgimento delle attività di assistenza aeroportuale sugli scali di Londra, Francoforte, Bruxelles e Atene, nonché le attività, le passività, le risorse, e i contratti del settore information communication technology e di quello amministrativo e dei servizi centralizzati, incluso il call center di Roma.

Queste attività saranno riorganizzate in quattro aree: manutenzione, servizi aeroportuali, centralizzati, informatici e di telecomunicazione. Attualmente Alitalia Servizi è una controllata al 100% di Alitalia, ma la compagnia sta ultimando le procedure con Fintecna per l'ingresso di quest'ultima al 49% nel capitale di Alitalia Servizi.



fincantieri

## TROVATI I FONDI PER IL PROGRAMMA FREMM

Il governo ha stanziato circa 395 milioni di euro a favore del progetto italo-francese Fremm, che prevede la realizzazione di 27 nuove fregate multi-missione (10 per l'Italia e 17 per la Francia). Lo stanziamento, che consente l'avvio dei lavori (la prima di queste fregate dovrebbe essere pronta nel 2010), sarà inserito nel maxi-emendamento al decreto legge sulla competitività.

La notizia dello stanziamento è giunta mentre a Genova era in corso un presidio sotto la Prefettura di circa 300 lavoratori di Fincantieri arrivati dagli stabilimenti di Riva Trigoso e del Muggiano per sapere se c'erano novità sulla copertura finanziaria del programma Fremm.

Soddisfazione è stata espressa dal senatore Ds, Lorenzo Forcieri, per l'inclusione nel maxi-emendamento varato dal consiglio dei ministri sulla competitività del suo emendamento relativo al programma Fremm.

«Sono particolarmente soddisfatto perché in questo modo si è contribuito a restituire tranquillità e prospettive alle imprese e ai lavoratori dei Cantieri Navali e delle altre industrie liguri della difesa e dell'elettronica, giustamente preoccupati per la situazione che si stava delineando». Si tratta di un successo di tutti - ha aggiunto - «ma in particolare dei lavoratori e dello loro organizzazioni sindacali».



IL CENACOLO visto da Dario Fo  
Ritratto d'autore  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

# economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo  
Ritratto d'autore  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

## Antonveneta, Fiorani lancia l'attacco

Un'offerta alternativa agli olandesi sull'istituto padovano per creare la Popolare Italiana

Roberto Rossi

**MILANO** La Banca Popolare di Lodi lancerà un'offerta pubblica di scambio totalitaria sul capitale Antonveneta. Un'offerta, valutata 26 euro per azione, che potrebbe mettere la parola fine alle speranze degli olandesi di Abn Amro per la conquista della banca padovana. Tutto si giocherà oggi nell'assemblea degli azionisti. Se Lodi, come sembra, sarà in grado di coalizzare il 50% dei voti più uno potrà nominare il nuovo consiglio di amministrazione e spianarsi la strada all'integrazione tra i due istituti.

Per affrontare questo impegno - l'acquisizione della partecipazione del 29,5% in Antonveneta è già costata 2,2 miliardi di euro - Bpl ha varato ieri anche un aumento di capitale da tre miliardi di euro. E per rendere il tutto più attraente la Bpl ha cambiato anche nome: si chiamerà Banca Popolare Italiana. Che con Antonveneta, data «la comune vocazione culturale e strategica», potrebbe «costituire il quinto gruppo bancario italiano con 2000 filiali in oltre 1.200 comuni», ma al quarto posto per capacità distributiva subito dietro i colossi Unicredit, Intesa e San Paolo e prima di Capitalia.

Un gruppo il cui controllo sarà saldamente nelle mani della Lodi. Al vertice della catena rimarrà una banca popolare dal voto capitarario (ovvero ogni socio-un voto indipendentemente dal numero di azioni possedute) e perciò al riparo da scalate ostili. Sotto di sé, secondo quanto emerge dal documento informativo depositato alla Borsa Italia, avrà una spa quotata, la Banca Antonveneta, che a seguito dell'opa, raccoglierà la dote della Reti Bancarie Holding fatta da numerose casse di risparmio e banche locali che continueranno a operare con i loro marchi.

Lodi intende pagare l'ops (estesa anche alle obbligazioni Antonveneta) in azioni Bpl di nuova emissione, in titoli della controllata Reti Bancarie Holding e in obbligazioni di nuova emissione Bpl. Ripartiti in questo modo: il 17,7% del controvalore offerto (4,6 euro per azione ordinaria Anton-



banche e tricolore

## GIOCHI PERICOLOSI

Anche se non abbiamo mai riposto eccessiva fiducia nelle regole del mercato, soprattutto del mercato all'italiana, non si può evitare di sorprendersi di fronte al comportamento della Banca popolare di Lodi guidata Giampiero Fiorani che combatte per conquistare l'Antonveneta, oggetto dell'offerta dichiarata da tempo dalla olandese Abn Amro. Partendo dal 2%, Fiorani è arrivato sulla soglia del 30%. E adesso propone di scambiare le sue azioni con quelle di Antonveneta per fondere i due istituti di Padova e Lodi in un solo gruppo, la Popolare Italiana. In presenza di un'offerta pubblica di acquisto avanzata dagli olandesi, e approvata dall'Unione Europea, Fiorani è stato autorizzato dalla Banca d'Italia a salire progressivamente nel capitale di Antonveneta: questa scalata non è avvenuta con il lancio di una contro-ops, che contrastasse subito l'offerta olandese, ma con acquisti mirati, probabilmente realizzati attraverso mani amiche e azionisti prestanome. La Consob, per ora, sta indagando su eventuali azioni di "concerto" tra altri soci, magari il leggendario Ricucci ieri ricevuto in Bankitalia, e lo stesso Fiorani nel rastrellamento dei titoli Antonveneta, ma non ha scoperto nulla.

Fiorani è un banchiere ambizioso, protagonista di una campagna acquisti costosa, molto costosa, che ha costretto i soci della Bipielle a quattro aumenti di capitale in sei anni e in arrivo per l'operazione Antonveneta. Il titolo di Fiorani ha perso il 25% del suo valore e i suoi ratios patrimoniali hanno probabilmente bisogno di essere adeguati. Possibile che Fazio abbia affidato la difesa del tricolore proprio a Fiorani? Non c'era qualcuno altro in giro?

Giampiero Fiorani amministratore delegato della Banca Popolare di Lodi  
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

veneta) sarà pagato in azioni Bpl di nuova emissione, il 69,2% del controvalore (18 euro) in titoli esistenti di Reti Bancarie Holding, mentre il restante (3 euro) sarà pagato in obbligazioni in forma di titoli di debito Bpl di nuova emissione a cinque anni.

Carta contro moneta, quindi. Per-

ché l'offerta Abn è tutta in contanti (25 euro per ogni azione). Finora gli olandesi non hanno replicato. Nessun commento. Neanche sull'ipotesi di ricorrere al consiglio di Stato dopo il pronunciamento del Tar di due giorni fa che lascia in sostanza «sub giudice» l'esito dell'assemblea di oggi

della banca padovana. L'unico movimento è stato quello di salire al 20,6% dal 18,44% (quest'ultimo 2% circa non varrà in assemblea) nel capitale di Antonveneta.

I cui soci dovranno decidere la nomina del nuovo consiglio di amministrazione del prossimo triennio. Tre le liste. Quella della Popolare di Lodi, quella di Abn e quella dell'outsider Stefano Ricucci, in cui compare anche il nome del presidente dell'istituto veneto Tommaso Cartone. L'immobilista romano ieri è stato convocato in Banca d'Italia dove ha avuto un colloquio con Antonio Fazio, il governatore spalleggia l'ascesa di Bpl e del suo numero uno Giampiero Fiorani.

Il quale oggi potrebbe realizzare il suo sogno. Il fronte di azionisti italiani, da lui guidato, avrebbe superato il 51% del capitale dell'istituto padovano. A riferirlo fonti vicine a Bpl citate da Radiocor. Ufficialmente, in base alle comunicazioni Consob, Bpl detiene il 29,5% di Antonveneta, Fingruppo di Emilio Gnutti il 4,9%, Magiste di Stefano Ricucci il 4,9% e Unipol il 3,7%. La compagnia assicuratrice potrebbe tuttavia essere già salita al 5%. A questi soci, secondo indiscrezioni, potrebbero essersi aggiunti la Gp Finanziaria, facente capo sempre al finanziere Gnutti, accreditato dell'1,9%, la famiglia Lonati e altri imprenditori veneti vicini alla Popolare di Lodi.

Infine un ultimo ma significativo dato. Se oggi prevarrà Lodi, ad Abn Amro potrebbe rimanere un'ultima carta. Una fusione fra Antonveneta e Reti Bancarie Holding dovrà avvenire, infatti, con un'assemblea straordinaria. Dove saranno necessari i due terzi del capitale, pena la paralisi. Abn Amro potrebbe perciò costituire un blocco, con l'aiuto di altri soci e impedire il progetto di Fiorani. Se questo è vero è altrettanto vero che, in caso di sconfitta, Abn potrebbe disimpegnarsi attraverso la cessione dei titoli sul mercato che frutterebbe, malgrado il calo di questi giorni del titolo sotto il massimo di 28 euro (ieri ha chiuso a -0,58% a 25,88 euro), una ricca plusvalenza nelle casse degli olandesi.

## Unipol

### Consorte: siamo soli non «concertiamo»

**BOLOGNA** «Non abbiamo accordi con nessuno e non ci interessa farli. Parteciperemo alle assemblee per vedere se ci sono opportunità industriali». Unipol è indipendente rispetto agli schieramenti, sia nella battaglia di Antonveneta (dove possiede il 3,76% in carico a 21 euro) sia in quella di Bnl (1,90%).

Almeno questo è quanto ha riferito Ivano Sacchetti, vicepresidente e amministratore delegato della società bolognese, al termine dell'assemblea del gruppo che ha approvato il

bilancio 2004. Perché in effetti il gruppo assicurativo qualche preferenza ce la potrebbe avere. Specie su Antonveneta, sulla quale ieri la Popolare di Lodi ha lanciato un'offerta di scambio a valutata 26 euro e molto attraente per Bologna. «La dovremo valutare - ha detto il presidente di Unipol Giovanni Consorte - ma per noi non è secondario. Noi abbiamo il 6% in Reti bancarie e il 3,77% in Antonveneta, mi pare che potremo avanzare con fondatezza la richiesta di essere partner assicurativo».

Consorte ha aggiunto che «con questa operazione si dà valenza ad un piano industriale e si crea anche la condizione giuridica di fronte a qualsiasi tipo di osservazione, perché è una ops ad un valore superiore a quello dell'opa». Ma il presidente di Unipol ha tenuto a sottolineare che il suo gruppo non si schiera. «Non prendere posizione è una scelta politica. Vogliamo tenere le mani libere per decidere al mo-

mento opportuno».

Perché, in ogni caso, Unipol si guadagnerebbe. «Per le nostre dimensioni certamente 90 milioni di euro di plusvalenze latenti - 47,7 milioni da Antonveneta, 29,9 da Bnl, sommate a quelle già in bilancio su Finec (5,2) e San Paolo Imi (6,3) - sono una cifra importante, ma rispetto al fatto di fare due alleanze di bancassicurazione strategiche, che se va male dureranno 10 anni e possono produrre ognuna 4-5 miliardi di euro di premi, non c'è rapporto. Mi auguro dunque di non realizzare nessuna delle due plusvalenze».

E le azioni della Consob su una possibile azione di concerto con la Popolare di Lodi? «A noi - ha detto Consorte - non risulta. Noi qualsiasi cosa facciamo avvertiamo la Consob così evitiamo qualsiasi problema. Noi siamo qua. Se hanno delle domande risponderemo. Ma non ci hanno contattato».

Giuseppe Mussari, presidente della Fondazione, chiede di valorizzare le azioni. Ancora nessuna decisione sull'offerta pubblica di scambio degli spagnoli della Bbva

## Monte Paschi ripensa a Bnl: «Un'occasione perduta»

Augusto Mattioli

**SIENA** Il giudizio è netto. «Bnl è stata un'occasione perduta» dice il presidente della fondazione Montepaschi Giuseppe Mussari. La questione Bnl è stata ancora una volta uno dei temi che hanno contrassegnato la lunga giornata dell'assemblea degli azionisti della Banca Monte dei Paschi, conclusasi con l'approvazione del bilancio 2004. Nel suo intervento, Mussari ha detto chiaro e tondo che «oggi, guardando quanto è sotto gli occhi di tutti, crediamo di poter affermare sommessamente che si è trattato di un'occasione persa non solo per noi

ma per tutto il sistema bancario del nostro Paese». Ed ha ricordato che «quando si trattò di completare, per quanto era in nostro potere, un'importante aggregazione, lo abbiamo fatto per ben due volte, senza che fosse possibile perfezionare l'operazione». E non per ragioni, dice ancora il presidente della Fondazione, legate ad aspetti locali di Siena «ma per valutazioni che non ci appartenevano». C'è rammarico in queste considerazioni. E ce n'è in quelle del presidente della banca Fabrizi che spiega: «Tutte le occasioni che la banca non riesce a concretizzare si possono considerare perdute». Oggi che la realtà riguardante la questione Bnl è in

movimento, gli interessi del Monte riguardano, e lo ha detto con chiarezza il presidente della banca Pierluigi Fabrizi (che oggi sarà all'assemblea dei soci di Bnl), «la salvaguardia del valore patrimoniale e la tutela dei diritti collegati alla governance. In funzione di questo obiettivo viene governata anche l'attuale complessa fase conseguente al lancio dell'offerta pubblica di scambio».

Fabrizi, come era prevedibile, non si è scoperto su come si muoverà la banca, tornando a ripetere che «le decisioni sono e saranno assunte di volta in volta in funzione del progressivo venire meno delle incertezze che caratterizzano ancora lo scenario



Giuseppe Mussari, presidente Mps

di riferimento». Ovviamente «nell'interesse esclusivo del Monte dei Paschi». «In linea con i nostri indirizzi di fondo - ha poi precisato Fabrizi - ad oggi la principale decisione assunta è stata quella della partecipazione all'assemblea della Bnl con una lista per l'elezione del consiglio d'amministrazione congiuntamente con la Banca Popolare di Vicenza».

L'assemblea senese ha registrato una netta e grintosa posizione di Mussari sulle strategie future della banca. «Basta giocare in difesa. Occorre passare all'attacco. In questi anni il Monte è riuscito a mantenere e consolidare la sua presenza sul mercato. Ha fatto rilevanti progressi su

efficienza e controllo dei costi, ha rafforzato i presidi patrimoniali. E oggi possiamo dire che vinto la sua battaglia». Una bocciatura per l'attuale vertice della banca? Mussari tiene a precisare che «in tempi di interpretazioni spesso discorsive, il giudizio della fondazione sulla fase passata è positivo». Ma aggiunge anche che «in quanto azionista importante e di lungo periodo, ho il dovere di guardare oltre e disegnare scenari diversi che dalla ristrutturazione portano all'edificazione di qualcosa di nuovo, affrontando la sfida impegnativa della crescita, dello sviluppo, della competizione su larga scala, dell'indipendenza strategica, della creazione di

valore». In questo quadro di strategia di attacco si devono leggere anche le osservazioni di Mussari sul valore del titolo della banca «che auspicabilmente entro l'anno torni a quello dell'esordio in borsa». Per l'aspettativa 3,85 euro. Ieri il titolo era quotato 2,71 euro.

Importatore di attrezzature e vernici, cerca agenti professionisti, per le Province delle MARCHE, di BOLOGNA, RAVENNA, FORLÌ e RSM. Offriamo zone in esclusiva, formazione, contributo spese di Euro 1.250,00 mensili, provvigioni più premi annui.  
JOTA Srl - Via Giletto 6/B Bolzano - Signor Begnin Tel. 393 3388280 - Fax 0471 204 694 - E-mail jota.insol@jota.it.



La7 rileva le concessioni per la radiodiffusione televisiva anche di Delta Tv per 127,5 milioni

# Tv, Telecom compra Elefante

**MILANO** Dopo anni di immobilismo nel campo della tv Marco Tronchetti Provera ha cominciato improvvisamente a fare investimenti. Ieri La7, società del gruppo Telecom Italia Media, controllata da Telecom Italia, ha raggiunto ieri un accordo con Elefante Tv, per rilevare il ramo d'azienda costituito dall'omonima emittente televisiva nazionale e ampliarne il suo segnale. Il prezzo? 115,5 milioni di euro.

Elefante Tv, ricorda Telecom Media, è un'emittente televisiva titolare di una concessione per la radiodiffusione televisiva privata su frequenze terrestri in ambito nazionale, ed autorizzata anche alla trasmissione in tecnologia digitale.

Sempre al fine di «ampliare la capacità trasmissiva» delle proprie reti televisive, La7 ha anche acquisito,

con altro accordo, «impianti radiotelevisivi e relative frequenze della concessionaria locale Delta Tv, attiva nel Centro-Sud Italia, per un ammontare complessivo di 12 milioni di euro.

Nel complesso, le frequenze radiotelevisive oggetto di questi accordi rappresentano una copertura pari a circa il 70% della popolazione, e consentiranno a La7 di ampliare la propria offerta televisiva sia analogica che digitale. Entrambi le operazioni sono subordinate alle autorizzazioni delle Autorità competenti.

«Gli accordi firmati - sottolinea con una nota La7 e Telecom Media - si inquadrano nella strategia di sviluppo di Ti Media nel business televisivo, in coerenza con gli indirizzi del piano triennale presen-

tato al mercato il 12 aprile scorso, e saranno finanziati attraverso l'utilizzo di parte delle risorse provenienti dalla vendita delle attività Internet».

In effetti il 4 aprile scorso il consiglio di amministrazione di Telecom aveva approvato un piano di riassetto delle attività Internet che prevedeva, tra l'altro, l'acquisizione per cassa delle attività di Virgilio e Tin.it da Ti media per 950 milioni di euro.

I proventi di questa vendita, tutta interna, erano finalizzati per investimenti nel settore media pari a circa 250 milioni di euro nel triennio 2005-2007, per l'acquisto di azioni proprie per circa 148 milioni di euro e per la distribuzione di un dividendo nell'anno 2006 per circa 550 milioni di euro.

Un colpo da maestri. In una sola volta Ti media si è liberata delle attività Internet (Virgilio e Tin.it, ma anche Buffetti che è in attesa di un compratore), assorbite dalla capogruppo, ottenendo in cambio circa 250 milioni di euro destinati agli investimenti per la tv. Che da quel giorno è diventata il fulcro di una società per lo più considerata una palla al piede da Tronchetti Provera.

Il difficile tentativo di rincorsa a Mediaset è partito. Anche se a Mediaset è di un altro livello (la società continua a investire in frequenze come per quelle di Home Shopping Europe). Ma in affari non c'è niente di scontato. In politica meno. Tanto più se le cose dovessero mutare.



FOTO. Marco Tronchetti Provera

Foto di Monteforte/Ansa

ASSISTENTI DI VOLO

## Il Sult conferma lo stop del 18 maggio

Confermato per il 18 maggio lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo Alitalia aderenti al Sult, che denuncia come «inaccettabili le contestazioni della Commissione di garanzia e annuncia l'avvio di una campagna di informazione e di mobilitazione a sostegno e a difesa del diritto di sciopero».

GKN DI CAMPI BISENZIO

## I dipendenti approvano l'intesa

I lavoratori della Gkn di Campi Bisenzio (Firenze) hanno approvato con il 90% dei voti l'intesa raggiunta la scorsa settimana. Gli esuberanti sono ridotti ad un massimo di 55 e saranno gestiti attraverso l'accompagnamento alla pensione, il mutamento di mansioni, la collocazione in altre aziende, un incentivo all'uscita volontaria.

GRANAROLO

## Nel 2004 ricavi in crescita del 16,6%

Il gruppo Granarolo ha chiuso il 2004 con ricavi per 852 milioni di euro (+16,6% rispetto al 2003). L'utile netto è stato di 5,6 milioni contro i 10,3 del 2003. La posizione finanziaria netta è migliorata di oltre 22 milioni di euro, raggiungendo i 137 milioni.

CONTRATTO PULIZIE

## Chiesti 90 euro e lavoro meno precario

Approvata la piattaforma per il rinnovo del contratto dei 450mila addetti delle 40mila imprese di pulizia e servizi integrati. I sindacati chiedono un aumento di 90 euro per il secondo livello. Tra le richieste anche quella di arginare la precarizzazione del lavoro e di applicare la legge 626 sulla sicurezza.

VOLKSWAGEN

## Trimestre in rosso in Cina e Nordamerica

Il gruppo Volkswagen ha terminato in rosso il primo trimestre in Cina, il suo secondo mercato, con perdite per 17 milioni di euro, da un utile di 106 milioni un anno prima, un calo del 32% delle consegne e una quota scesa al 18% dal 26%. Primo trimestre in rosso anche in Nordamerica (+40% annuale le perdite a 328 milioni di euro).

# La Fiat scrive: caro impiegato stai a casa

## Da lunedì 1.500 lavoratori in cassa integrazione. Presidio a Mirafiori

Marco Tedeschi

**TORINO** Nessuna sorpresa, nessun gesto per andare incontro all'unica richiesta dei lavoratori: la Fiat manda a casa anche gli impiegati senza troppi complimenti. Ieri l'azienda ha fatto recapitare le lettere per comunicare la cassa integrazione ordinaria che da lunedì interesserà 1.500 impiegati e tecnici, 1.300 dei quali a Mirafiori.

Era previsto, ma attraverso i sindacati era stata avanzata al Lingotto la richiesta di modulare diversamente, tra tutto l'organico, le settimane di cassa integrazione; una rotazione verticale, ossia la fermata di un giorno di tutti gli addetti degli enti centrali, invece che il coinvolgimento solo di alcuni, per limitare gli effetti sia sugli stessi lavoratori sia sulla continuità operativa di settori importanti per la vita dell'azienda, come la progettazione, l'assistenza post-vendita e altri ancora.

«È grave - commenta Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - che la Fiat non abbia voluto accogliere la proposta di buon senso dei suoi tecnici e impiegati per una rotazione che favorisce e preparasse il rilancio produttivo. È un ulteriore segnale negativo sulla volontà dell'azienda di proseguire e credere nel rilancio. Ancora una volta sono i dipendenti a subire il sacrificio dei risparmi di bilancio voluti da



La manifestazione nazionale del marzo scorso dei lavoratori della Fiat a Roma

foto di Andrea Sabbadini

Marchionne - sottolinea ancora Airaud - e con essa si sacrifica anche la possibilità di rilancio dell'intero gruppo. E la Fiat scappa dal confronto con il sindacato e con la proposta ragionevole di una cassa integrazione a rotazione richiesta da tecnici, impiegati e quadri. Ma il sindacato non lascerà soli i lavoratori posti

in cassa integrazione». Ieri, subito dopo la notifica della cassa integrazione, molti degli impiegati e dei tecnici di Mirafiori, che da lunedì dovranno loro malgrado stare lontano dai propri uffici, hanno lasciato il lavoro perché formalmente - spiegano i sindacati - l'azienda avrebbe concesso mezza giornata di per-

messo retribuito. Ma il Lingotto ha poi smentito. I delegati, comunque, hanno indetto per lo stesso pomeriggio di ieri, a partire dalle 16, un presidio davanti alla porta 7 dello stabilimento torinese, ormai diventato il punto di riferimento per le riaccuse proteste dei colletti bianchi di Mirafiori.

Una protesta, quella degli impiegati, che di settimana in settimana, una volta caduto il velo della presunta intoccabilità, sembra lievitare: «Da un primo esame ai cancelli di Mirafiori con i delegati e i lavoratori che uscivano - osserva infatti il segretario della Fiom torinese - risultano interi uffici ed enti ridotti ai minimi termini, attività quasi arrestate. La cassa integrazione degli Enti Centrali di Mirafiori si configura ancora peggio di quello che avevamo immaginato dal punto di vista delle possibilità di un rilancio dei prodotti. Nei prossimi giorni realizzeremo un libro bianco di testimonianze e faremo un lavoro accurato di indagine per misurare ciò che si è fermato a Mirafiori».

Sul tema della cassa integrazione è intervenuto anche il cardinale di Torino, Severino Poletto, che ha sottolineato come «per provvedimenti tanto dolorosi sarebbe giusto istituire un principio di rotazione come modo per suddividere i sacrifici». «Adottare la rotazione - ha commentato la neopresidente del Piemonte, Mercedes Bresso - è un modo per provare a evitare che la messa in cassa integrazione finisca per essere il preludio all'espulsione dei lavoratori interessati». Bresso ha ricordato che «i dati delle vendite di auto non fanno ben sperare e che c'è la necessità di un rilancio». Ma il vero problema «è come non perdere le risorse umane senza cui tale rilancio diventa arduo».

Galateri vicepresidente. Due giorni di sciopero alla Gazzetta

## Alla Rcs non sanno contare le azioni

**MILANO** Alla fine anche Stefano Ricucci ha votato a favore sui conti e sul nuovo consiglio di amministrazione. Chi prevedeva un'assemblea di Rcs MediaGroup movimentata è stato deluso. Il grande brivido è arrivato con la comunicazione che Banca Intesa aveva superato il 4% del capitale, ma più tardi si è scoperto il segreto: alla Rcs hanno sbagliato a contare.

Fra le mura della società che edita il *Corriere della Sera*, controllata da un patto di sindacato formato da 15 azionisti con circa il 60%, regna la calma. «Speriamo, sono ottimista» ha detto il presidente Piergaetano Marchetti a chi gli chiedeva sul futuro di Rcs, «è stata una assemblea tranquilla». Eppure, nei giorni scorsi, tutto tranquillo non era stato. In poche settimane il titolo era schizzato in alto sorretto da volumi di scambio altissimi, complice anche l'attivismo dello stesso Ricucci (arrivato al 7% fuori patto), da far supporre a ribaltoni all'interno della compagine azionaria. Che per il momento non ci sono stati.

«Ritengo che il patto di sindacato - ha riferito Giulia Ligresti presidente di Premafin, figlia di Salvatore - sia stabile e non penso che ci possano essere cambiamenti importanti a breve». Però è sul termine «breve» che si gioca tutta la partita. Perché il patto di sindacato è stato rinnovato neanche un anno fa e per altri due anni questo dovrebbe rimanere.

Nel frattempo Gabriele Galateri di Genola, presidente di Mediobanca, svolgerà le funzioni di vicepresidente. La banca di piazzetta Cuccia è il primo azionista della Rcs, con il 14,068% del capitale ordinario. Con lui nel consiglio di amministrazione altri 18 componenti dei quali altri tre nuovi (Marchetti, John Elkann e Paolo Merloni). Escono, l'ex presidente Guido Roberto Vitale,

Giuseppe Lucchini e Paolo Savona. L'assemblea ha confermato amministratori Vittorio Colao, Diego Della Valle, Cesare Geronzi e Jonella Ligresti, cooperati in consiglio nel corso del 2004.

Ma se tra i soci è tutto apparentemente tranquillo, un po' meno tra i giornalisti. È vero che Colao ha confermato il lancio del full color per il *Corriere*

in estate e il tentativo di accrescere la redditività che consentirebbe all'azienda di essere «più libera». È vero che Raffaele Fiengo, a nome proprio dei giornalisti, ha detto «che con il direttore Mieli il disorientamento della redazione si è un pochino attenuato». Ma è altrettanto vero l'assemblea dei redattori della Gazzetta dello Sport ha proclamato due giornate di sciopero con decorrenza immediata. Pertanto il quotidiano sportivo non sarà in edicola né oggi né domani. La causa? L'intenzione di reindirizzare il sito Internet della Gazzetta dello Sport sul sito del *Corriere della Sera*.

ro.ro.

4° ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

## Il lavoro che cambia

Contributo dei Democratici di Sinistra al Programma dell'Unione

presiedono

Giovanni Battafarano  
Franca Donaggio  
Roberto Guerzoni

Relazione

Cesare Damiano

Conclusioni

PIERO FASSINO

Parteciperanno

Enrico Gasbarra  
Piero Marrazzo  
Walter Veltroni

nel corso dell'Assemblea sarà presentato il libro

### Il lavoro che cambia

ne discuteranno

Aris Accornero  
Mimmo Carrieri  
Antonio Padellaro  
Bruno Ugolini

Interverranno

Luigi Angeletti, Renzo Bellini  
Guglielmo Epifani  
Michele Meta, Ornella Piloni  
Massimo Pompili, Tiziano Treu

e rappresentanti dei luoghi di lavoro

Roma, 7 maggio 2005 dalle 10,00 alle 16,00  
Centro Congressi Frentani, Via dei Frentani 4



Dipartimento Lavoro e Professioni, Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra

Confalonieri: la famiglia Berlusconi non abbandona

## Mediaset si lamenta: «sbronza giustizialista»

**MILANO** «È una storia che non finisce mai, che ha origine politica dallo slogan «dagli a Berlusconi e alla sua azienda». Così Fedele Confalonieri, nel corso dell'assemblea degli azionisti Mediaset, risponde a una domanda nel merito delle indagini giudiziarie che coinvolgono il gruppo.

Una questione sollevata da un azionista che voleva capire quali potessero essere gli eventuali strascichi, magari rilevanti per gli investitori che rappresentava ieri mattina all'appuntamento di rito per una spa. Ma non ha ricevuto alcuna risposta nel merito: Confalonieri si è invece esibito in una nuova filippica contro i giudici «comunisti». Secondo il presidente di Mediaset, infatti, il gruppo televisivo fondato da Silvio Berlusconi sarebbe vittima di una «sbronza giustizialista». Una sbronza che «dobbiamo sopportare».

A proposito dei magistrati che indagano su un presunto falso in bilancio legato all'acquisto di diritti cinematografici, Confalonieri spiega ai piccoli azionisti che «secondo loro avremmo danneggiato pure voi che avete pagato tre euro un titolo che ora ne vale 10». Quindi aggiunge: «Avremmo acquistato, secondo loro, a prezzi fittizi

qualcosa che neanche loro sanno che cosa sia, perché i prezzi li fa il mercato». Ipotesi assurda, secondo il fedelissimo di Berlusconi, che irride gli inquirenti: «Loro scambiano i diritti per fare tv con una privativa di sali e tabacchi». Una situazione che, a detta del manager del Biscione, è paragonabile a «una croce che dobbiamo sopportare». Come per esempio «certi titoli apparsi sui giornali e perfino sul *Corriere della Sera*», che sono «pesanti da sopportare, ma c'è chi fa il presidente del Consiglio che ne deve sopportare anche più di me».

Sgombro il campo dalla questione giudiziaria, Confalonieri coglie l'occasione per

assicurare che anche «una forte porzione di potenziale conflitto di interesse è stata neutralizzata con la vendita» di un'altra quota di Mediaset. Per il presidente del Biscione si andrebbe verso lo status di *public company*, senza ricordare però come il gruppo sia ancora nelle mani di Fininvest con il 33% circa.

Ha ricordato invece come il 2004 per Mediaset sia stato un anno record con ricavi netti per 3,44 miliardi di euro (+12,1%) e un risultato netto di 500,2 milioni di euro (+33,5%). Nonostante i magistrati.



I CAMBI

1 euro	1,2957 dollari	+0,005
1 euro	136,2400 yen	-0,390
1 euro	0,6775 sterline	+0,000
1 euro	1,5374 fra. svi.	-0,002
1 euro	7,4460 cor. danese	-0,001
1 euro	30,4990 cor. ceca	-0,021
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,1430 cor. norvegese	-0,002
1 euro	9,1805 cor. svedese	+0,039
1 euro	1,6565 dol. australiano	-0,003
1 euro	1,6191 dol. canadese	+0,002
1 euro	1,7669 dol. neozelandese	-0,009
1 euro	252,5100 fior. ungherese	+0,420
1 euro	0,5818 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,5800 tallero sloveno	+0,000
1 euro	4,2715 zloty pol.	+0,000

BOT

Bot a 3 mesi	99,76	1,76
Bot a 6 mesi	99,09	1,77
Bot a 12 mesi	98,04	1,83

Borsa

Occhi puntati sulle banche ieri in Piazza Affari, dove l'indice Mibtel ha finito per chiudere la seduta in leggero rialzo, ridimensionato dai dati americani e dalle borse Usa: Mibtel che ha segnato un +0,25%, con S&P/Mib a +0,23%. S&P/Mib giugno a 30.590 punti. Al centro dell'attenzione Antonveneta, che oggi terrà la assemblea dei soci a Padova, e oggetto del desiderio di Abn Amro e Popolare di Lodi. I titoli, sospesi per tutta la mattina in attesa dell'annuncio dell'Ops da parte della Lodi, hanno segnato nel corso della seduta prezzi in forte calo, le prime per chiudere a -0,69%, e le Lodi a -1,79%. Ben tenute le Bnl, alla vigilia dell'assemblea, che hanno chiuso a +0,12%.

È entrata in vigore la legge che riforma profondamente la normativa sui messaggi ingannevoli

Publicità, più poteri all'Antitrust

MILANO È entrata in vigore ieri la legge Giuletta che riforma la normativa sulla pubblicità ingannevole e comparativa. La nuova legge attribuisce all'Autorità garante della concorrenza e del mercato maggiori poteri sia per quello che concerne l'attività istruttorie, sia in relazione alle misure da adottare per reprimere il fenomeno dell'ingannevolezza dei messaggi pubblicitari, in particolare attraverso il rafforzamento dello strumento sanzionatorio. Fino ad ora, infatti, l'Autorità aveva il potere di inibire l'ulteriore diffusione del messaggio ingannevole e di ordinare la pubblicazione sugli organi di informazione, di una comunicazione rettificativa che contenesse un estratto della decisione dell'Autorità con cui si giudicava ingannevole un dato messaggio. Dall'entrata in vigore della nuova normativa, invece, l'Autorità ha anche il potere di irrogare multe che potranno variare, tenuto conto della gravità e della durata della violazione, tra i 1.000 e i 100mila euro. Nei casi in cui i messaggi ingannevoli riguardano la pubblicità di prodotti pericolosi per la salute e la sicurezza dei consumatori o pubblicità che minacci la sicurezza o abusi della naturale credulità di bambini o



Antonio Catricalà Foto di A. Bianchi/Ansa

adolescenti, la sanzione non può essere inferiore a 25mila euro.

Viene inoltre completamente modificata la disciplina dell'inottemperanza alle decisioni dell'Autorità, per la quale era precedentemente prevista la competenza del giudice penale. Da ora in poi, infatti, l'Autorità può intervenire direttamente nei confronti dell'operatore pubblicitario che non ha ottemperato alla pronuncia adottata nei suoi confronti, irrogando multe e, nel caso di reiterata inottemperanza, disponendo la sospensione dell'attività per un periodo di massimo 30 giorni.

Per quanto riguarda i maggiori poteri istruttori, all'Autorità è attribuito il potere di richiedere copia del messaggio pubblicitario all'operatore pubblicitario o al proprietario del mezzo di diffusione anche in caso di opposizione da parte di questi soggetti. A ciò si aggiunge il potere di irrogare sanzioni pecuniarie nei casi di inottemperanza alle richieste di fornire informazioni o la documentazione necessaria per lo svolgimento dell'istruttoria, sanzioni che sarebbero di importo maggiore nel caso in cui siano state fornite false informazioni.

Ras, premi in crescita nel primo trimestre

MILANO Ras ha chiuso il primo trimestre 2005 con una crescita dei premi contabilizzati del 7,3% rispetto allo stesso periodo del 2004 a 4,9 miliardi, volumi di nuova produzione Vita che ammontano a 1.505 milioni (+22%), utile netto di gruppo attestatosi a 197 milioni (+6,5%) e masse amministrative al 31 marzo per RasBank salite a 21 miliardi (+6,5%). Ieri si è riunita anche l'assemblea degli azionisti Ras che ha approvato il bilancio al 31 dicembre con premi lordi consolidati pari a 16,1 miliardi ed un utile netto di 691 milioni. L'assemblea ha anche approvato la distribuzione di un dividendo di 0,80 euro per azione ordinaria (+33% sull'anno precedente) e di 0,82 euro per azione di risparmio (+32%).

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	916	0,47	0,47	0,62	-23,47	54	0,47	0,63	62,71
ACEA	17401	8,99	9,03	1,47	11,83	74	7,97	9,76	1.900.919,92
ACEGAS-APS	18083	9,34	9,23	0,97	1,95	95	8,45	10,04	0.380.512,17
ACO MARCIA	1051	0,54	0,54	0,44	40,82	1849	0,38	0,55	0.0207.209,90
ACO NICOLAY	7069	3,65	3,57	-2,80	41,79	16	2,52	3,65	0.0880.48,99
ACO POTABILI	34336	17,73	17,75	-0,28	-1,48	0	17,73	18,34	0.1800.144,57
ACSM	4614	2,38	2,40	-0,70	-8,24	47	2,36	2,96	0.0600.89,35
ACTELIOS	13012	6,72	6,67	1,24	6,01	9	6,32	7,12	-
ADF	20315	10,49	10,40	-2,35	9,63	4	9,57	11,74	0.0600.94,79
ADEES	9890	5,11	5,05	-2,11	29,58	3859	3,94	5,14	0.1100.510,47
AEM	3038	1,57	1,56	-1,14	-8,57	5691	1,57	1,91	0.0500.282,47
AEM TO W8	948	0,49	0,49	1,06	10,76	27	0,44	0,64	-
AEM TORINO	3681	1,90	1,90	0,32	2,15	131	1,86	2,27	0.0360.894,72
ALERION	935	0,48	0,49	0,52	1,60	121	0,47	0,51	0.0258.193,29
ALITALIA	490	0,25	0,25	1,20	-0,20	9652	0,22	0,27	0.0413.980,43
ALLEANZA	17818	9,20	9,19	0,38	-10,60	5251	8,20	10,63	0.2800.7788,04
AMGA	3160	1,63	1,64	0,55	11,55	105	1,46	1,91	0.0200.567,98
AMPILFON	97588	50,40	50,64	0,74	22,69	62	37,79	50,85	0.1800.996,44
AMQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0.0100.8,35
ANS BRESCIA	4912	2,54	2,54	1,00	0,79	323	2,47	3,05	0.0877.1866,14
ASTALDI	8764	4,53	4,57	3,82	31,11	445	3,45	4,63	0.0650.445,47
AUTO TO IM	30669	15,84	15,86	-0,44	-16,07	255	15,50	20,94	0.3500.1393,83
AUTOGIRILL	21222	10,96	10,89	-1,04	-11,38	1437	10,96	12,83	0.0413.2788,22
AUTOSTRADE	39481	20,39	20,38	-0,39	2,56	8659	19,17	23,24	0.8000.11667,20
AZIMU	9149	4,72	4,71	-0,80	19,92	166	3,94	4,85	-
B ANTONVENETA	49588	25,61	25,85	-0,69	31,41	2151	19,49	27,60	0.6000.7382,44
B BILBAO	23303	12,04	11,85	-1,25	-7,42	0	11,94	13,37	0.1420
B CARGE	9937	3,07	3,06	-0,26	3,62	1120	2,89	3,08	0.0723.2943,05
B CARGE R	6604	3,51	3,50	2,34	3,69	10	3,31	3,61	0.0923.539,15
B DESIO-BR	12677	6,55	6,60	2,63	17,06	326	5,54	7,03	0.0750.766,00
B DESIO-BRR	12253	6,33	6,37	1,99	21,30	12	5,22	7,02	0.0900.83,54
B FIDUEAM	7824	4,04	4,02	-0,12	5,87	4434	3,82	4,35	0.1600.9961,35
B FINMAT	1844	0,95	0,95	-0,45	48,41	411	0,64	0,99	0.0600.345,53
B INTERMOBIL	12741	6,58	6,60	0,76	19,44	31	5,47	7,04	0.1500.1002,66
B INTESA R	7164	3,70	3,69	-0,14	4,73	16404	3,52	3,97	0.1050.21888,12
B INTESA R	6467	3,34	3,34	0,97	5,10	4300	3,13	3,59	0.1160.9114,52
B LOMBARDA	20803	10,74	10,78	0,15	9,13	579	9,85	10,97	0.3000.3446,98
B PROFILO	3824	1,98	1,97	0,41	11,39	117	1,77	2,07	0.0653.243,87
B SANTANDER	17426	9,00	9,00	-0,33	-2,49	0	8,96	9,80	0.0830
B SARDEGNA R	29185	15,07	15,05	0,74	2,39	92	14,72	15,63	0.5100.99,48
BANCA IFIS	18123	9,36	9,53	1,91	-3,23	4	9,18	10,26	0.1000.200,77
BASICNET	966	0,50	0,50	1,61	3,10	31	0,48	0,55	0.0930.30,42
BASTOGI	379	0,20	0,20	0,10	33,11	436	0,14	0,21	-
BAYER	48755	25,18	25,22	1,45	-0,16	24	23,67	26,76	0.5000
BEGHELLI	1145	0,59	0,60	1,06	3,77	103	0,56	0,67	0.0258.118,32
BENETTON	13809	7,13	7,09	0,11	-26,97	462	7,06	10,10	0.3800.1294,88
BENISTABILI	1540	0,80	0,79	-0,52	5,07	2253	0,74	0,85	0.0180.1353,81
BIESSE	7975	4,12	4,14	0,46	58,18	21	2,60	4,33	0.0900.112,83
BIPIELLE INV	11618	6,00	6,00	-0,41	1,18	44	5,90	6,69	0.1000.1648,12
BNL	4690	2,42	2,43	0,12	10,59	17467	2,01	2,55	0.0801.7307,50
BNL RNC	4457	2,30	2,35	1,47	23,17	230	1,77	2,50	0.0415.53,40
BOERO	30980	16,00	16,00	-	-	0	13,27	17,06	0.3000.69,45
BON FERRARESI	41746	21,56	21,70	0,70	8,94	5	19,52	22,12	0.0800.121,28
BPL-RBN W	2734	1,41	1,42	12,30	-11,75	156	0,78	1,60	-
BREMIW	11695	6,04	6,02	0,62	9,34	366	5,52	6,64	0.1300.421,84
BRIOSCHI	775	0,40	0,40	1,62	71,94	686	0,23	0,43	0.0038.192,78
BRIOSCHI W	106	0,05	0,05	0,74	260,53	5150	0,01	0,06	-
BULGARI	16261	8,40	8,39	0,08	-1,63	1828	8,40	9,68	0.1100.2497,34
BURANI F.G.	17967	9,28	9,31	0,17	8,01	49	8,21	9,37	0.0890.259,61
BUZZI UNIC R	16406	8,47	8,51	1,01	10,92	318	7,60	9,77	0.2940.342,53
BUZZI UNICEM	21739	11,23	11,20	1,05	3,48	421	10,77	12,97	0.2200.1757,27
C LATTI TO	8607	4,45	4,46	-0,04	-5,81	15	4,45	4,99	0.0300.44,45
CALTAG EDIT	13726	7,09	7,08	-1,06	-1,45	25	6,82	7,52	0.2000.886,13
CALTAGIRON R	13099	6,76	6,76	-	-	0	5,70	6,89	0.0700.6,16
CALTAGIRONE	12140	6,27	6,30	0,78	10,14	4	5,69	6,84	0.0500.678,98
CAMPIN	4378	2,26	2,26	-0,18	15,32	412	1,95	2,46	0.0400.776,23
CAMPIN W06	559	0,29	0,29	1,19	42,97	27	0,20	0,34	-
CAMPARI	106359	54,93	55,00	0,35	16,70	62	44,87	56,90	0.8800.1595,17
CAPITALIA	7906	4,08	4,13	2,99	20,34	29182	3,29	4,38	0.0800.9026,28
CARRARO	8386	4,33	4,36	1,04	19,11	34	3,62	4,59	0.1100.181,90
CATTOLICA AS	69803	36,05	36,04	-0,25	5,90	104	32,75	37,01	0.1020.1706,45
CEMBRE	6510	3,26	3,40	-0,73	13,54	36	2,95	3,69	0.0730.57,15
CENENTR	8163	4,22	4,22	-0,54	7,63	38	3,92	4,55	0.0900.670,85
CENENTR ZIN	1125	0,58	0,58	-	-	0	0,58	0,67	0.0361.8,28
CIR	3964	2,05	2,05	-0,10	-6,19	12960	2,05	2,39	0.0460.1590,67
CLASS EDITORI	3284	1,70	1,69	0,77	-6,76	56	1,68	1,97	0.0220.156,62
CODIFE	1712	0,88	0,89	1,23	-11,46	3012	0,88	1,01	0.1010.635,85
CR ARTIGIANO	5959	3,08	3,08	-0,13	-1,54	34	3,08	3,31	0.1126.438,15
CR BERGAMASCO	45328	23,41	23,31	-	-	0	19,30	23,95	0.0500.1446,03
CR FRENZANO	3869	2,00	1,99	-0,20	10,63	650	1,77	2,13	0.0520.2271,35
CR VALTELLINESE	19336	9,99	9,98	0,23	6,81	199	9,35	10,70	0.4000.659,18
CREDEM	17177	8,87	8,84	0,74	20,94	185	7,34	9,02	0.2000.2443,86
CREMONINI	4544	2,35	2,35	0,30	24,11	484	1,89	2,81	0.1370.332,85
CRESPI	1716	0,89	0,88	-2,07	-1,75	16	0,85	1,00	0.0350.53,17
CSP	2058	1,06	1,07	3,88	-15,37	191	1,03	1,34	0.0500.26,04
CUCIRINI	1898	0,98	0,98	-1,90	-14,78	2	0,91	1,17	0.0516.11,76
D DANIELI	10131	5,23	5,25	2,64	8,23	72	4,58	5,51	0.0465.213,88
DANIELI RNC	6304	3,26	3,27	1,36	3,60	155	3,06	3,64	0.0672.131,62
DE FERRARI	12586	6,50	6,50	-	-	0	5,99	6,89	0.1160.145,45
DE FERRARI R	9383	4,85	4,85	0,62	16,13	5	4,15	5,07	0.1210.73,00
DE LONGHI	6033	3,12	3,10	-1,56	-6,93	76	3,02	3,37	0.0600.465,84
DMT	45425	23,46	23,96	2,17	13,28	5	20,29	25,73	-
DUCATI	1881	0,97	0,97	0,66	9,34	108	0,89	1,13	-
E EDISON	3121	1,61	1,62	1,44	1,70	7791	1,51	1,66	-
EDISON R	3206	1,66	1,66	0,85	8,09	14	1,50	1,67	-
EDISON W07	1188	0,61	0,62	2,58	6,23	2542	0,52	0,66	-
EMAK	8889	4,59	4,61	1,36	17,99	0	3,85</		



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

AZA A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 99/01, BTP MG 99/01, BTP MG 99/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/14, BINTESA TV APC, BINTESA 06/19, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIMI 08/18 STEP DOWN, BIMI 08/18 STEP DOWN, BIMI 08/18 STEP DOWN, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including AAA MASTER AZ IT, ALBERTO PRIMO RE, ALCONICO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ PACIFIC, including AZ PACIFIC AZ, ANIMA AZ, ANIMA AZ, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for BILANCIATI, including ALMA MASTER BIL, ALMA MASTER BIL, ALMA MASTER BIL, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI, including AAA MASTER OB. INT., ALMA MASTER OB. INT., ALMA MASTER OB. INT., etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for OB. FLESSIBILI, including BIPREMIUM FLESSIBILE, BIPREMIUM FLESSIBILE, BIPREMIUM FLESSIBILE, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, ALFA AREA EURO, ALFA AREA EURO, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund data for AZ BENI DI CONSUMO, including AZ BENI DI CONSUMO, AZ BENI DI CONSUMO, AZ BENI DI CONSUMO, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including AZ SALUTE, AZ SALUTE, AZ SALUTE, etc.

AZ FINANZA

Table of fund data for AZ FINANZA, including AZ FINANZA, AZ FINANZA, AZ FINANZA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI EMERGENTI, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, etc.

AZ FINANZA

Table of fund data for AZ FINANZA, including AZ FINANZA, AZ FINANZA, AZ FINANZA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI EMERGENTI, etc.

AZ AREA DOLLARO

Table of fund data for AZ AREA DOLLARO, including AZ AREA DOLLARO, AZ AREA DOLLARO, AZ AREA DOLLARO, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, AAA MASTER AZ EU, etc.



14,45	Tennis, torneo Wta di Varsavia Eurosport
15,00	Auto, Camp. Mondiale Turismo SportItalia
15,35	Giro di Romandia - 5ª tappa SkySport3
15,50	Volley donne: Perugia-Bergamo Rai3
16,00	Calcio, Southampton-Norwich SkySport1
17,30	Rugby, L'Aquila-Gran Parma Rai3
18,10	Tennis, Coppa Davis: Italia-Marocco Rai3
18,55	Giro delle Regioni - 5ª tappa RaiSportSat
20,30	Basket, Bologna-Biella SkySport2
22,00	Calcio, R. Sociedad-R. Madrid SkySport3

## Stasera Fiorentina-Milan, sorteggiato l'arbitro De Santis

Nell'altro anticipo (ore 18,00) Cagliari-Reggina. Alle 20,30 tutta la giornata di serie B



Oggi gli anticipi della 34ª giornata di serie A: ore 18,00 Cagliari-Reggina .....SkyCalcio2 (arbitro Farina)  
ore 20,30 Fiorentina-Milan .....SkySport1/Calcio1 (arbitro De Santis)  
Questo il programma di domani alle ore 15,00:  
Inter-Siena .....SkyCalcio2 (Dondarini)  
Juventus-Bologna .....SkyCalcio1 (Messina)  
Lecce-Lazio .....SkyCalcio4 (Ayroldi)  
Messina-Sampdoria .....SkyCalcio3 (Rosetti)  
Parma-Livorno .....SkyCalcio6 (Rodomonti)  
Roma-Brescia .....SkyCalcio5 (Tombolini)  
Udinese-Atalanta .....SkySport1/Calcio7 (Dondarini)  
Il posticipo delle ore 20,30:  
Palermo-Chievo .....SkySport1/Calcio1 (Bertini)

Oggi alle ore 20,30 il 36° turno della serie B (15ª giornata del girone di ritorno):  
Albinoleffe-Catania .....SkyCalcio13  
Ascoli-Triestina .....SkyCalcio14  
Cesena-Pescara .....SkyCalcio12  
Genoa-Ternana .....SkyCalcio7  
Modena-Torino .....SkyCalcio6  
Piacenza-Arezzo .....SkyCalcio11  
Venezia-Perugia .....SkyCalcio9  
Verona-Crotone .....SkyCalcio10  
Vicenza-Salernitana .....SkyCalcio8  
lunedì alle ore 20,45  
Catanzaro-Empoli .....SkySport1/Calcio1  
ieri  
Bari-Treviso .....1-1

Ibrahimovic

Zlatan Ibrahimovic non potrà scendere in campo nella partitissima Milan-Juventus in programma domenica 8 maggio alle ore 15. La commissione d'appello federale (Caf) della Federcalcio ha infatti respinto il ricorso della Juve sulla squalifica di tre giornate in base alla prova televisiva. Persino Carlo Ancelotti, tecnico del Milan, si era augurato che Ibrahimovic fosse "riabilitato" per il big match. L'appello contro il provvedimento era stato respinto giovedì dalla Disciplina. La Caf non ha accolto anche il ricorso della Fiorentina per Dainelli.

IL CENACOLO visto da Dario Fo  
**Ritratto d'autore**  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

# lo sport

IL CENACOLO visto da Dario Fo  
**Ritratto d'autore**  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

## «Semplice» flebo, cattivo esempio

Calcio e televisione, polemiche per il filmato di Cannavaro trasmesso giovedì notte

Abbiamo chiesto a diversi personaggi del mondo del calcio e della tv di rispondere alle domande esposte qui accanto. Queste sono le loro risposte:

**Francesco Botrè**

(direttore del laboratorio antidoping dell'Acqua Acetosa)

A) «Spero che sia passato il messaggio che comunque la si vede farsi una flebo sul lettino in una stanza d'albergo è una pratica al limite».

B) «Non l'avrei mandato in onda come non manderei in onda molte cose negli ultimi tempi. Sono sicuro che se non si fosse trattato di volti e nomi noti non ci sarebbero state tutte queste polemiche».

**Gianni Petrucci**

(presidente del Coni)

A) «Credo che lo sport debba capire sempre di più che quello che è tecnicamente possibile nel rispetto delle leggi e dei regolamenti può essere diverso da ciò che è moralmente possibile. Con la Federazione medico-sportiva abbiamo deciso che è ora di bombardare tutto il mondo dello sport per far capire che ci sono dei limiti da non oltrepassare. Questa è una vicenda sintomatica di una situazione molto grave e diffusa nel mondo del calcio. C'è una sola via d'uscita: l'inflessibile applicazione della regolamentazione sportiva».

B) «Sebbene il filmato vada rapportato ai tempi in cui è stato realizzato quello che ho visto passare sotto ai miei occhi in televisione mi ha amareggiato e scosso».

**Alessandro Lucarelli**

(difensore del Livorno)

A) «L'impatto è forte, certo. Si trasmette l'idea che tutti i calciatori siano dopati, ed è un'idea profondamente sbagliata. Cannavaro non si stava iniettando niente di illegale e l'impressione è che si sia alzato un polverone sul nulla. Fossi in Cannavaro sarei arrabbiatissimo».

B) «Non era opportuno mandare in onda il filmato perché tutta la trasmissione si basava sullo scandalismo fine a se stesso, teso a gettare fango sul mondo del calcio».

**Daniele Arrigoni**

(allenatore del Cagliari)

A) «Ero curiosissimo, convinto che avrebbero mostrato qualcosa di grave e compromettente, invece ho osservato Cannavaro farsi iniettare Neoton, un cardiotonico, non l'Epo. La telecamera amplifica la sensazione che ci fosse qualcosa di losco ma in verità, se una telecamera fosse nel mio spogliatoio e mi sentisse parlare con i miei collaboratori rubandomi l'intimità, anch'io apparirei diverso da come mi presento. Ho capito l'intento accusatorio e l'impalcatura della trasmissione e dopo due minuti, ho provato schifo e ho cambiato canale».

B) «La televisione è una potente macchina d'opinione e il messaggio contenuto dal filmato danneggia il calcio in generale. Non posso dire che mi sia piaciuto quello che ho visto, ma posso sostenere l'assoluta inopportunità di mandarlo in onda. Non è informazione quella, è solo una bischerata».

**Oliviero Beha**

(giornalista)

A) «La cosa che colpiva di più e che in pochi hanno sottolineato è che Cannavaro si filmava come fosse la cosa

**Prima domanda**  
Le immagini mostrate ritraevano Cannavaro mentre si faceva iniettare una flebo di "Neoton" un cardiotonico. Quale messaggio è arrivato ai telespettatori specialmente a quelli più giovani?

Quanti di noi hanno parenti e amici che stanno male, che lottano con la malattia e che per curarsi devono sottoporsi a terapie pesanti, invasive, dolorose che permettano loro di rimanere in vita, di sopravvivere e, si spera, di guarire? Quante volte abbiamo visto persone a noi care distese su un letto di ospedale attaccate ad una flebo? È questa realtà che stride con l'immagine di Cannavaro, un grande atleta, che gioca con la telecamera e scherza a fare il "tossico" mentre si fa iniettare una sostanza prima della finale di Coppa Uefa del '99.

Non si tratta di stabilire, infatti, se la sostanza che il medico del Parma somministrava fosse lecita o illecita. Viene da chiedersi: ma è giusto che una persona sana debba assumere una sostanza che viene prescritta a persone malate?

Il vero problema di quel video, non è né morale né giudiziario, ma è nella sua grande forza comunicativa. Il problema non è attaccare un mondo come quello del calcio (ormai sulla via dello sfascio) ma analizzare il messaggio veicolato e diretto ai giovani. Si coglie che, per fare sport, ormai è necessario assumere sostanze farmacologiche che alterano o aumentano la prestazione, che aiutano un atleta



**Seconda domanda**  
«Punto a capo», grazie allo scoop annunciato da giorni, ha superato il 13% di share. Molti hanno protestato contro la scelta di trasmettere il video. Pensate che sia stato giusto mostrarlo?

nostro corpo siamo noi, non è qualcosa di estraneo da usare come una macchina per raggiungere risultati. Che c'è un limite, a tutto. Che lo sport è meraviglioso proprio perché ci mette in contatto con noi stessi, con i nostri limiti e le nostre possibilità, quelle naturali, quelle vere, non quelle artificiali.

Attenzione però, siamo tutti responsabili della flebo di Cannavaro. Nessuno si tiri indietro e si senta innocente. Quello che lo sport è diventato è figlio di tanti fattori. Ora, si tratta di capire con grande onestà e umiltà cosa fare e farlo in fretta. E da tanto tempo che continuiamo a dirlo, è necessario che tutti, il mondo dello sport innanzitutto, le istituzioni, i mass media, la scuola, le famiglie facciano la loro parte. Non è impossibile, è una inversione di rotta che va avviata. Non sarà facile, ma è assolutamente necessario per il futuro dello sport e di chi lo pratica, soprattutto i giovani. Bisogna scegliere: restare su quel lettino e far scendere la flebo, pensando di essere onnipotenti e rischiare la vita, o togliersi quell'ago di dosso, sapendo che la partita che giochiamo sarà più faticosa e che possiamo perderla. Ma la vita vera è questo.

\* responsabile nazionale sport Ds

## COME POCHI MINUTI DI TV ROVINANO IL LAVORO DI MOLTI EDUCATORI

Anna Paola Concia\*

a sostenere la gara. Si coglie che il professionista "deve" essere aiutato con i medicinali, leciti o illeciti non importa. Questa è la ragione per cui quel video è sconvolgente, perché ci restituisce la realtà di un mondo dello sport ormai in mano alla farmacologia, di un mondo dello sport che si è arreso alle dure leggi del business, un mondo dello sport prigioniero di logiche che non sono più quelle per cui gli si attribuivano grandi valori educativi, sociali,

culturali. Quello che mi spaventa di quel video è l'effetto devastante su migliaia di ragazzi che si identificano con Cannavaro. Le risate di Cannavaro raccontano di una pratica "normale" alla quale lui si sottopone "normalmente". In pochi minuti abbiamo distrutto quello che tanti bravi educatori hanno fatto e fanno per costruire nei ragazzi e nelle ragazze il rispetto per se stessi, la consapevolezza che noi siamo mente e corpo insieme, che il

rotta che va avviata. Non sarà facile, ma è assolutamente necessario per il futuro dello sport e di chi lo pratica, soprattutto i giovani. Bisogna scegliere: restare su quel lettino e far scendere la flebo, pensando di essere onnipotenti e rischiare la vita, o togliersi quell'ago di dosso, sapendo che la partita che giochiamo sarà più faticosa e che possiamo perderla. Ma la vita vera è questo.

\* responsabile nazionale sport Ds

12 maggio '99: alcuni giocatori del Parma festeggiano la Coppa Uefa Chiesa Boghossian e, con il trofeo in mano, Fabio Cannavaro



## Cannavaro: «Solo un polverone»

«Non è doping, perché è una flebo di un farmaco che non risulta nella lista del doping. Si è alzato tutto 'sto polverone... si sono scandalizzati per una flebo». La difesa di Fabio Cannavaro arriva meno di 24 ore dopo che il "suo" filmato è andato in onda sugli schermi di Rai2. Raggiunto a Torino da una troupe di Striscia la Notizia il capitano della Nazionale ha ribadito di non aver mai avuto nulla a che fare con il doping. «La flebo conteneva una sostanza, il Neoton, che non risulta nella lista del doping. È un ricostituente che si fa ogni tanto quando arriva la stanchezza ma è una cosa normale. Si prende quando uno è stanco, quando uno comunque ha bisogno di un semplice multivitaminico». Resta ancora da capire, però, come quel filmato sia uscito da casa Cannavaro per finire alla Rai. «È questo che non riesco a capire - ha commentato il difensore della Juventus - perché io le cassette le ho a casa e il filmato è qui e non riesco a capire come sia andato a finire in mano alla Rai».

avessero visto assumere una compressa effervescente, avrebbero avuto una percezione diversa».

B) «Credo che la tv sia un mezzo di divulgazione fondamentale che a volte perde di vista la sua funzione. In televisione passano cose anche peggiori: nei film, nei telegiornali, nei talk show e manca un codice di autoregolamentazione. Certe cose andrebbero

raccontate senza farle vedere. Per quanto il video di ieri sera, credo che fosse un video privato di Cannavaro e certamente non l'avrei mandato in onda perché è chiaro che ad una parte del pubblico è arrivato un messaggio distorto».

**Rico Semeraro**

(presidente del Lecce)

A) «L'ho voluto vedere perché mi inte-

ressa il problema del doping, una piaga terribile che tocca anche il calcio. Vedere quelle immagini e ascoltare le parole di quel filmato mi ha trasmesso inquietudine. Il legale di Cannavaro ha minimizzato, sostenendo che tutte le società usano il Neoton. Sono saltato sulla sedia, ho chiamato il nostro medico sociale e mi sono fatto garantire che a Lecce non accade. Non so altrove ma a Lecce, da quando la mia famiglia gestisce la società, cioè dal dicembre '94, non si è mai usato Neoton, come d'altronde non si usa la creatina. Per chiudere dico una sola cosa: il mondo del calcio dovrebbe ringraziare Zeman e non fermarsi mai perché non si tratta di incriminare Cannavaro ma di aprire gli occhi su quello che accade nel calcio. Il doping oltre a violare la lealtà sportiva, incrina pesantemente la salute degli atleti, che è la cosa che più mi interessa».

B) «Il dovere della tv è fare informazione e cercare di non spettacolarizzare. Quella di ieri notte specifico era una trasmissione ben fatta, il filmato era forte ma hanno premesso che non si trattava di doping. Inoltre c'era ampio spazio per la spiegazione, anche medica (Garattini è stato molto chiaro) e per la difesa di chi era coinvolto».

**Renzo Ulivieri**

(allenatore del Padova)

A) «Conosco Fabio Cannavaro e non dubito che quelle immagini siano state girate con un intento golardico, però al di là del valore di quella ripresa il messaggio che ne è uscito è stato indubbiamente scioccante. Per quello che si è visto in quel filmato e soprattutto per quello che si è sentito. Ripeto però che secondo me alla base di tutto c'è un aspetto assolutamente golardico della ripresa fatta».

B) «Quando si sceglie di trasmettere messaggi di questi tipi bisogna valutare attentamente la valenza e la finalità, perché sappiamo tutti che l'informazione ha anche un valore educativo universalmente riconosciuto. Io credo che sia sbagliato mandare in onda filmati che ritraggono comportamenti così sbagliati, esistono ben altri modi per fare educazione piuttosto che veicolare nostri esempi così sbagliati».

**Aldo Agropoli**

(ex calciatore, opinionista)

A) «Il messaggio che i telespettatori hanno potuto trarre da quel video è pessimo, ma al tempo stesso paradossalmente educativo. Pessimo, perché è terribile vedere un calciatore come Fabio Cannavaro scherzare con tanta leggerezza su un tema così delicato; ma educativo perché così tanti giovani hanno potuto vedere a cosa si va incontro sottovalutando la questione del doping e dell'abuso di farmaci nel calcio. Per questo atteggiamento di Cannavaro è da censurare, è da irresponsabili».

B) «È stato giustissimo mandarlo in onda: questa è informazione. È giusto che i ragazzi capiscano quanto male ci si può fare se non si resta vigili su questo argomento e si sottovalutano i rischi connessi ad alcune pratiche apparentemente innocue. In quest'ottica anche un video come quello può servire».

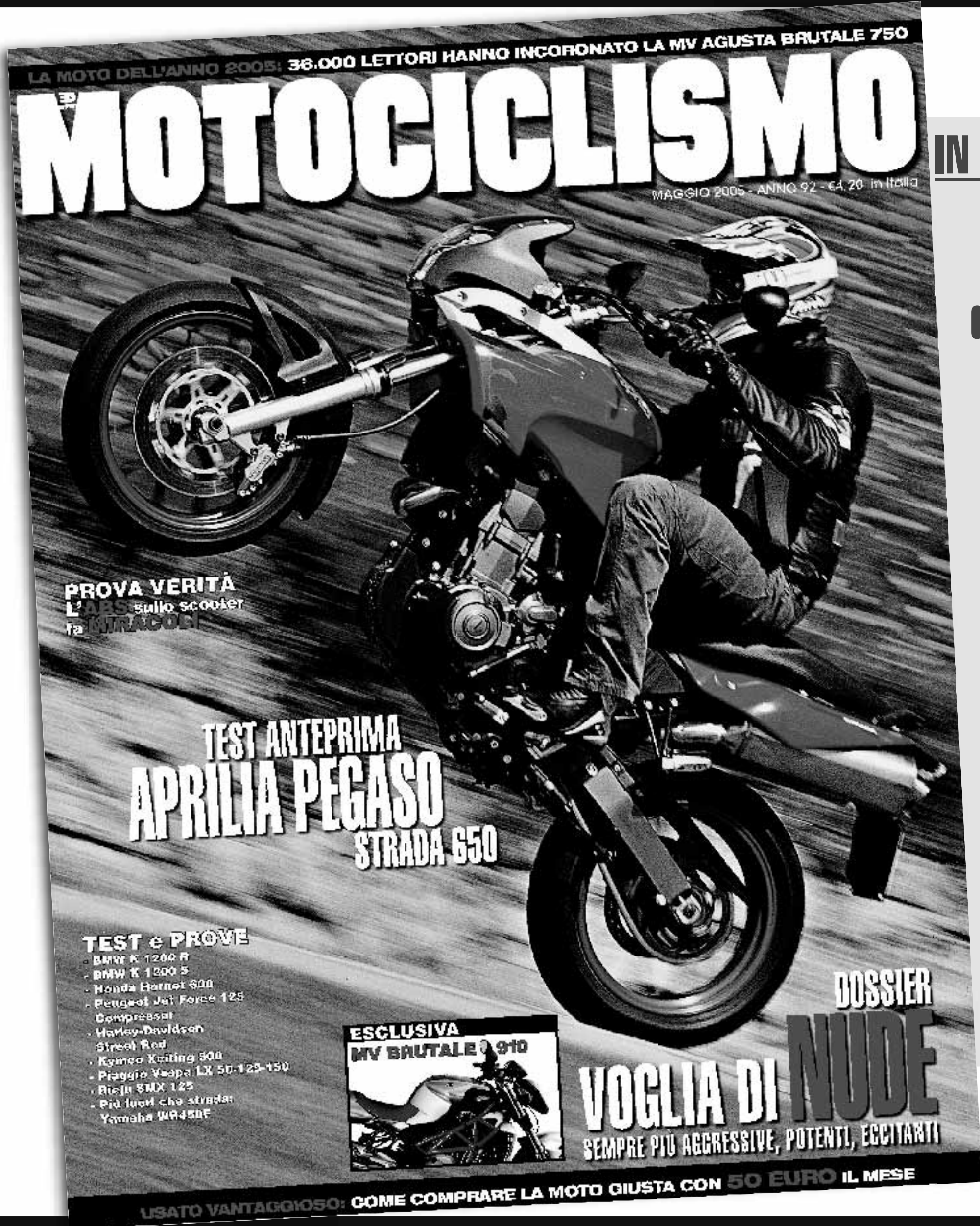
Pareri raccolti da Massimo Franchi, Malcom Pagani e Massimo Solani



# MOTOCICLISMO

L'unica rivista con un proprio **CENTRO PROVE** certificato TÜV

**LA PASSIONE DI DIRE SEMPRE LA VERITÀ**



## IN QUESTO NUMERO

**Il momento delle "Naked":  
Regine nude a confronto**

**Tecnica:  
L'ABS sullo scooter fa miracoli**

**Usato:  
La moto giusta con 50 euro il mese**

## IN EDICOLA

**ED**  
EDISPORT  
www.edisport.it

**MOTOCICLISMO Fuori strada**

**Moto UCLISMO**  
d'Epoca

**ASPECIALI MOTOCICLISMO**

**Motitalia**

**MONTE**  
BIANCO

BARCHE DA  
OGNO

**Vela MOTORE**

**ARMI E TIRO**

**ITALIANO**  
**TENNIS**

**INTER**

**GUIDA DVD**  
DIGITALE

**AF DIGITALE**

**Automobilismo**  
D'EPoca

**Automobilismo**

Sono tutte riviste EDISPORT EDITORIALE spa



ciclismo

GIRO DI ROMANIA

Cunego vola già in salita  
Sua la terza tappa in Svizzera

Damiano Cunego è già in forma-Giro. Il vincitore dell'ultima "corsa rosa" (nella foto) ha vinto ieri la terza tappa del giro di Romania. Cunego si è imposto al termine della lunga salita posta nel finale della corsa. Il portacolore della Lampre ha preceduto di 2" il russo Denis Menchov e di 10" il colombiano Santiago Botero, che ha conquistato il primato in classifica generale. Dopo il prologo, Alessandro Petacchi aveva vinto in volata le prime due frazioni del Romania



Regioni, Martins vince la quarta tappa. Sestini resta ancora leader

Il tedesco si impone sul traguardo di Chieti. L'azzurro ancora in maglia giallorossa davanti a Velits e Kreuziger

CHIETI Il Giro delle Regioni conclude la 4ª tappa con la vittoria del tedesco Martin che si impone nel finale in salita. Alle sue spalle il connazionale Muck, staccato di 7", 3° Stibar, 4° Riccò, 5° Velits seguito da Kreuziger, 7° Sestini che si difende bene e conserva la maglia di "leader". Invano prima dell'ultimo tratto hanno cercato di sguagliarsela una decina di elementi. Tre di loro (Nevens, Langeveld e Reshetnikov) sono rimasti al comando fino a pochi km dall'arrivo, ma nel momento culminante facevano selezione il tratto con pendenze tra il 10 e il 10%. E qui Sestini rimaneva nella scia di Velits e Kreuziger che in classifica occupano il 2° e il 3° posto con piccoli

distacchi, inferiori ai 30". Come a dire che il Regione è una partita ancora tutta da giocare. Mancano due prove alla conclusione della 30ª edizione della corsa che assegna la maglia giallorossa. Oggi andremo da Porto Recanati a Cingoli, domani la chiusura con la Perugia-Sinalunga, ma al di là di quello che sarà il risultato del 1° maggio possiamo dire che la prestigiosa competizione non è nata sotto una buona stella per i colori italiani. Già nelle fasi d'apertura il sestetto guidato da Antonio Fusi è diventato un quintetto con la rovinosa caduta di Agnoli sui binari di Napoli, quando la carovana stava effettuando il tratto di un caotico trasferimen-

to. Sono poi venuti meno all'aspettativa Riccò e Capecchi, entrambi molto quotati, molto considerati dai tecnici che vanno per la maggiore. Uno dei due (Riccò) sarà professionista nella Panaria, l'altro dovrebbe essere ingaggiato dalla Liquigas. Purtroppo chi si aspettava i loro acuti nel Regione deve registrare un comportamento deludente. Di conseguenza dobbiamo affidarci a Luigi Sestini, un pediatore che principalmente viene considerato uno scalatore più che un passista. Voglio sperare che almeno Riccò sia un prezioso alleato del laziale di Tofa. Purtroppo anche ieri Capecchi (65" a 5'07") ha dimostrato la sua pochezza.

Gino Sala

Claudio Pistolesi

# La Davis azzurra può tornare in A

## Doppio ok. Il 3-0 al Marocco porta l'Italia allo spareggio-promozione

ROMA Anche il terzo, prevedibile, punto è arrivato: l'Italia batte il Marocco dopo solo due giorni e si conquista il diritto a giocare lo spareggio per il ritorno in serie A. Nel doppio Bracciali e Galimberti hanno battuto senza patemi El Aynaoui e Tahiri 7-5 6-1 6-2.

Per dare un senso tecnico a questo incontro di coppa Davis tra Italia e Marocco possiamo solo mettere in rilievo due aspetti: Potito Starace, che ha sicuramente giocato ad un livello più basso del numero 65 del mondo nel primo match contro El Aarej, ha rischiato di perdere. È stato bravo sul 3-5 nella terza partita (un set pari) a rimettere in piedi il match che comunque non avrebbe scalfito di molto la predominanza degli azzurri sugli avversari nel corso delle tre giornate di gara. E poi è stato significativo il simpatico commento del mio amico ed ex giocatore Karim Alami che non solo è il capitano della squadra ma anche, senza ombra di dubbio, il miglior doppiista marocchino anche adesso che è lontano dalle gare da due anni. «Karim - gli chiedo provocandolo - perché non ti sei "autoschierato" in doppio?». «Ma lo sai che hai ragione! - risponde - Peccato che non ci ho pensato prima...». Non so se abbia voluto stare al gioco oppure si sia trattato di un'effettiva dimenticanza, di certo questo la dice lunga sullo stato di forma de-

Unire: tensione Matarrese-Alemanno

Acque ancora agitate nel mondo dell'ippica italiana. Proprio il giorno seguente il positivo incontro tra i sindacati e Antonio Matarrese, presidente dell'Unione nazionale razze equine, il ministero delle Politiche agricole pensa di togliergli il mandato. Ieri hanno parlato i due protagonisti, il ministro Gianni Alemanno e lo stesso Matarrese. Alemanno non mette «in discussione» il ruolo di Matarrese nell'Unire, ma ritiene che sia necessario agire «in maniera trasparente e in forte sinergia con il ministero. Non è pensabile che esistano due politiche diverse, una del ministero e l'altra dell'Unire, perché questo - conclude - non può che indebolire la nostra capacità di dare delle risposte alle categorie dell'ippica». «Io esonerato dall'incarico di presidente dell'Unire? - risponde Matarrese - A parte il fatto che non può esonerarmi nessuno, credo che tutto la questione debba rientrare nelle giuste dimensioni. Penso che in Italia ci siano problemi più importanti da gestire». L'ipotesi di una sua possibile rimozione deriva da un documento, firmato dal capo dipartimento del ministero, Giuseppe Ambrosio, in cui è comunicata l'intenzione di avviare un procedimento per la revoca del mandato.



Daniele Bracciali (a sin.) e Giorgio Galimberti impegnati ieri durante il doppio

gli avversari anche considerando la fase calante di Younes El Aynoui e l'assenza per infortunio Hisham Arazi (un talento). Questo incontro di Davis alla vigilia dei campionati internazionali d'Italia ha un senso molto più profondo se si guarda al futuro: c'è la possibilità di tornare in serie A dopo la retrocessione del 2000 (la prima

nella storia della Davis italiana) quando conoscemmo la B perdendo dal Belgio a Mestre con capitano Bertolucci. E dopo la discesa agli inferi della serie C due anni dopo quando

ci sconfisse la Finlandia a Reggio Calabria, capitano Barazzutti. Tutti e due i capitani hanno comunque ben operato. Bertolucci nel '98 ha condotto l'Italia in finale e questo va sempre ricordato. Barazzutti, dal canto suo, ammise con grande coraggio l'errore per la scelta della terra rossa come superficie contro la Finlandia a Reggio Calabria e si è sempre impegnato per la ricostruzione di un team di alto livello. Ora manca solo un ultimo passo per ritrovarci fra i primi della classe. Certo, sarebbe arduo superare squadroni come Spagna o Stati Uniti (ma gli Usa sulla terra non sarebbero poi così favoriti contro Volandri e Starace) ma, contro Bielorussia, Svezia o Austria in casa avremmo qualche chance in più noi. Le altre possibili avversarie sono Svizzera, Repubblica Ceca e Cile.

Personalmente spero che l'Italia si giochi il playoff contro l'Austria perché nel '90 ero in squadra quando Muster e compagni ci eliminarono dalla Davis con un comportamento del pubblico disonesto e violento. E ancora sento quel coro beffardo di «Auf wiedersehen» con cui nell'arena di Vienna ci congedarono. Speriamo nello stellone nel giorno del sorteggio.

**RISULTATI** Bracciali/Galimberti b. El Aynaoui/Tahiri 7-5 6-1 6-2  
**OGGI** Volandri-El Aarej e Starace-El Aynaoui sono gli incontri previsti dal programma per l'ultima giornata ma sono possibili sostituzioni da una parte e dall'altra

IN OCCASIONE DELLA FESTA DEL 1° MAGGIO **AURUM HOTELS** OFFRE PER CHI PRENOTA DAL 30/04 AL 02/05

Ragazzi **GRATIS** in 3° letto fino a 18 anni • Sconti fino a 240 € a settimana • Auto e ragazzi **GRATIS** sui traghetti per la Sardegna in tutta la stagione  
**MAGGIO IN SARDEGNA 7 NOTTI € 170 • GIUGNO E LUGLIO A ISCHIA 7 NOTTI € 400**  
Costi di iscrizione **GRATIS** e Tessera Club **GRATIS** • Pensione completa + acqua e vino **GRATIS**  
Miniclub **GRATIS** per i bambini e Modernissimi **Centri Benessere**, firmati Aurum, per il relax dei genitori in tutti i nostri alberghi.

**Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido ★★★★★**

L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, intrattenimenti serali.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:	dal 12/05 al 19/05 € 600 - € 120 = € 480	dal 19/05 al 26/05 € 650 - € 100 = € 550
	dal 26/05 al 02/06 € 750 - € 140 = € 610	dal 02/06 al 09/06 € 750 - € 140 = € 610
	dal 09/06 al 16/06 € 830 - € 140 = € 690	dal 16/06 al 23/06 € 920 - € 160 = € 760

Supplemento camera vista mare:  
dal 23/05 al 29/05 € 35 a persona a settimana dal 29/05 al 12/06 € 70 a persona a settimana

**SPECIALE MAGGIO: 7 notti dal 08/05 al 15/05 € 300**

**VILLAGGIO DEI PINI ★★★★★**

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termomineralizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annessi per bambini, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:	dal 01/05 al 29/05 € 410 - € 240 = € 170	dal 17/07 al 24/07 € 590 - € 80 = € 510
	dal 29/05 al 05/06 € 410 - € 150 = € 260	dal 31/07 al 07/08 € 670 - € 140 = € 530
	dal 05/06 al 12/06 € 490 - € 140 = € 350	dal 07/08 al 14/08 € 850 - € 130 = € 720
	dal 12/06 al 19/06 € 520 - € 60 = € 460	dal 14/08 al 21/08 € 780 - € 130 = € 650
	dal 19/06 al 26/06 € 550 - € 60 = € 490	dal 21/08 al 28/08 € 600 - € 150 = € 450

Supplemento camera vista mare:  
dal 20/04 al 03/07 € 35 a persona a settimana dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana

**SPECIALE PONTE 2 GIUGNO:**  
3 notti dal 02/06 al 05/06 € 107 - 4 notti dal 29/05 al 02/06 € 143

**Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village ★★★★★**

Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/6 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:	dal 08/05 al 15/05 € 170 - € 300 = € 130	dal 11/07 al 18/07 € 750 - € 140 = € 610
	dal 15/05 al 22/05 € 180 - € 330 = € 150	dal 18/07 al 25/07 € 830 - € 140 = € 690
	dal 22/05 al 29/05 € 540 - € 100 = € 440	dal 21/08 al 28/08 € 750 - € 140 = € 610
	dal 29/05 al 05/06 € 600 - € 200 = € 400	dal 28/08 al 04/09 € 610 - € 140 = € 470

Supplemento camera vista mare:  
dal 23/05 al 29/05 € 35 a persona a settimana dal 23/05 al 12/06 € 70 a persona a settimana

**SPECIALE PONTE 2 GIUGNO: 4 notti dal 29/05 al 02/06 € 190**

**Grand Hotel Olympic**  
In Via Cola di Rienzo ★★★★★  
CENTRALISSIMO e POCCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

Prezzo a persona, al giorno, in camera doppia, con prima colazione:  
dal 02/05 al 08/05 € 70 - € 20 = € 50  
dal 08/05 al 30/05 € 60 - € 15 = € 45  
dal 30/05 al 30/06 € 50 - € 10 = € 40

**Gran Tour della Sicilia**

7 notti, a persona, in camera doppia, in mezza pensione, compreso acqua e vino ai pasti, escursioni e accompagnatore.

dal 17/05 al 18/10 € 610 - € 150 = € 460

**Bus Aurum:** dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa: Costo andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

**Volo + tasse + transfer andata e ritorno:** per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa, da Bergamo, Milano, Venezia, Verona: da € 85 per il Villaggio dei Pini, da Roma e Milano: da € 50

**INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI**  
Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), [info@aurumhotels.it](mailto:info@aurumhotels.it)  
o vai su [www.aurumhotels.it](http://www.aurumhotels.it) ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.) in tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.  
Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota dal 30/04 al 02/05.



## LA FILARMONICA DELLA SCALA PERDE IL TOUR

È saltato il tour della Filarmonica della Scala nel Regno Unito fissata dal 26 al 28 maggio. A prima vista può sembrare semplicemente che sono saltati tre concerti. In realtà questo era uno degli impegni più attesi e importanti per l'orchestra formata da musicisti della Scala. Solo che doveva dirigere Riccardo Muti, ma dopo la rottura tra direttore, teatro e orchestra era cominciata la ricerca di un degno sostituto. Era stato individuato il violoncellista e direttore Rostropovich, che il 18 aprile si era detto disponibile, poi però ha rinunciato per altri impegni. Trovare un'altra valida bacchetta in così poco tempo è stato impossibile, avvertela Filarmonica, precisando cercherà di recuperare il tour il prossimo anno.

Perdere un impegno che sul fronte internazionale era di indubbio peso e prestigio in realtà complica una situazione

già complicata. Certo, la recente nomina del francese Lissner a sovrintendente della fondazione del teatro ha dato prospettive a una strada che sembrava senza via d'uscita, ma non aver trovato chi rimpiazzava Muti è un colpo per l'associazione dell'orchestra (che è privata, non è della Fondazione, per quanto ne sia ovviamente legata a doppio filo) e potrà avere ripercussioni economiche. Ricordiamoci infatti che Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, si era dimesso da presidente della Filarmonica proprio dopo che l'orchestra aveva contestato Muti. E che è Mediaset, Canale5, a trasmettere i concerti della compagine orchestrale la domenica mattina. Sul fronte della Scala i rappresentanti sindacali hanno sospeso lo sciopero delle «prime», pur mantenendo lo stato di agitazione, e convocato un'assemblea generale per mercoledì 4 maggio al Piermarini.

## SIAE A RISCHIO, I DISCOGRAFICI MINACCIANO DI LASCIARLA

La Siae rischia grosso: rischia di perdere i diritti sulla musica dal vivo, i diritti per la musica di gente come Vasco Rossi e altri big, oltre agli altri. La società degli autori ed editori responsabile dei diritti d'autore per gli artisti, è da quattro mesi senza presidente: Migliacci è stato rieletto e attende solo che il ministro per i beni culturali ratifichi la nomina sua e dei membri del consiglio d'amministrazione. Ma Urbani non ha mai preso firmato, ora c'è Buttiglione e intanto la faccenda rischia di deflagrare: le case discografiche, major come Emi Italia, Sony, Supermusic, sono stufe e minacciano infatti di ritirare i loro repertori e i loro autori. Mario Paolinelli, membro dell'assemblea, rappresentante dell'associazione dei dialoghisti Aidac, dice: «La Siae senza governo provoca danni, la blocca, il livello di sopportazione è tale che le grosse case discografiche hanno avvisato per lettera che, se non vengono insediati il presidente e i consiglieri nominati, Diego Cugia, Giovanni Natale, Ivan

Cecchini, ritirano i loro repertori e cioè il mandato di gestire tutte le opere musicali». Questo significherebbe un danno da diverse centinaia di milioni di euro. «La musica è la forza motrice della Siae, ci lavorano 1400 impiegati e 600 mandatari sparsi in Italia, l'enorme lavoro è dato dalla necessità di riscuotere i diritti sul territorio, senza la musica non so cosa andranno a fare», prosegue Paolinelli. «Il Governo in modo arbitrario e strumentale si rifiuta di nominare i componenti del cda della Siae democraticamente eletti il 21 dicembre 2004 - interviene in una nota il responsabile dei Ds di Roma Marco Miccoli - I decreti di nomina sono un atto dovuto da parte dell'organo di vigilanza, che sono il ministero dei Beni culturali e ora la presidenza del Consiglio». «Se gli editori musicali dovessero veramente revocare il mandato di tutela verrebbe messa a repentaglio la stessa sopravvivenza della Siae, con conseguenze drammatiche in termini occupazione», avvertono Cgil Cisl e Uil.

guai musicali

IL CENACOLO visto da Dario Fo  
Ritratto d'autore  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CENACOLO visto da Dario Fo  
Ritratto d'autore  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

Alberto Gedda

GENOVA «Bobo è uno di noi: è una persona normale che vive nel sentimento medio, comune, del popolo della sinistra». Così Massimo D'Alema ha dato corpo, fisicità, al personaggio di carta nel quale si identificano milioni di persone. L'uomo dalle ferree certezze che non ha paura di mettersi in crisi, di confrontarsi, di ascoltare e proclamare. Di testimoniare con passione. E al caro amico Bobo è stata dedicata una festa di affetti e di riconoscenza per i suoi 25 anni vissuti sulle pagine di giornali, riviste, libri e tivù, dando voce alle speranze, delusioni, vittorie e sconfitte del popolo della sinistra soprattutto su l'Unità. A celebrarlo, giovedì sera nel gioiellino barocco del Teatro dell'Archivolto di Genova, stracolmo di gente, è stato lo stesso autore, Sergio Staino. Con lui, sul palco, quattro amici: D'Alema, Francesco Guccini, Vincenzo Mollica e Paolo Hendel. Ed è stato un fuoco d'artificio di battute, ricordi, amabili provocazioni e qualche commozione.

«Bobo è nato in un momento di disperazione - ha raccontato Staino - Ero insegnante precario nelle scuole medie di Scandicci: si faceva una grande fatica a sbarcare il lunario con Bruna, mia moglie, la cosa più bella che ho e che mi ispira anche quando dorme.

Così mi sono messo a tavolino per programmare un piano quinquennale da realizzare però in pochi mesi: o riuscivo a combinare qualcosa con i fumetti, oppure chiudevo questo capitolo e mi mettevo a fare qualcos'altro». Già: ma cosa combinare di nuovo nel mondo dei fumetti, già affollato di storie e personaggi? «Ho pensato a me, a uno come me, con le mie frustrazioni e i miei problemi, l'impegno politico e l'impegno a tirare avanti, con i compagni e la famiglia. L'obiettivo era una striscia per un giornale locale, magari l'Eco di Scandicci. E

invece è arrivato Oreste del Buono con *Limus* che mi ha fatto entrare dalla porta principale del fumetto anche se, onestamente, ero un po' un intruso». Una chiamata inaspettata: Staino si precipita a Milano («Io e Bruna girammo tre ore fra i palazzoni perché eravamo arrivati terribilmente in anticipo, per paura di bucare l'appuntamento») e inizia a pubblicare le sue storie in un modo bizzarro: una striscia in alto e l'altra in basso con una doppia lettura per ogni pagina. «I disegni che avevo spedito a *Limus* li avevo realizzati su ritagli di fogli da disegno che fregavo a scuola, però non potevo dirlo a del Buono: così la spacciai per un'idea geniale e intoccabile e così rimase per anni. Sergio Staino (che di secondo nome è «Guerrigero» perché il papà volle sigillare l'ingresso in guerra dell'Italia a due giorni dalla sua nascita, l'8 giugno del 1940) racconta e il pubblico segue divertito: sullo schermo vengono proiettate celebri storie

Sapete com'è nato «Bobo»? È figlio di un piano quinquennale deciso a tavolino. Per sbarcare il lunario con meno affanni

**D'Alema, dice Staino, è uno che ogni tanto s'incassa davanti a Bobo, ma poi gli passa e vince l'affetto. Lo racconta sul palco dell'Archivolto, con D'Alema davanti, assieme a Guccini, Hendel e Mollica. Per i 25 anni del compagno della striscia accanto...**

di Bobo commentate, come nel cinema muto, al pianoforte da Luca Lamari. E se Hendel celebra «il povero Staino a dieci anni dalla sua scomparsa, coetaneo dell'anziano Francesco Guccini di cui non si hanno più notizie dopo le sue apparizioni, nudo, nei boschi a sconvolte contadine», Vincenzo Mollica ne sottolinea la capacità narrativa: «Sergio è uno scrittore che ci racconta il nostro mondo con lo sguardo della satira ma anche con un grande, liberatorio, senso dell'umorismo. Senza mai abbassare la guar-



lo show

Sergio Staino sul palcoscenico dell'Archivolto di Genova; sotto, insieme a Massimo D'Alema, Vincenzo Mollica e Francesco Guccini



dia». Sullo schermo arriva la bellissima striscia sui funerali di Enrico Berlinguer: «Un lavoro cui sono molto legato anche perché ha segnato una svolta per Bobo, mettendolo al servizio della storia», annota Staino mentre D'Alema, cui l'autore ha dedicato la striscia, la definisce «Un pezzo di letteratura. Che commuove ed emoziona. Bobo l'ho conosciuto prima come lettore, da appassionato di fumetti con i quali sono cresciuto, dal *Pioniere* di Rodari al *Limus* di Gandini e del Buono». Guccini, che oggi assomiglia

graficamente a Bobo più del suo creatore, rimarca «lo straordinario uso della macchina da presa nella costruzione delle strisce di Staino: mi dicono che anche le mie canzoni hanno una costruzione cinematografica e forse questo dipende dagli spettacoli che organizzavamo in gioventù con Franco Bonvicini, il Bonvi delle *Sturmtruppen*. Lui era delegato alle scenografie che faceva sempre rifare perché le voleva "all'americana". Un mistero che non si chiari mai perché nessuno, Bonvi per primo, sapeva come fossero le scenografie all'americana». Staino sottolinea come Guccini continui a riempire i locali con i suoi concerti: come il Palasport di Firenze che ha segnato il grande flop di Scelli e del suo movimento giovanile. «Ma cosa vuoi mai - ribatte il cantautore - Scelli ha voluto chiamarlo "Onda Azzurra" e la gente l'ha scambiato con un prodotto per lo sciacquone del wc!».

Voci e immagini corrono veloci sul palcoscenico dove, ieri sera, è andata in onda la prima teatrale di *Pecciolo contro Talquale il mostro spazzatura*, commedia con la regia di Giorgio Scaramuzza che andrà in tournée in autunno. È tratta dall'omonimo racconto per bambini scritto e illustrato da Staino, innescato da quanto ha fatto il Comune di Peccioli, in Toscana, che ha trasformato la discarica nel suo territorio in una splendida oasi. Un racconto a conferma di una grande curiosità che ha portato Sergio ad essere anche attore, regista, autore televisivo. E inventore, nel 1986, di *Tango*, il settimanale di satira umorismo e travolgenti passioni, allegato a l'Unità diretta da Emmanuele Macaluso. Ricorda Staino: «Due anni dopo lo chiusi e si disse che fu D'Alema, diventato direttore, a volerne la

fine. Non è vero, lo decisi io perché era terminata una stagione. *Tango* era rivolto soprattutto al partito (ricordate il Nattango?) mentre *Cuore*, che è venuto dopo, era più aperto all'esterno, al craxismo, alla Milano da bere. A D'Alema voglio bene anche se fra di noi si litiga generosamente: io vorrei che tutti, nel partito, si volessero bene». «Bobo è così: vuole che tutti si sentano parte comune nel popolo della sinistra: è uno che si in-

digna, si mobilita, si muove, ma con la massa. Non è un intellettuale né un estremista: non ha il senso aristocratico della politica ma quello vero, passionale. Un bel romantico con il senso pratico», conclude D'Alema sottolineando come «la satira sia un bene e non possa che essere giustamente faziosa: la satira è giornalismo militante». «Massimo è amico della satira perché lui con le vignette si incassa, discute, interviene - svela Staino - E questo è importante per il nostro lavoro. L'esatto contrario di Andreotti del quale puoi dire, scrivere e disegnare ciò che vuoi e lui resta imperturbabile». Chiude la serata la canzone di Guccini *Il vecchio e il bambino*, illustrata da Staino con Bobo divenuto israeliano e Michele palestinese, striscia presentata al congresso dei Ds. Resta, per il papà di Bobo, una domanda irrisolta: «Perché mi hanno festeggiato a Genova e non nella mia città, Firenze? Mah!». Applausi.

Guccini (ma quanto somiglia a Bobo) ricorda Hendel scherza assurdo D'Alema teorizza: è giusto che la satira sia faziosa...

## Grillo: Berlusconi, un portatore nano

Francesca De Sanctis

«Se siete qui significa che avete dei grossi problemi... ma io non posso aiutarvi!». Esordisce così Beppe Grillo davanti ad una folla da stadio che lo inonda con una valanga di applausi... Il Palalottomatica di Roma si trasforma per tre ore in un fiume scrosciante di rivelazioni, provocazioni, battute che viaggiano a colpi di mouse. Il nuovo spettacolo del comico ligure, infatti, s'intitola «beppegrillo.it» e partendo dal web ci svela come garantire la sopravvivenza della democrazia (avendo la certezza che il governo non impedisca ai cittadini di comunicare). Stavolta nella sua rete Grillo cattura proprio tutti: dalla destra alla sinistra, dall'economia all'architettura, da Tronchetti Provera a Luca Cordero di Montezemolo, da Cragnotti a Cesare Geronzi, da Sky alla Telecom, dalla Cnn a Bruno Vespa, da papa

Giovanni Paolo II a Ciampi... I temi restano quelli di sempre, con qualche piccola variazione: «Spero che questo governo non decada subito perché altrimenti mi troverei in grande imbarazzo a dover cambiare il repertorio del mio spettacolo...» dice Beppe Grillo che di spunti da questo Berlusconi bis ne ha fin troppi. La prima battuta è per Francesco Storace: «Ma lo sapete dove è nato? A Cassino nel 1959, è un effetto collaterale del bombardamento... E pensare che ora è ministro della Sanità, lo collocherai tra Er Monnezza e Calderoli. Sirchia da quando gli ha preso il ministero pare abbia iniziato a fumare 50 sigarette al giorno». Ma non è tenero neppure con Piero Marrazzo e si consola dicendo: «Tra i due mali si sceglie il male minore». Poi ride a crepapelle pensando a Rocco Buttiglione ministro della Cultura: «Un filosofo... ma se è un filosofo lui allora Platone cos'era? Quasi quasi mi dispiace che Urbani se ne sia andato anche se qualche danno l'ha fatto pure lui». Poi attacca la riforma Moratti e i

neoministri Tremonti e Micciché. Di Gianfranco Fini dice: «È un uomo eclettico, da fascista è diventato ebreo». Ma il più bersagliato è Silvio Berlusconi che Grillo definisce «un portatore nano di democrazia», «non è mai stato un leader è un omino che ha fatto credere agli altri di essere un leader». E non risparmia neppure la sinistra che «dovrebbe chiedersi in una beauty farm senza dire nulla, vincerebbe subito le elezioni. La sinistra purtroppo ha il complesso dell'elefante: non può fare a meno di parlare della destra». E il rimprovero è di essere antistorica e sempre in ritardo: «Prodi ha chiuso il suo blog dopo 20 giorni, D'Alema si vanta di sentirsi un uomo dell'Ottocento non avendo né cellulare né orologio...». E la televisione? «Non ci sono più le condizioni per tornarci, è tutto troppo veloce - dice -. E poi, diciamo la verità, mi ci vedete a "Porta a Porta" con Vespa detto "chi striscia non inciampa"? Vespa è un vero ogm, darei il peggio di me stesso». Applausi e ancora applausi.



divieti

**NO DEL CANADA A SVETLANA, DIVA POP SERBA E VEDOVA DI «ARKAN»**  
Il Canada ha rifiutato l'ingresso nel suo territorio alla diva del pop serba Svetlana Raznatovic, cantante nota per essere la vedova dell'ex capo delle milizie serbe Zeljko Raznatovic, detto Arkan. Il Canada ha detto no per i presunti «collegamenti» con «alcuni elementi criminali» di Belgrado. Lo ha annunciato l'avvocato della cantante, soprannominata «la Britney Spears della Serbia». Svetlana Raznatovic, 31 anni sarebbe dovuta essere in maggio a Toronto per un concerto e per incontrare industriali discografici dell'America settentrionale.

in concerto

## RUFUS WAINWRIGHT SPERA CHE CI SALVI UN MESSIA GAY

Giancarlo Susanna

Non sempre musica e politica vanno d'accordo. Non sempre una canzone che veicola istanze sociali funziona dal punto di vista estetico. Anche per questo ci piace segnalare i due concerti che il giovane cantautore americano Rufus Wainwright tiene in Italia con il suo gruppo - stasera all'Hiroshima di Torino, domani 1° maggio alla Palma di Roma. In un momento particolarmente delicato del dibattito sui diritti civili degli omosessuali - in rete circola per esempio una surreale «risposta di noi Papaboy al signor Zapatero» in cui si afferma, testualmente, che «l'omosessualità è una condizione patologica. Dalla quale, se si vuole, si può uscire. Ma l'azione di una potente lobby gay mira a nascondere questa verità» - non farà male ascoltare una canzone come Gay Messiah, in cui

Wainwright si mette con ironia nei panni di Giovanni Battista. Tratta dal suo quarto album, Want Two, Gay Messiah dice tra l'altro: «Cadrà dalla stella dello Studio 54 e apparirà sulla spiaggia di Fire Island. Meglio pregare per i vostri peccati, perché il messia gay sta per arrivare». In un'intervista rilasciata di recente al mensile Babilonia, Wainwright ha detto: «Questa canzone ha due vite, la prima è quella scherzosa perché è nata per gioco una sera improvvisando al piano senza un vero e proprio significato. Quando Bush ha di nuovo vinto le elezioni, ho capito però che qualcuno avrebbe dovuto prendere la parola per i gay. Così l'ho chiusa dandole un significato e un valore politico. Avremmo veramente bisogno che arrivi un messia gay a salvarci tutti».

Una posizione limpida e coraggiosa contro ogni forma di prevaricazione, quella di Wainwright che pur incidendo per un'etichetta discografica «istituzionale» come la Dreamworks non rinuncia a esprimersi liberamente sui temi che gli sono più cari. Il tutto, come si diceva, senza prendersi noiosamente sul serio e con un eclettismo musicale che ha del sorprendente. Nato in una famiglia di artisti - suo padre Loudon Wainwright III ha esordito nel 1970 ed è uno dei più apprezzati cantautori degli Stati Uniti; sua madre Kate McGarrigle ha inciso una quantità di dischi con la sorella Anna - Rufus ha reagito con una buona dose di anticorpi (Cole Porter, George Gershwin, Giacomo Puccini) al folk rock con cui è cresciuto e questo emerge con chiarezza nei quattro dischi che ha

realizzato dal 1998 ad oggi. Non è un caso che nella band che lo accompagna in questo tour suonino Matt Johnson e Joan Wasser, l'ex batterista e l'ex compagna di Jeff Buckley, l'unico artista cui Wainwright possa forse essere paragonato, non tanto per una comunanza di stile e di gusto quanto per la qualità assoluta della musica. A Buckley, che di Rufus era amico, è dedicata anche Memphis Skyline, una delle canzoni più intense di Want Two. Lo spiccato senso della melodia, la vocalità prepotente e la tecnica strumentale (più al pianoforte che alla chitarra) rendono quelli con Rufus Wainwright due appuntamenti imperdibili per chi ama la buona musica e non si accontenta della robbaccia che tanto spesso ci viene propinata.

## Sorrentino ok: il piatto dei David è suo

«Le conseguenze dell'amore» conquista cinque premi. Le briciole ad Avati e Amelio

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Con cinque David di Donatello conquistati Paolo Sorrentino, col suo *Le conseguenze dell'amore*, è il vincitore incontrastato dell'edizione 2005 degli «oscar» italiani. Un risultato che premia davvero il buon cinema, quello di qualità, quello capace di incontrare il pubblico e soprattutto premia un autore che ha saputo crescere dopo il già apprezzatissimo *L'uomo in più*, confermandosi tra i talenti più dotati della nuova generazione di cineasti italiani. Ma l'immagine più forte di questi David resterà sicuramente quella di un grande maestro come Mario Monicelli che, a 90 anni, è lì a volantinare come un ragazzino manifestini di lotta in difesa della battaglia del gruppo di autori «16/12» (quelli che si sono visti tagliare dal ministero i finanziamenti ottenuti per i loro film).

Delle dieci candidature iniziali *Le conseguenze dell'amore* porta a casa la preziosa statuette come miglior film, miglior regista, miglior sceneggiatura scritta dallo stesso Sorrentino, miglior attore protagonista per lo straordinario Tony Servillo e miglior direttore della fotografia per Luca Bigazzi. I premi sono stati consegnati ieri sera nel corso della serata di gala condotta da Pippo Baudo e in onda su Raiuno dall'Auditorium di via della Conciliazione (quello in Vaticano) a Roma, dove si è avvicendato in passerella l'intero mondo del cinema italiano. Più quello internazionale rappresentato da Tom Cruise, premiato con un David speciale, divo che ha collezionato il maggior numero di flash dei fotografi nel suo defilé con la nuova fiamma, Katie Holmes. Oltre alla bella Hilary Swank, fresca di Oscar per la sua interpretazione in *Million dollar baby* di Clint Eastwood, che per conto del suo regista è venuta a ritirare il David per il miglior film straniero.

Certo, delle dodici nomination iniziali poco è rimasto ai due super favoriti, *Cuore sacro* di Ferzan Ozpetek e *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi. Al primo sono andati due riconoscimenti: per la migliore attrice protagonista a Barbra Bobulova e miglior scenografo per Andrea Crisanti. Mentre Margherita Buy e Carlo Verdone hanno portato a casa i David come migliori attori non protagonisti del *Manuale*. Due premi anche a *Certi bambini*, il coraggioso film di Andrea e Antonio Frazzi sul dramma della malavita minorile (miglior produttore Rosario Rinaldo e miglior montatore Claudio Cutry) che

Premiato il buon cinema italiano, ma il migliore ieri è stato Monicelli: dava volantini in difesa di nuovi autori lasciati a secco dal ministero



Miglior film  
Miglior regista  
Miglior regista esordiente  
Migliore sceneggiatura  
Miglior produttore  
Migliore attrice protagonista  
Migliore attore protagonista  
Migliore attrice non protagonista  
Migliore attore non protagonista  
Migliore direttore della fotografia  
Migliore musicista  
Canzone originale  
Migliore scenografo  
Migliore costumista  
Migliore montatore  
Migliore fonico di presa diretta  
Migliori effetti speciali visivi  
Miglior documentario di lungometraggio  
Miglior cortometraggio (ex aequo)

Miglior film dell'Unione Europea  
Miglior film straniero

«ALLA LUCE DEL SOLE», ..... di Roberto Faenza

DAVID SPECIALI  
Tom CRUISE, Mario MONICELLI, Dino RISI  
PIEMONTE TORINO OLIMPICA  
«CERTI BAMBINI»

Tom Cruise, ieri all'arrivo alla cerimonia dei David, con l'attrice Katie Holmes

si è aggiudicato anche il premio «Torino Piemonte». Miglior canzone originale a *Christmas in love*, con il brano scritto e prodotto da Tony Renis. E sicuramente farà discutere l'unica statuette portata a casa da *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio che si è

aggiudicato il David per il miglior fonico di presa diretta (Alessandro Zanon). Miglior regista esordiente, invece, è Saverio Costanzo, figlio del più noto Maurizio, per *Private*, il film che ha già conquistato gli onori delle cronache e il Pardo del festival di Locarno e

che descrive la drammatica realtà del conflitto israelo-palestinese. Le briciole, cioè un David a testa, restano per *Ma quando arrivano le ragazze?* di Pupi Avati, a Riz Ortolani come miglior musicista, e per *Il resto di niente*, il bel film di Antonietta De Lillo su Eleonora Pimentel Fonseca che ha conquistato un premio per i costumi di Daniela Ciancio. Quasi a bocca asciutta resta anche *Dopo mezzanotte* di Davide Ferrario: delle nove candidature iniziali si è visto premiato solo per i migliori effetti speciali visivi della «Grande Mela». Conclude il palmarès il David per il miglior film dell'Unione europea a *Mare dentro* di Alejandro Amenabar.

Eppure il vero protagonista di questa edizione, l'abbiamo già detto, è stato Mario Monicelli, premiato col David alla carriera insieme ad un altro decano come Dino Risi. A novant'anni suonati, li compirà il prossimo 15 maggio, il regista de *I soliti ignoti*, ha saputo dare la sua ennesima lezione a tutti i vip in passerella. Con slancio Monicelli si è presentato già prima della cerimonia fermandosi tra i ragazzi che aspettano l'arrivo delle star per consegnare loro dei volantini. Argomento del volantinaggio, la protesta del gruppo di cineasti «16/12» per i mancati finanziamenti alle opere prime e seconde. «È un argomento ben più importante dei miei 90 anni», dice il grande padre della commedia all'italiana. Si tratta della battaglia portata avanti dal Comitato permanente di agitazione per il cinema italiano, con il sostegno del «Gruppo 16/12», quegli autori, cioè che si sono visti tagliare i fondi dei finanziamenti assegnati loro dal Ministero. «La sconcertante approssimazione e brutalità con cui il Ministero dei beni e delle attività culturali cerca di liquidare due anni di cinema italiano senza neanche preoccuparsi di fornire soddisfacenti spiegazioni», si legge nel volantino, «negano i diritti acquisiti e oltre un migliaio di posti di lavoro previsti dal budget. La Direzione generale del cinema si rifiuta di onorare i decreti emessi che riconoscono l'«Interesse culturale nazionale» alle opere prime e seconde a causa di gestioni e ritardi amministrativi che «nulla» hanno a che fare con i tagli al Fondo unico per lo spettacolo. Però continua a non spiegare perché quei soldi sono spariti». Di fronte a queste domande «la Direzione generale si è rifiutata di rispondere entro i termini previsti dalla legge, rendendosi così tacibile di omissione di atti d'ufficio». Un fuori programma che gli organizzatori dei David sicuramente non avrebbero voluto.

I flash erano tutti per Tom Cruise, che ha avuto un David speciale. Come esordiente, ha vinto Saverio Costanzo con il suo «Private»

Il film di Munzi visto a Venezia non aveva distribuzione. Ci ha pensato il Luce. Fotografia, regia, sceneggiatura, interpreti: gran classe

## «Saimir» è nelle sale. È una buona notizia

Dario Zonta

La distribuzione nelle sale, da ieri, di *Saimir*, opera prima di Francesco Munzi, appartiene al genere «belle notizie». Il film ha avuto un passaggio e una segnalazione importante nell'ultimo Festival di Venezia, dove ha spiccato nella sezione «Orizzonti». Ricordiamo che allora ci siamo stupiti, e molto, che il film non avesse un acquirente in tasca, che nessuno avesse creduto nella capacità narrativa di Munzi e nel forte impatto della pellicola. Forte era il sospetto che fosse proprio il genere di storia a non convincere i potenziali acquirenti. Ma per fortuna ci ha creduto l'Istituto Luce. *Saimir* racconta, infatti, una vicenda di immigrazione, e ricorda nei suoi elementi essenziali *La promessa*, dei fratelli Dardenne.

Munzi osserva l'universo dei «migranti» attraverso un giova-

ne albanese che aiuta il padre (ma da questo in qualche modo «costretto») a trasferire i clandestini, dalle coste adriatiche, primo approdo, a quelle tirreniche di Ostia, nuovo approdo di fatica e sfruttamento. Nella severa teoria di viaggi e contee, Saimir (l'esordiente e bravo Mishel Manoku) trova il tempo per incontrare una ragazza della borghesia romana. Se ne innamora e la porta con sé, nel suo mondo semplice e nei suoi luoghi privati, tra masserie dismesse e spiagge invernali. Entrambi fanno una breve esperienza di «alterità», toccano con mano la diversità, che entrambi rappresentano, che sia l'esotismo di un giovane immigrato gentile o il candore di una ragazza borghese. Qualcosa si rompe, ovviamente, ma la lacerazione porterà Saimir a una più forte consapevolezza di sé e del suo destino, cui tenta di ribellarsi. Il film, raccontato con piena padronanza dei mezzi tecnici ed estetici, piena consapevolezza delle questioni etiche e morali, ha una cifra stilistica impressionante (una sorta di reali-

smo rarefatto) e una fotografia straniante (dell'esordiente Vladan Radovic) che vira dal livido all'acquatico, tra grigi e marroni.

Munzi dà una bella lezione a chi se la mena con edificanti storie pseudo-eghiste (pensiamo all'ultimo D'Alatri) o con improbabili parabole neo-catecumenali (pensiamo a Ozpetek). A loro sembra dire: aprite gli occhi che c'è un mondo dolente dietro le porte, nascosto per le strade. E questo mondo sembra, finalmente, far capolino nei prossimi film. A Cannes Giordana porterà un film tratto dall'ottimo libro di Maria Pace Ottieri, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, su storie di incontri tra italiani ed extracomunitari. Mentre ancora s'aspetta l'ultimo film di Vittorio De Seta (un viaggio da sud a nord, di un clandestino senegalese nell'Italia dei nostri giorni), che sappiamo bloccato da mesi per beghe produttive. Speriamo si scioglano e che si possa vedere il film (abbiamo visto degli estratti e ci pare bellissimo) a Venezia.

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

## IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.



IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO.  
Terza uscita, il vhs «Leonardo ed il Cenacolo». In edicola a euro 12,90 in più.



l'Unità  
LA CULTURA NEL  
QUOTIDIANO.



scegli per voi

GAIA - IL PIANETA CHE VIVE
Puntata dedicata ai popoli misteriosi quella di stasera. Si comincia dalla storia di casa nostra andando a vedere quali legami potrebbero unire i misteriosi Sardi agli Etruschi.

GLI SPERICOLATI
Regia di Michael Ritchie - con Gene Hackman, Robert Redford, Camilla Spavni, Dabney Coleman. Usa 1969. 102 minuti. Avventura.



JUMANJI
Regia di Joe Johnston - con Robin Williams, Bonnie Hunt, Kirsten Dunst, Bradley Pierce. Usa 1996. 104 minuti. Fantastico.

TGR MEDITERRANEO
Tra i servizi odierni, da segnalare quello di Karim Baila sul campo palestinese di El Aouda, nel quartiere nord di Baghdad.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm.
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA.
11.35 SERENO VARIABILE.
17.00 ORE 18 - MONDO.

Rai Tre
7.00 DIARIO DI FAMIGLIA.
12.00 TG 3. Telegiornale
12.25 TGR IL SETTIMANALE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30
10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10

RETE 4
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.
7.45 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
7.00 METEO. Previsioni del tempo

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News sport

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 COLD CASE - DELITTI

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show.
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER ACCOGLIENZA.

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

21.05 JUMANJI. Film fantastico (USA, 1996).
21.30 SPART 7. News
21.30 L'INFEDELE. Attualità.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPART 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 SABATO ITALIANO. Varietà.

CARTOON NETWORK
15.45 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.10 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

14.45 TENNIS. TORNEO WTA.
16.15 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO.

14.00 NELLA FORESTA DEL GRIZZLY.
15.00 PANDA GIGANTI.
15.00 L'ULTIMO RIFUGIO. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

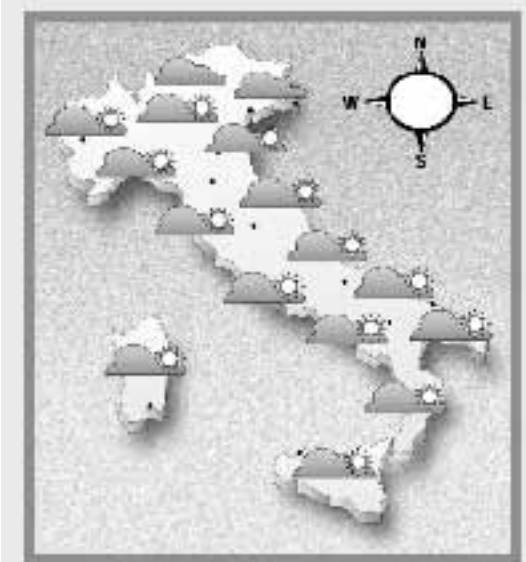
SKY CINEMA 1
15.30 AMORE ESTREMO (TOUGH LOVE).
16.00 CHARLIE'S ANGELS - PIU' CHE MAL.

SKY CINEMA 3
14.30 STA' ZITTO... NON ROMPERE.
16.00 CHARLIE'S ANGELS - PIU' CHE MAL.

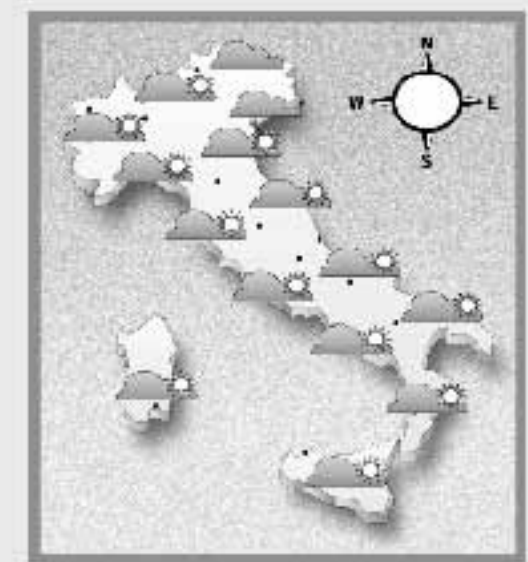
SKY CINEMA AUTORT
16.35 IL GRANDE FREDDO.
18.25 VODKA LEMON. Film commedia

ALL MUSIC
12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale

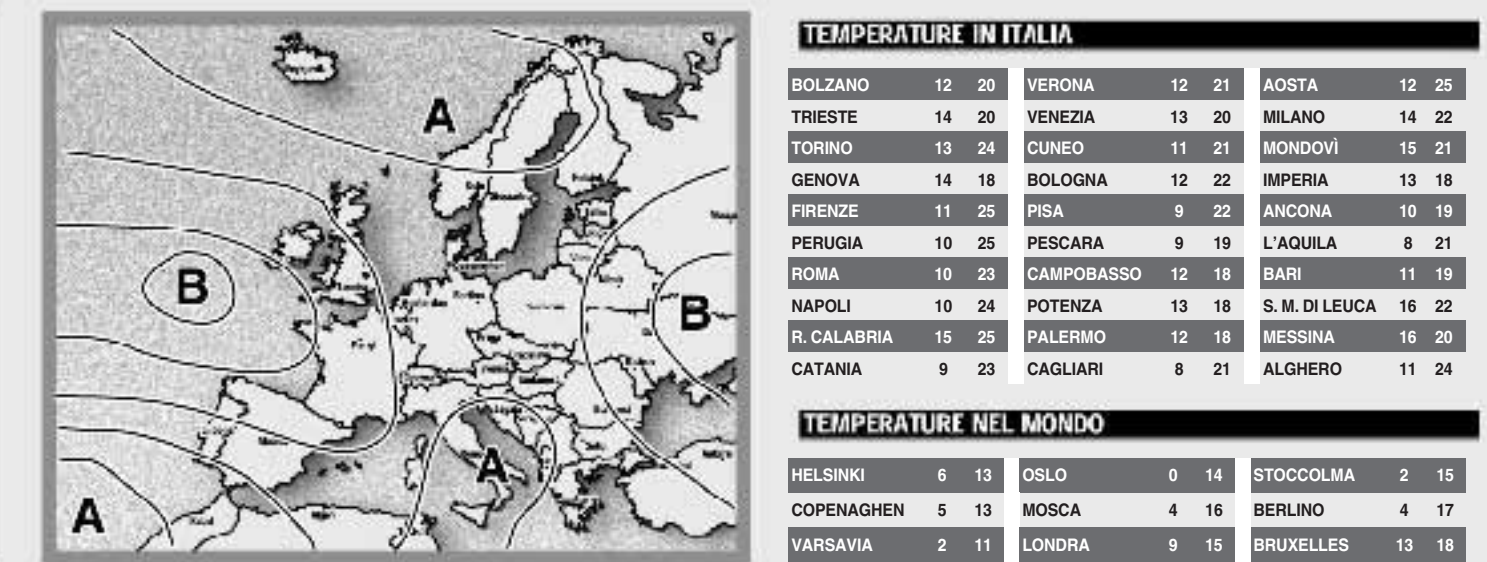
Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI' with icons for various weather conditions.



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti dal pomeriggio.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sui rilievi nelle ore centrali della giornata.



LA SITUAZIONE
Campo di alta pressione sull'Italia in ulteriore consolidamento.

Temperature tables for Italy and the world. Italy: Bolzano 12/20, Trieste 14/20, Torino 13/24, Genova 14/18, Firenze 11/25, Perugia 10/25, Roma 10/23, Napoli 10/24, R. Calabria 15/25, Catania 9/23. World: Helsinki 6/13, Copenaghen 5/13, Varsavia 2/11, Bonn 11/19, Vienna 5/18, Ginevra 10/21, Barcellona 14/22, Lisbona 15/26, Algeri 15/27.



ex libris

La morte  
è la storia  
più grande del mondo

Wim Wenders

il grillo parlante

## PROTEZIONE INCIVILE

Silvano Agosti

Qualche giorno fa mi sono mosso in bicicletta per via dei pellegrini che hanno invaso la zona vaticana. Stavo osservando, fermo al semaforo, il fiume di fedeli che si avviavano euforici ad assistere alla messa del nuovo Papa, quando un veicolo della protezione civile, facendo un'improvvisa manovra, ha frantumato il fanalino posteriore della mia bicicletta. Un omone è sceso dalla guida dell'automobile chiedendomi più volte scusa e offrendomi di fare denuncia all'assicurazione. «Ma si tratta di qualche euro di danno». «Che t'importa. Se vuoi diciamo che s'è rotta anche la ruota. Poi magari mi fai un regaletto». Così dicendo mi ha porto il biglietto della protezione civile. «Chiamami domani che ci mettiamo d'accordo. Chiedi di Gino».

Non potevo certo spiegarli che il tempo impiegato per avviare la piccola truffa e l'umiliazione interna per aver parteci-

pato a un movimento disonesto, avrebbero avuto per me un peso che neppure alcune migliaia di euro sarebbero riusciti ad equilibrare. L'uomo schiacciandomi l'occhio prima di risalire sul suo camion mi lasciava intendere che magari oltre alla ruota potevamo aggiungere una fatale deformazione del telaio, nonché alcune lacerazioni della gomma anteriore e così via fino a raggiungere un premio assicurativo di rilievo. Invece di inoltrarmi nella mediocre beattitudine per aver a disposizione una truffetta di sicuro successo, sono andato al negozio di ricambi biciclette e ho acquistato un fanalino nuovo.

«Quant'è?»  
«Due euro e venti».

Sono cosciente che con quell'acquisto rinunciavo per sempre a ogni facoltà di rivalsa sull'assicurazione. Nell'uscire dal negozio, monto in bicicletta e sento una mano potente che mi



blocca trattenendomi per una spalla. È l'omone della protezione civile.

«Mannaggia a te. T'ho cercato dappertutto, ma con questa marea di gente. Per fortuna che ti ho trovato».

«Cosa è successo?»

«È successo che hai dimenticato di prendere i dati dell'assicurazione. E così quando avremmo "svoltato"».

«Ah». Ho mormorato nascondendo istintivamente sotto la giacca il pacchetto col fanalino nuovo. Ero intimorito dall'idea che l'omone scoprisse che non avrei mai inoltrato alcuna pratica ad alcuna assicurazione. L'assurdo meccanismo di un inspiegabile senso di colpa era rassicurato perfino a farmi immaginare che, se mi avesse scoperto col fanalino in mano, l'uomo avrebbe potuto darmi un ceffone.

«Non fare scherzi, mi raccomando. Poi vedrai che nel fare denuncia io ti firmo che forse la botta ha storto anche il telaio e l'altra ruota».

Avevo indovinato.

www.silvanoagosti.com

IL CENACOLO  
visto da  
Dario Fo

Ritratto  
d'autore

in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO  
visto da  
Dario Fo

Ritratto  
d'autore

in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

Marco Dolcetta

ANNIVERSARI

## Mistero Hitler

Al numero 34 di Petuniengasse vive, in un villino della periferia di Berlino a Rudow, Rochus Misch, ottantasettenne in piena forma, richiestissimo da giornali e televisioni di tutto il mondo. Non è l'unico sopravvissuto ad oggi di coloro che furono i testimoni oculari della fine di Hitler ma, sicuramente, è il più loquace: ha delle tariffe ben precise che riscuote subito dopo ogni intervista e ripete da tempo, a chiunque si scomodi per volerlo sentire, con più o meno piccole varianti, il racconto della vita del bunker negli ultimi giorni del nazionalsocialismo, e gli ultimi minuti della vita di Hitler.

Appena lo incontriamo, in modo molto agitato, ci fa capire di avere pochi minuti a disposizione e, grazie a dio, non intende farci pagare nulla. Ci dice che deve fare dei seminari nell'area dove sorgeva il bunker, nel centro di Berlino, a pochi passi dalla Porta di Brandeburgo, e che, subito dopo, la televisione bulgara, quella giapponese, e quella ucraina lo intervisteranno in occasione dell'uscita nei loro paesi del film La Caduta, che lo vede fra i protagonisti.

Per nostra fortuna, siamo presentati ed accompagnati da un suo vecchio amico che ci permette comunque di fare le riprese che volevamo, riprese che ricalcano in sostanza quanto libri e filmati hanno sempre ricordato al mondo intero sulla fine di Hitler. La storia vuole che Hitler si sia suicidato la mattina del 30 aprile, dopo essersi sposato con Eva Braun: i loro corpi sarebbero poi stati bruciati con delle taniche di benzina in un cortiletto accanto al bunker.

A telecamere spente, dopo aver fatto da cicerone ad appassionati gruppi di turisti americani sulla tetta spianata del giardino dove sorgeva il bunker, e dove ora si vedono bambini in bicicletta che giocano fra scivoli e piccole montagne russe in plastica, approfittando di una pausa prima delle riprese televisive previste

per la serata, ci confida però, con un mugugno di assenso o di dissenso, certe ipotesi sulla morte di Hitler, meno ortodosse di quelle passate alla cronaca e alla storia nel dopoguerra.

Hugh Trevor-Roper è lo storico inglese membro dei servizi segreti di Sua Maestà che ratificò la volontà di tutti gli alleati di raccontare il succedersi degli ultimi avvenimenti che riguardano la vita terrena di Adolf Hitler. Prima che lui entrasse a Berlino, è il 1946, il generale Zukov, comandante delle forze sovietiche nella battaglia di Berlino, invia parecchi messaggi a Stalin, che vuole conoscere esattamente, nei minimi dettagli, cosa accadde nel bunker prima della resa finale dei tedeschi. Meticolosamente, Zukov riporta tante voci, anche discordanti. Con insistenza, come è raccolto negli archivi segreti del G.R.U. - i servizi segreti militari di Mosca - si citano fonti, attribuite a ex fedeli di Hitler nelle mani dei sovietici, che affermano che nel bunker esistevano due sosia di Hitler e due sosia di Eva Braun, dando per scontato che il corpo di Hitler morto, su cui si è tanto discusso, fosse quello di un sosia costretto al suicidio. Questi testimoni oculari affermano di aver visto per l'ultima volta Hitler ed Eva Braun, presumibilmente quelli veri, partire con Anna Reitsch e Robert Von Greim, il pomeriggio del 29 aprile, su un aereo militare Heinkel, usando co-

*Sessanta anni fa moriva suicida il dittatore tedesco. Attorno a quella morte ha lavorato una storiografia vastissima che ha sempre negato l'eventualità di una fuga in extremis dal bunker nella Berlino già occupata dai sovietici. Quali indizi suffragano quella possibilità di fuga divenuta una vera leggenda?*



La carta d'identità di Adolf Hitler. Sotto, a sinistra Rochus Misch, uno dei testimoni della fine di Hitler com'è oggi (foto di Alexandra Samperini) e a destra Misch da giovane



l'analisi

## Il vero enigma è nel suo romanzo familiare

Bruno Gravagnuolo

Fuga di Hitler dal bunker? Ipotesi implausibile. Non comprovata da indizi significativi. E che rischia di ridurre il senso e la portata del vero «enigma Hitler». L'enigma di una follia ottusa e autodistruttiva. Capace di trascinare a fondo un popolo, che a quella follia aveva giurato obbedienza senza incrinature. Davvero tutta quella follia potrebbe essere culminata in un mirabolante salvataggio tra Kiel, la Norvegia e l'Argentina, per arenarsi in un comodo rifugio nascosto, e senza che nessuno abbia mai avuto sentore dell'identità di quello strano pensionato? E dove il nascondiglio? A Bariloche? A Punta de l'Este? Dalle parti di Iguassú o in Patagonia? Possibile che i servizi israeliani in tanti anni abbiano dormito o se ne siano stati con le mani in mano, per lealtà sistemica verso un segreto bipolare o occidentale di tal tipo? Ciò detto la leggenda della sopravvivenza esiste, e resiste. Destinata ad essere rilanciata proprio in occasione di questo 30 aprile, sessantesimo della morte di Hitler. Ma fu sorretta - questo andrebbe ricordato - proprio dai sovietici. E poi lasciata stemperare. Diffusa da alcuni funzionari dell'Urss. Dopo che le truppe dell'Armata rossa avevano inizialmente dato conferma della morte e del ritrovamento dei resti bruciati del Führer.

Era un segnale di guerra fredda incipiente, deciso personalmente da Stalin, con l'intenzione di mettere sotto accusa l'occidente (di qui le reticenze sovietiche a mostrare prove autopti-

che: impossibili senza protocolli concordati). Fu per sfatare la leggenda che a Berlino, a fine 1946, fu inviato lo storico Hughes Trevor-Roper, ingaggiato dai servizi inglesi, e che già aveva avuto l'incarico di individuare i generali tedeschi dissidenti (conosceva bene il comando supremo). Da quell'indagine venne fuori uno dei più famosi libri sul dittatore, *Ultimi giorni di Hitler*, istruttoria entrata a far parte delle fonti obbligate sull'argomento. Quel libro fu accusato di aver accreditato il mito della grandezza ipnotica e demoniaca di Hitler, perché documentato con rigore un fatto sconvolgente: la fedeltà assoluta a Hitler di tutto il suo entourage e di tutto un popolo nella Berlino già occupata dai Russi. Persino dopo l'annuncio ufficiale della sua morte. Una fedeltà che nasceva esattamente dalla delirante credenza di Hitler in se stesso, e che lo rendeva allucinatamente «irresponsabile» dei suoi gesti con gli influssi connessi. E il tema fu poi raccolto dal grande rivale di Trevor-Roper, lo storico Bullock, con la sua teoria del «salimbanco che arriva a credere in se stesso», autodivinizzandosi attraverso la mistica della volontà (e aggiungiamo: del «sacrificio vittimario»). Ebbene Trevor-Roper fu «condannato» a morte per quel suo libro dalla banda Stern, organizzazione armata sionista, la stessa che aveva mostrato la sua efficienza uccidendo il conte Folke Bernadotte, mediatore dell'Onu per il medio-riente. Sentenza non eseguita nel caso dello storico, che incap-

pò in seguito nell'abbaglio dei falsi diari di Hitler (ma non fu tutta colpa sua: fu il magnate Murdoch a insistere per lo scoop, malgrado certi dubbi dello studioso).

Insomma, qui occorre attestarsi: la potenza delirante del mito Hitler. Indecifrata. Come si installò in Germania? E come venne costruita da Hitler stesso in sé medesimo, e con tanta efficacia persuasiva? Una domanda riproposta anche dal film di Hirschbiegel *La caduta*. Che di là dei suoi limiti drammaturgici (didascalismo e pura spettacolarità) e con l'ausilio di tutta la storiografia confluita in Joachim Fest - condensa il paradosso della fedeltà collettiva nel mattatoio che esplode. Certo il nazismo viene di lontano. Dal romanticismo pangermanista e antisemita *volksisch*, dall'implosione tedesca a Weimar, dagli errori staliniani in Germania. Dal kitsch «parapsicologico», di cui il provinciale Hitler si nutrì. Ma c'è un punto davvero misterioso, su cui è impossibile chiudere gli occhi. La sindrome paranoica antisemita, che attraversa tutta la biografia di Hitler. Una vera fobia sistemica, che nasceva dal terrore dell'«inquinamento del sangue». Quella fobia è radicata nel romanzo familiare di un uomo ossessionato da una discendenza «spuria»: ebraica. «Leggenda» che - vera o meno - egli tentò di cancellare in tutti i modi, e che lo «ricattava» dall'interno. Fu all'incrocio di quella fobia singola e delle ossessioni collettive della storia che si consumò l'indicibile.

me pista di fortuna la Under der Linden, una delle strade principali di Berlino. La Reitsch e il suo accompagnatore erano due assi dell'aviazione del Terzo Reich, ed erano arrivati coraggiosamente nel bunker con l'intento di portare in salvo Hitler e la Braun.

Stando a Zukov, l'aereo atterrò a Kiel, dove c'era la più grande base degli U-Boot, i sottomarini tedeschi ideati e diretti dall'ammiraglio Donitz che, guarda caso, Hitler aveva designato, fra la sorpresa generale, come suo successore.

Un U-boat con i quattro passeggeri dell'aereo parte velocemente per la base di Bergen, in Norvegia. Da lì, il primo maggio 1945, partono cinque U-Boot dell'ultima generazione, tutti con lo stesso numero di matricola: U-533. È la missione segreta «Oltremare Sud».

Uno dei sottomarini viene intercettato nella baia di New York nel mese di giugno, gli americani vi scoprono un carico di uranio; un altro arriva il 15 ottobre 1945 nel porto di Mar del Plata, a Buenos Aires, con pochi marinai che si arrendono sorridenti sotto la bandiera nazista; un altro è affondato ancora oggi in una baia del sud della Patagonia argentina.

Anna Reitsch ha vissuto in Argentina fino agli anni Sessanta, sempre fedele al suo mito, Hitler. Tranquilla e sorridente, non ha mai voluto parlare di come fosse arrivata in Argentina.

Nel dopoguerra hanno vissuto in Germania, liberi e mai processati dagli alleati, i testimoni della morte di Hitler, così come quelli di Himmler: le loro guardie del corpo. I più sfortunati, come Misch, si sono fatti anni di prigionia in Siberia prima di poter tornare, «rieducati», in Germania. Altri, invece, hanno trascorso un tranquillo dopoguerra avallando e ribadendo la versione ufficiale dei fatti.

Alcune curiosità, però, non sono state ancora soddisfatte. Solo nel 1946, dopo l'uscita del libro di Trevor-Roper, i sovietici smettono di cercare Hitler in Sud America. In pochi ricordano che Trevor-Roper è lo storico che autentico, qualche anno dopo, i falsi diari di Hitler.

Ancora oggi, nessuno ha voluto comparare il dna dei frammenti organici del corpo suicida del bunker rimasti attaccati al divano. Parte del divano è custodita a Mosca, parte è a Washington, mentre in Germania sono conservati i capelli di quello che senza dubbio era Hitler. Quindi, con un dna accertato, nessuno ha mai pensato di dire, tramite esso, la parola definitiva sull'enigma.

Un'ulteriore curiosità riguarda un argomento di Misch: il fatto che negli ultimi tempi arrivavano molti messaggi a Hitler da parte del conte Folke Bernadotte, nipote del re di Svezia e capo della Croce Rossa Internazionale; altrettanto accadeva negli ultimi giorni ad Himmler. Era per loro, forse, una residua via di salvezza. Dei contenuti di questi messaggi Misch sembra non voler ricordare nulla. Folke Bernadotte è stato ucciso nell'attentato dell'Hotel King David a Gerusalemme, poco dopo la fine della guerra, mentre era dentro l'auto della Croce Rossa. Il suo segretario personale, che firmava a volte messaggi per lui, era Olof Palme, il Primo Ministro svedese morto in un attentato un decennio fa.



# Porte aperte all' **Energia**

**A Torre S. Giorgio - CN**  
**L'evento ENERGETICO**  
**dell'anno**

**7 e 8 maggio**

## **Impianti aperti ai cittadini**

Il 7 e 8 maggio 2005 **IDROCENTRO** e **UNIMETAL** aprono le porte e vi invitano a visitare gli impianti per la produzione di energia funzionanti presso la sede di Torre S.Giorgio Cuneo in S.S. Torino- Saluzzo km 30.



Gli impianti si potranno visitare con i seguenti orari:  
Sabato 7 maggio dalle ore 10.00 alle 18.00  
Domenica 8 maggio dalle ore 10.00 alle 18.00

Per info  0172.9121

**IDROCENTRO**

Torre S.Giorgio CN - Tang. TO - Uscita La Loggia  
S.S. Torino - Saluzzo Km 30

**Unimetal.net**



[www.idrocentro.com](http://www.idrocentro.com)

[www.unimetal.net](http://www.unimetal.net)



DALL'INVIATO Renato Pallavicini

**POSITANO** Pochi lo sanno, ma c'è anche una teologia dell'umorismo. Suo massimo rappresentante è Guillermo Mordillo, classe 1932, noto in ogni parte del mondo per le sue vignette: un impero del sorriso fatto di libri e di un merchandising infinito con poster, giochi, biglietti di auguri, cartoleria, magliette, video e, da ultimi, mms animati. Suo dio unico è l'umorismo. «L'umorismo - dice Mordillo - festeggia ieri a *Cartoons on the Bay*, il festival internazionale dell'animazione televisiva, organizzato da Rai Trade, dove ha presentato alcune pillole di una serie tv tratta da un suo libro di successo, *Storia di un amore* (Mondadori) - mi salva dalla paura, dalla paura ancestrale che accompagna tutti noi, quella delle eterne domande: dove siamo, perché ci siamo, dove andiamo? E dalla paura della morte che è un'altra di quelle cose che riguarda tutti».

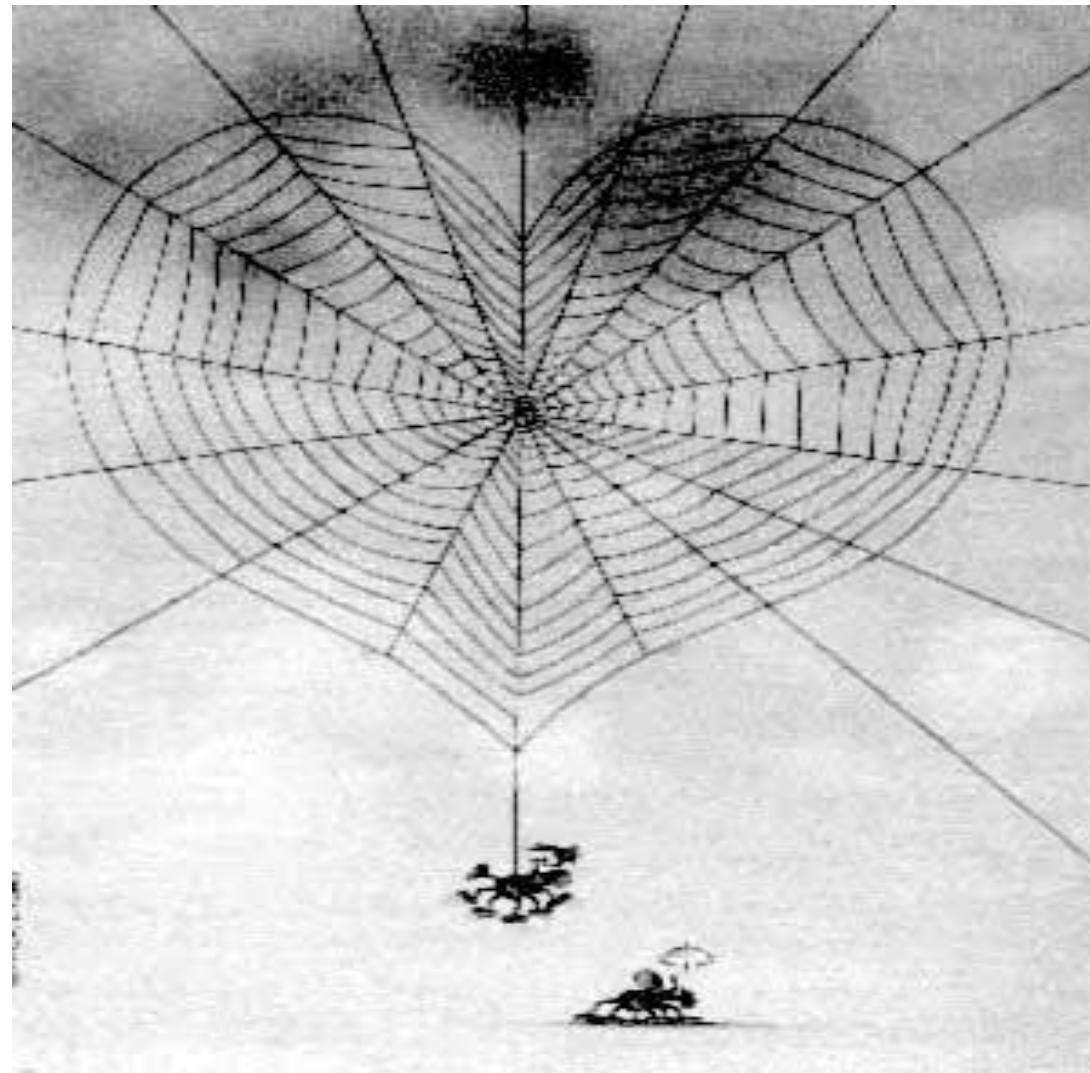
La teologia di Mordillo si spiega con poche parole. Anzi, senza parole, come le sue vignette. Semplici, facili da capire, eppure estremamente raffinate. «All'inizio è stata una necessità - racconta il disegnatore argentino - vivevo a Parigi, non parlavo il francese e così mi era più facile esprimermi soltanto con il disegno». Poi è diventato uno «stile» (che funziona dappertutto, senza bisogno di traduzioni, in Cina e in Giappone dove i suoi libri sono dei bestseller) che lo accomuna, ma solo in parte al suo «fratello gemello», Quino, l'altro maestro argentino dell'umorismo, il papà di Mafalda (che è una invece che parla molto), nato pochi giorni prima di lui. E alla fine è diventata una scelta: «La parola è superflua, è commerciale - aggiunge -. Basta il disegno e, nel caso del cartone animato, il movimento. Anche il cinema, il grande cinema, è quello muto: Chaplin e Keaton sono due maestri insuperabili. Lui non parlava e non sorrideva mai, aveva una faccia senza espressione. Se ci fate caso - dice mostrandoci una vignetta con i suoi classici personaggi paffuti, dal grande naso e dalle grandi tette - i miei protagonisti non hanno quasi la bocca».

# Mordillo e la teologia dell'umorismo

Il disegnatore argentino a *Cartoons on the Bay*: è universale, non ha bisogno di traduzione

Keaton, dunque, e Disney. «Sono nato con la matita - confessa Mordillo - e a due-tre anni ho fatto la mia prima vignetta che ritraeva un plotone di soldati che avevo visto sfilare in una parata. Nel 1938 mia madre mi portò al cinema a vedere *Biancaneve* e fu innamoramento a prima vista. Lì nacque la passione per i cartoon». Ma Disney è morto nel 1966 e da allora il cartone animato è un'altra cosa. Anche Keaton è morto quell'anno e proprio quell'anno, a Parigi, la mia attività ha preso il volo: una coincidenza che mi dà i brividi». Altre coincidenze: Disney è un Noè la cui arca è zeppa di coppie di animali. E Mordillo, nelle sue vignette, fa recitare coppie e animali (ma un altro suo tema preferito è lo sport, lui che è tifoso del Ferro Carrill Oeste, una squadra di calcio che milita nella terza serie del campionato argentino). «Sono un grande ammiratore degli animali - spiega - perché seguono l'istinto e non sbagliano mai. E usando la ragione che spesso si

**Le vignette? All'inizio è stata una necessità. Vivevo a Parigi e non parlavo francese, così mi esprimevo con il disegno**



sbaglia. Sì, gli animali sono superiori a noi». Eppure, confessa Mordillo, «il mio disegno non è spontaneo, nasce da un lavoro lento, di elaborazione». Ama il disegno e i disegnatori: «Tra i miei maestri ci metto gli argentini Ferro e Oski; e poi un disegnatore americano che mi ha ispirato moltissimo ma poco conosciuto, Syverson. E tra i preferiti europei, gli italiani Cavandoli (Mister Linea), Altan e Jacovitti, il francese Reiser e il belga Franquin. Nomade Mordillo: dalla nativa Buenos Aires a Lima, in Perù, dove ha vissuto cinque anni; poi a New York, a Parigi, a Majorca e a Montecarlo dove vive oggi. In Italia è venuto più volte e in Argentina, che ha lasciato cinquant'anni fa, ogni tanto torna. «Sì, ci vado ogni anno e questo cartone è mai riuscito a spiegarmi che cos'è Dio e la mia ragione non ci arriva a definirlo. Credo che ciascun essere umano sappia dove sta il male e dove sta il bene, senza che ci sia nessuna religione che glielo dica. Però non sono ateo: sono un agnostico, un agnostico umanista. Il mio comandamento è credi negli altri come in te stesso, perché se non credi nell'umanità si va verso la catastrofe; ed è lì, alla catastrofe, che spesso portano le differenti religioni che si scontrano. Bisognerebbe che l'umanità si ribellasse a questo stato di cose, si fermasse, incrociando le braccia e chiedesse conto di dove stiamo andando».

**Faccio poca satira ma penso politicamente e nel mio lavoro la politica è come nascosta in secondo piano**

risalendo». Una storia d'amore, il libro da cui è tratta la serie animata è nato da un'idea di Marcelo Ravoni, un altro argentino, trapiantato in Italia e che con la sua agenzia Quipos ha fatto conoscere in tutto il mondo Quino, Mordillo, Altan, Cavandoli e tanti altri. «L'ho dedicato a lui - si commuove Mordillo, mostrandoci la dedica sul frontespizio a Ravoni, scomparso da poco - perché questo libro in realtà è la storia di un'amicizia. È stato Marcelo che ha selezionato le vignette e ha fatto il testo che le lega».

Umorismo e poca satira o, almeno, poca politica. «In parte si spiega il disegnatore argentino - però io penso sempre politicamente e nei miei

disegni la politica è come nascosta in secondo, terzo piano. Una volta ho fatto una vignetta in cui si vedeva una serie di case, tutte dello stesso colore, e un omino che ne dipingeva una diversa e, per questo, veniva portata via da un poliziotto. Ebbene, quella vignetta, che non era nata per fini politici, è stata scelta per una campagna di Amnesty International contro i totalismi». In fondo ha ragione lui: è la forza dell'umorismo che, sostiene Mordillo, è persino più forte dell'amore e possiede una sua particolare tenerezza. E che serve da antidoto alla paura, come abbiamo visto, e alla morte.

«Ho fatto anche dei disegni sulla morte - dice - del resto sono nato in una famiglia cattolica, anche se non ho mai creduto nella religione. Nessuno è mai riuscito a spiegarmi che cos'è Dio e la mia ragione non ci arriva a definirlo. Credo che ciascun essere umano sappia dove sta il male e dove sta il bene, senza che ci sia nessuna religione che glielo dica. Però non sono ateo: sono un agnostico, un agnostico umanista. Il mio comandamento è credi negli altri come in te stesso, perché se non credi nell'umanità si va verso la catastrofe; ed è lì, alla catastrofe, che spesso portano le differenti religioni che si scontrano. Bisognerebbe che l'umanità si ribellasse a questo stato di cose, si fermasse, incrociando le braccia e chiedesse conto di dove stiamo andando».

Ma che cosa propone? Uno sciopero? «Sì - conclude Mordillo - uno sciopero dell'umanità».

Manchester, l'alcol, l'impossibilità di progettare un domani: incontro con la venticinquenne autrice di «Carmel» e «Sick Notes», enfant prodige della narrativa inglese

## Gwendoline Riley, il romanzo della generazione delusa da Tony Blair

Maria Serena Palieri

**G**wendoline Riley, enfant prodige della narrativa inglese, ha 25 anni e vive a Manchester: la città col tasso maggiore di suicidi tra i giovani, e la città di quell'antico triangolo industriale del quale, a inizio di governo Blair, alcuni architetti britannici sognarono di fare finalmente tabula rasa. Una città della quale, invece, Riley nei suoi romanzi - *Carmel* e *Sick Notes* - descrive il degrado con poetico e innamorato puntiglio. In teoria, la sua generazione è quella che avrebbe dovuto essere beneficiata dall'avvento al potere, nel '97, di un giovane premier laburista, all'epoca quarantatreenne. Così è stato? «Blair mi sembra un uomo cui sia successo qualcosa di strano: quando ha vinto le elezioni tutti erano innamorati di quel ragazzo che, dopo diciotto anni di potere tory, avrebbe cambiato le cose» ribatte lei. «Io non ero così entusiasta di lui, ma insomma, ero contenta del cambiamento. Oggi Blair è un uomo assolutamente consapevole della propria immagine:

ricorre alla lampada abbronzante, si è fatto fare le iniezioni di botox. È un bugiardo che mi incute paura».

**La campagna elettorale in corso nel suo Paese ha un tema al centro: la guerra in Iraq. Cosa ne pensa?**

«È una guerra senza legittimità. È un catalogo di atrocità. Gli americani dichiarano apertamente che non si curano di contare i civili iracheni uccisi. Mi dà fastidio assistere al modo in cui Bush e Blair tentano di giustificarsi».

**Meglio gli altri, allora?**

«No, i conservatori sono il male assoluto. Vederli a congresso significa assistere a una sfilata di decrepiti novantenni. Fascisti. Spero comunque che vincano i laburisti. Credo e spero che poi, comunque, ci sarà un cambio della guardia e Blair verrà messo da parte».

Gwendoline Riley, ragazza capace di fare conti realisti con l'ambiguità della politica, è bella come una bambola: ha occhi azzurro scuro e bocca rosea, una pelle di marmo incorniciata dalla camicia a fiori infilata nei pantaloni blu, i capelli pettinati,

come in una fotografia degli anni Cinquanta, con scriminatura perfetta, coda di cavallo e frangia trattenuta da un grazioso, viene da dire pudico fermaglio. È, il suo, un piccolo colpo di teatro? Appare infatti come la versione lavata e stirata dei suoi alter ego narrativi, ragazze che prestano meticolosa cura a come si vestono per apparire in strada, però hanno ballerine rosse sfondate e abiti verde prato alla Willa Cather macchiati, che rotolano nell'alcol e si addormentano in molti letti (ma spesso senza farci sesso), vittime di un mix paralizzante di sentimento del vivere e paura di soffrire, intente a leggere Dostoevskij, Salinger e Denis Johnson allo stesso ritmo con cui stappano bottiglie di gin e tequila. Sono Carmel, la voce narrante del primo, uscito nel 2002 ed Esther, nel secondo, ora tradotto per noi da Lain (*Sick notes*, pagg. 172, euro 12). Nella fastidiosa categoria dei narratori «generazionali», Gwendoline Riley occupa un posto a sé: è vero che descrive - in modo intenzionale - una generazione, la sua, ma lo fa forgiando, riga dopo riga, una lingua a molti strati, e seguendo una



La scrittrice inglese Gwendoline Riley

musicalità singolare, ferma su se stessa, senza sbocco. È interessante anche il modo con cui affronta il nuovo compito che hanno ormai gli scrittori: esserci, per i lettori, con il proprio corpo oltre che con le proprie pagine. Campeggia infatti sulle copertine dei suoi romanzi. Ma concede pochissimo sulla propria vita privata: «Sono figlia di divorziati, ho un fratello minore che non vedo da dieci anni, volevo fare il pilota di caccia, poi il volontario, credo che ora sia in Nicaragua. Ha un'età mentale di dodici anni dice ed è tutto».

Parliamo di amore. Carmel, nel suo primo romanzo, era reduce da un grande amore. Ciò cui cercava di sopravvivere era la fine di un sogno. Esther, in questo secondo romanzo, l'amore non lo vuole: quando lo incontra in un musicista, Newton, lo sopporta per pochi giorni. Questa evoluzione coincide con qualche sua vicenda? oppure è una filosofia esistenziale che va maturando? «Carmel aveva diciott'anni, quando si è innamorata. Forse, alla lunga, avrebbe scoperto che quello non era davvero il grande amore. Esther e Newton, inve-

ce, è come se facessero, tutti e due, un passo indietro di fronte alla bomba che sta per esplodere tra di loro. L'amore, io la penso così, è un incubo logistico. Si ritiene che sia una faccenda astratta, invece sopportarne la felicità e il peso quotidiani richiede grande organizzazione. Esther, che vuole fare la scrittrice, si rende conto che per riuscirci deve restare sola». Anche lei pensa così? «Sì».

L'alcol che corre a fiumi nella sua Manchester è un fatto vero o una metafora? «In *Carmel* è alcol concreto. Carmel io la vedo come una persona ai primi germi dell'alcolismo. Nel romanzo appare una vecchia donna ubriaca: è la Carmel potenziale. In *Sick Notes* l'alcol è anche un simbolo, invece: Esther beve gin, il liquore che fa piangere, e piange perché lo beve o beve perché è triste? Quando piange, poi, il mascara le cola dalle ciglia e diventa ancora più grottesca. L'alcol, poi, fa vomitare, così ecco l'assonanza, vomitare, rigurgitare. Il fatto è che a Manchester io l'alcol lo vedo dappertutto, è un elemento endemico. Lavorando in un pub ho visto legioni di persone ubriache». Le sue descri-

zioni di sbronze sono dettagliate, meticolose: com'è la sbronza da gin e quella da cocktail, com'è l'addormentarsi, com'è il risveglio. Ne ha fatto esperienza personale? «Sì. E ne ho le prove addosso». Invisibili, a dire il vero. Il *Guardian* l'ha salutata come il miglior esordio narrativo del 2002. Sente di dovere qualcosa a «padri» come Ian McEwan o Martin Amis? «No. Piuttosto ad altri, Salinger come Graham Greene. Ho letto tutto di McEwan, ma mi sembra che ormai, di libro in libro, sia arrivato a scrivere solo di gente benestante che si sente minacciata da qualcosa».

Lei, di una generazione per la quale sembra impossibile disegnarsi un futuro, al futuro ora è arrivata. Il successo come le ha cambiato la vita? «Per un po' di tempo, dopo il primo libro, ho potuto permettermi di non lavorare al pub. La conseguenza, dentro di me, è stata duplice: sono diventata più disciplinata nello scrivere, ma anche più blasée nel cercarmi un'occupazione. Il successo istantaneo è strano: arriva di botto e ti frastrona, poi, subito dopo, lo prendi per scontato».

fabio bolagnini / exploit

## la guerra fredda delle spie

di Aldo Giannuli  
a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati  
Vol. I



archivi non più segreti

**Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.**

in edicola con l'Unità.

5,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**



*Il ministro deve riconoscerlo: non c'è alternativa a un sistema sanitario pubblico, universalistico e solidale*

*La responsabilità che ci attende è quella di migliorarlo e salvaguardarlo, ecco le cose da fare nei prossimi mesi*

# Sfida al governo sulla sanità

LIVIA TURCO

Segue dalla prima

C'è da augurarsi, per il bene del Paese, che il ministro Storace tragga le conseguenze dalla sconfitta delle regioni del centro destra sulla politica sociale e sanitaria, che peraltro si è mossa in piena sintonia con gli indirizzi della politica nazionale, e nel periodo che resta della legislatura apporti le significative correzioni che sono necessarie. Tanto più che il ministro Storace dovrà confrontarsi con ben 16 regioni governate dal centro sinistra che, invece, sulle politiche sociali e della sanità hanno vinto. Perché sono riuscite a coniugare la stabilità finanziaria con il miglioramento della qualità dei servizi senza ricorrere agli odiosi ticket e senza aumentare le tasse. Le regioni del centro sinistra hanno dimostrato che un sistema pubblico improntato sulla qualità è possibile. Che la programmazione democratica e partecipata crea le condizioni di un cambiamento governato con il consenso dei cittadini; che la lotta agli sprechi e la qualità dei servizi non sono termini tra loro incompatibili ma fattori essenziali, al contempo, di buon governo e di sviluppo di una sanità pubblica moderna e qualificata. Che l'investimento nella medicina del territorio e la qualificazione della rete ospedaliera non significa tagli indiscriminati ai posti letto ma creazione di maggiori opportunità. Non a caso l'assistenza territoriale in regioni come Toscana, Emilia, Umbria, costituisce oggi ben più del 50% della spesa sanitaria totale di queste regioni con investimenti in nuove tecnologie diagnostiche,

l'informatizzazione dell'accesso ai servizi, la sburocrazia del sistema.

È doveroso dunque che il ministro riconosca che, sulla base dei risultati, non c'è alternativa ad un sistema sanitario pubblico, universalistico e solidale. La responsabilità che ci attende è quella di migliorarlo e salvaguardarlo: per contrastare le disuguaglianze nella salute che sono cresciute negli ultimi anni; per prendere in carico i nuovi bisogni di salute connessi all'invecchiamento; per abbattere le liste d'attesa nell'accesso agli accertamenti diagnostici e terapeutici; per promuovere la salute e non solo salvare la vita. Per questo lanciamo una sfida al ministro e al governo sulle cose da fare nei prossimi mesi.

La prima questione è quella del finanziamento del sistema. Indichiamo quattro priorità: risorse adeguate per il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza al fine di garantire una uniformità di prestazione su tutto il territorio nazionale; rilancio degli investimenti per ammodernare le tecnologie, migliorare la formazione degli operatori, ammodernare la rete ospedaliera e dei servizi territoriali; rilanciare la lotta agli sprechi; promuovere l'equità tra il Centro Nord e il Mezzogiorno.

Il banco di prova, a questo proposito, sarà la prossima legge di bilancio. Deve essere messa a punto in oltre la questione del reperimento delle risorse per il finanziamento del sistema. Tanto più di fronte all'ipotesi di una abolizione dell'IRAP.

Il ministro si renderà conto di quanto sia ingestibile oltreché ini-

qua la controriforma della devoluzione. Quello che serve è dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione definendo finalmente un sistema equo e solidale per il finanziamento delle competenze regionali, e principalmente, della Sanità. Federalismo solidale significa perseguire il finanziamento del sistema attraverso la fiscalità generale con

un Fondo perequativo di tipo verticale. Bisogna inoltre creare le condizioni affinché i cittadini del mezzogiorno, per curarsi, non debbano più migrare al centro nord, date le gravi carenze strutturali del Sistema Sanitario nazionale. A questo proposito il ministro Storace può trarre un utile spunto dalla legge

D'Alema, ora all'esame della Commissione Affari Sociali della camera, che istituisce un Fondo per interventi nella sanità nel mezzogiorno in applicazione dell'articolo 119 della Costituzione. Tale proposta prevede la promozione di un programma straordinario decennale di interventi per l'implementazione dei servizi territoriali, per la pre-

venzione e le cure primarie, per la ristrutturazione edilizia, per l'ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario e per la promozione dell'eccellenza e dell'alta specializzazione nonché la formazione e la qualificazione del personale sanitario e della ricerca biomedica. Le risorse sono vincolate al sostegno delle capacità progettuali delle regioni interessate nonché all'innovazione e alla qualità dei progetti. I cittadini del Lazio ricordano sicuramente la promessa di Storace e di Berlusconi della dentiera gratis per gli anziani. Che si è tradotta in una cinica presa in giro di tante persone in difficoltà. Ed il cinismo su temi che riguardano così da vicino la dignità delle persone si vendica sempre. Per questo il ministro eviti al Paese di elargire nuove blandizie nei confronti degli anziani e dia piuttosto parere favorevole del suo governo al disegno di legge, approvato da tutta la commissione Affari Sociali della Camera (relatrice Katia Zanolini), che istituisce un Fondo per gli anziani non auto sufficienti. Correggendo così la gravissima scelta operata da Tremonti, Siniscalco e Sirchia di bloccare un provvedimento, così atteso dalle famiglie italiane, e così in sintonia con tanti Paesi d'Europa, solo perché esso ha il coraggio di chiedere ai cittadini un contributo di solidarietà per partecipare al suo finanziamento.

Vi è inoltre la questione dei medici e delle professioni sanitarie. Concludere il rinnovo del contratto dei medici ospedalieri dopo quattro anni di insolvenza è un atto dovuto che richiede lo stanziamento di coerenti risorse.

Ricordiamo al ministro che i medici, in modo unitario, non solo hanno sollecitato il rinnovo del contratto, ma hanno detto no alla devoluzione, hanno chiesto e chiedono un sistema sanitario pubblico universalistico e solidale, non ne possono più di un potere politico che mortifica le loro competenze e vogliono essere coinvolti nel governo clinico. Anche su questo il ministro potrà avvalersi di suggerimenti contenuti in disegni di legge messi a punto dai DS e dal centro sinistra.

La Sanità, per funzionare bene, ha bisogno di valorizzare la professionalità dei 500 mila infermieri, terapisti, tecnici sanitari e della prevenzione. Ci sono leggi che attendono solo di essere applicate.

Per quanto riguarda, infine, la spesa farmaceutica, il ministro ci riparmi ennesime sortite propagandistiche. Bisogna tutelare i cittadini, bisogna tenere sotto controllo la spesa, bisogna rilanciare un settore strategico della nostra economia, qual è quello farmaceutico che coinvolge 84 mila lavoratori ed è dotato di una forte componente di ricerca e innovazione con grandi possibilità di espansione nell'Europa a25 e nel mercato globale. Anche a questo proposito il ministro potrà trarre utili indicazioni dal nostro disegno di legge recentemente presentato. Dunque, ministro Storace, si rimbocchi le maniche, abbia il coraggio di correggere radicalmente la disastrosa politica che lo ha portato alla recente sconfitta elettorale; ascolti le regioni, il mondo della sanità ed anche qualche suggerimento dell'opposizione.



## MalaTempora di Moni Ovadia

### L'ITALIA L'È MALADA...

Nei primi anni del novecento fra le classi lavoratrici socialiste circolava questa filastrocca: "L'Italia l'è malada/ Sartori l'è 'l dutur/ per guari l'Italia/ per guari l'Italia/ l'Italia l'è malada/ Sartori l'è 'l dutur/ per guari l'Italia/ taie'm la testa ai sciu'". Erano i tempi delle visioni di classe schematiche e rudi. Il proletariato, trattato allora peggio delle bestie da soma, aveva le sue ragioni per sollecitare rimedi così drastici e tuttavia i fatti hanno mostrato che le malattie sociali si curano molto meglio con attente ed articolate profilassi ed una farmacopea non aggressiva e che non è saggio confondere il male con il sintomo. L'Italia malgrado molti lustri di cure democratiche, non è guarita dalla sua malattia principale: la fede nei taumaturghi, negli imbonitori, negli uomini della provvidenza. I tratti di questa patologia persistente e resistente sono stati descritti da molti osservatori con dovizia di dettagli ma malgrado la ricchissima letteratura al proposito e nonostante ogni evidenza, ancora molti rifiutano di constatare il fenomeno morboso e le sue manifestazioni che aggrediscono la sfera del buon senso. Il governo Berlusconi, il suo operato, coloro che lo hanno ap-

poggiato, che gli hanno dato credito, coloro che lo hanno elogiato, che sono stati la sua cassa di risonanza, che lo hanno trattato con sussiego, che hanno preso sul serio le sue fanfaronate, che hanno sprecato analisi sociologiche per un fenomeno da baraccone, che hanno inopinatamente elogiato in lui l'antipolitica, le doti di comunicatore e via sproloquiando, sono molto più di lui colpevoli dello stato in cui versa il nostro povero paese, oggi in via di progressivo declino. Si sono comportati perversamente come chi somministra cibi saturi di grassi animali ad un cardiopatico, come chi prescrive due pacchetti di sigarette al giorno ad un anziano affetto da enfisema polmonare. Costoro hanno dato dignità di governo a processi degenerativi che sarebbero stati rifiutati dalla più malconca delle democrazie. Tutta la stampa internazionale seria ce lo ha segnalato, ogni persona con un minimo livello di intelligenza lo ha capito, anche i bambini conoscevano il segreto del pulcinella di Arcore: "So trasuto in da politica pe' mme fa' e cazzie mie". Adesso molti, per bieco tornaconto, vorrebbero farci credere magari che "tagliando la testa" (l'espressione è da intendersi in senso figurativo) a questo go-

vernucolo, ovvero dimissionando il Silvio, la malattia passerà da sola. Non è così. Silvio è solo il sintomo. La malattia è nella classe politica che lo ha sostenuto e nell'elettorato che lo ha visto come babbo natale non capendo che lui è sì come babbo natale, quello della pubblicità però, quello che frega i petti di pollo al povero bimbo che gli ha aperto la cucina di casa. La patologia sta nel "manico", sta nella penosa inconsistenza di una destra cocchiera e servile priva di identità, di ideali e di pensiero, una destra di piccoli uomini capace solo di essere prona al padrone che gli porge la succosa ciotola del potere. E il dottore che possa curare la bella Italia allora dove sta? Per chi come me è schierato a sinistra, quel dottore si chiama Romano Prodi, buon medico che necessita di una équipe responsabile all'altezza. Il tempo non è molto pertanto è necessario concentrarsi sulla metastasi che affligge il tessuto nazionale e smettere di occuparsi della propria unghia incarnata. Quanto a noi, cittadini-pazienti, dobbiamo mettere in pratica e diffondere la conoscenza della regola fondamentale per un salute politica: prendere a calci nel posteriore il primo fesso che promette miracoli.

## la lettera

### Tre proposte per i sessant'anni del 25 Aprile

Caro Direttore, ho deciso, anche se tardivamente, di rendere pubbliche tre sommesse proposte che ho indirizzate a tempo debito e senza fortuna agli uomini politici ai quali ho dato la mia delega. La prima è quella che le assemblee elettive del nostro Paese ricordino in sedute solenni che nella primavera di sessant'anni fa su decine di milioni di morti si chiudeva il conflitto che insanguinò il mondo, confermino la loro fedeltà a quell'articolo della nostra Costituzione che mette al bando la guerra, richiamino i potenti della terra alla consapevolezza che la violenza nei popoli e tra i popoli, in virtù di un progresso tecnologico sottratto a ogni legge, sovverte la civiltà ed è arrivata al punto da insidiare la sopravvivenza dell'umanità. La seconda, più modesta, è che ai partiti ufficialmente riconosciuti la nostra repubblica dica un suo «grazie», come si fece per i «ragazzi del '99» sopravvissuti alla prima guerra mondiale. Il pugno di vegliardi che ancora esiste e resiste è ormai al di sopra di ogni ambizione terrena, ma sarebbe utile operazione di pedagogia politica che lo Stato democratico desse un segno di gratitudi-

ne a quanti, rischiando la vita, ne promossero la rinascita e dimostrasse di non far propria l'equiparazione, lesiva della dignità nazionale, tra i compagni dei fratelli Cervi e quelli dei sevizatori della banda Koch. La terza è che nei corridoi del Senato, dove abbondano i busti marmorei di senatori illustri o presunti tali se ne dedichi uno a Ferruccio Parri che fu il nobilissimo capo della Resistenza e uno ad Altiero Spinelli - diciassette anni tra carcere e confino - che lanciò dall'isola di deportazione di Ventotene il manifesto «per una Europa libera e unita» e fu l'ideatore e il promotore nel Parlamento Europeo di una Costituzione che fu sciaguratamente respinta dai governi con una irresponsabile miopia della quale stiamo pagando e pagheremo le conseguenze. Parri e Spinelli accoglierebbero con un sorriso ironico la mia proposta, ma non a loro, bensì a se stesso il Senato renderebbe onore onorando i due membri più alti che esso abbia avuto nella sua storia.

Gaetano Arfè  
I Divisione Alpina G.L. Valtellina



## cara unità...

### Ancora a proposito di Rai International

Massimo Magliaro  
Direttore RAI Internazionale

Capisco anche io, come Maurizio Chierici, che la campagna elettorale per il 2006 è cominciata da svariate settimane: forse addirittura dal 2001. Ma che anche durante una competizione dialetticamente aspra come questa si arrivi da parte di un giornalista, qualunque sia il suo passato professionale e qualunque sia il suo presente politico, a definire "impresentabile" il lavoro che svolgono ogni giorno con impegno e con unanimi riconoscimenti altri giornalisti di altra Testata è veramente inqualificabile. Difendo con forza ed a testa alta il lavoro di tutti coloro che contribuiscono a quel successo di Rai Internazionale nel mondo che evidentemente non piace a Chierici: giornalisti interni e precari, programmisti interni e precari, autori, conduttori, registi, tecnici, assistenti interni e precari, traduttori, annunciatori, impiegati. Mi auguro che anche Chierici possa dire altrettanto di sé stesso.

### Che cosa è il berlusconismo

Antonio Pareolletti anche a nome di altri amici e lettori de l'Unità, Brescia

Nel corso della trasmissione *Ballarò* di martedì 19 u.s., tra i dati che sono stati segnalati come risultato di sondaggi demoscopici ve n'era uno al quale sembra non si voglia prestare molta attenzione: tra i votanti per il centrosinistra notevolmente più bassa è la percentuale di chi, per l'immediato e prossimo futuro, ritiene fondamentale costruire una proposta politica del tutto antagonista a Berlusconi e al berlusconismo, rispetto a quella di coloro che invece ritengono opportuno procedere per trattative, confronto, mediazioni. In proposito appare ben saldo e netto l'articolo di Sylos Labini comparso su *l'Unità* di venerdì 22 u.s.

Forse sarebbe bene dare largo spazio all'argomento. Non è infatti difficile essere profeti di sventura, se la sinistra alla sua base e nei suoi vertici si attestasse su posizioni da dove venga meno l'intransigenza civile e morale, da ogni punto di vista, su qualsiasi tema. Se la sinistra, in quanto tale, vuole ridursi alla insignificanza, può far propria la catastrofica miopia di chi non riesce ad avvertire che cosa sia Berlusconi, che cosa sia il berlusconismo.

### Il 25 aprile a Milano

Ugo Onelli, Roma

Egregio direttore, spero che sia disponibile a leggere queste mie considerazioni, anche se critiche, perché le ritengo utili a una testata positiva, se non la più positiva, alla formazione delle coscienze e per il suo essere pluralista, nel panorama dell'informazione nazionale. Le scrivo più da cittadino che da militante di partito perché credo che il cittadino sia il «target» cui deve mirare una testata che dovrebbe dare una informazione ampia, corretta, equilibrata per far sì che il cittadino stesso abbia la possibilità di conoscere per farsi autonomamente e liberamente una opinione. Non credo infatti sia utile al cittadino e al Paese una informazione parziale per far prevalere un unico pensiero o, peggio, il pensiero unico. Il ruolo dell'informazione, oggi, è determinante nella difesa della democrazia, assurge a un valore costituzionalmente definito, deve trasmettere sapere nel senso più alto, una coscienza critica utile a valutare e decidere rispetto all'individuo e alla collettività per migliorare la società e il mondo in cui viviamo. Ebbene nei servizi del giornale da lei diretto sulla manifestazione del 25 aprile a Milano è stata fatta rilevare la presenza di autorevoli esponenti del centrosinistra. E stata ignorata completamente, come è accaduto in altre precedenti occasioni, la presenza delle bandiere e della nutrita presenza del PdCI, è stata oscurata

la partecipazione del suo presidente Armando Cossutta che, in quanto partigiano proprio nell'area milanese, avrebbe avuto titolo più di altri e proprio per il significato del 25 aprile ad esser sentito e a dare la sua testimonianza. Siccome l'oscuramento del PdCI, la sovraesposizione e sopravvalutazione di Rifondazione risponde a un interesse e una strategia del partito della sinistra maggiormente rappresentativo, di cui sarebbe opportuno discutere in altra occasione per una analisi utile a tutta la coalizione dell'Unione per renderla stabile e coesa, spero che nessun giornalista della sua testata si renda disponibile alla difesa di un interesse dell'editore di riferimento e che la sottovalutazione della presenza del PdCI nel panorama politico nazionale sia l'effetto di una distrazione e non di una precisa scelta di linea editoriale. Mi scuso per il disturbo e la ringrazio comunque per l'attenzione.

Caro Onelli, spero che lei non appartenga a quella sinistra che interpreta ogni omissione come un complotto. L'omissione va corretta e la sua lettera giunge in proposito.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



# Due verità, nessun colpevole

Segue dalla prima

Ammettiamolo: una formulazione acrobatica, un uso funambolico delle parole, un esercizio di alto equilibrio semantico, tenuto insieme da quell'ingegnosa congiunzione: sebbene. Ma cosa ci stanno dicendo? In lingua italiana, e in anche in lingua inglese, condividere fatti, deduzioni, raccomandazioni su numerose problematiche significa che il quadro della vicenda è stato ricostruito e ricomposto in quasi tutte le sue fasi, in quasi tutti i suoi passaggi, in quasi tutti i suoi pezzi. In quasi tutti, perché manca solo un tassello da inserire nel punto giusto per completare la versione finale dei fatti, concordata, timbrata e vidimata. O meglio i tasselli sono due, quello italiano e quello americano. Nel primo caso, però, il fuoco amico è la conseguenza di un grave errore dei marines americani di guardia al check point. Nel secondo caso, al contrario, la responsabilità del fuoco amico va fatta interamente ricadere sugli italiani, sul Sismi, su Calipari e il suo collega che hanno agito con superficialità senza coordinarsi con gli americani; i quali messi di fronte a un auto misteriosa e minacciosa non potevano fare altro che sparare. Ma come in un puz-

le impazzito la scelta di un elemento o dell'altro può mandare tutto il delicato castello di carta in mille pezzi. C'è un'unica soluzione a cui le due delegazioni possono addiventare al termine del lavoro «svolto in un clima di grande collaborazione reciproca, intenso e proficuo»: lasciare il puzzle incompleto. In sostanza, poiché non si può dire chi ha ucciso Nicola Calipari, vorrà dire che, per ora, nessuno ha ucciso Nicola Calipari. Cosa devono provare i familiari del povero funzionario di fronte a questa specie di finzione è immaginabile.

Dice il ministro degli Esteri Gianfranco Fini che sono stati il doveroso omaggio alla memoria di Nicola Calipari e l'indispensabile dignità nazionale a spingere a non sottoscrivere le conclusioni dell'indagine condotta insieme agli Stati Uniti. Si tratta, in effetti, dell'unico aspetto accettabile in questa bruttissima storia. D'altra parte, un qualunque governo che avesse rinunciato alla propria verità per aderire alla verità di un altro Paese, ancorché alleato, non riconosciuto come tale avrebbe rinunciato alla propria sovranità nazionale oltre che alla propria dignità. A questo punto è indispensabile che il governo italiano riferisca prestissimo alle Camere (cioè che Berlusconi si è già

Non si può dire chi ha ucciso Nicola Calipari. Cosa proveranno i familiari del funzionario di fronte a questa specie di finzione?

ANTONIO PADELLARO

## la foto del giorno



Nell'ambito delle manifestazioni per una grande riforma agraria in Brasile, questi lavoratori hanno raggiunto la base della statua del Cristo sul Corcovado

impegnato a fare) con una minuziosa, puntuale, inattaccabile ricostruzione dei fatti che chiarisca le evidenti e gravi discordanze tra le versioni dei due governi. Soltanto una verità dichiarata in Parlamento senza omissioni e cautele diplomatiche fuori luogo potrà consentire alla magistratura italiana di dare corso all'unica possibilità di giustizia che resta alla famiglia Calipari. Anche se gli americani non accetteranno mai l'estradizione e il processo in Italia dei responsabili della sparatoria, ammesso che sia possibile la loro identificazione. Il punto sette della dichiarazione congiunta, infine, è tutto dedicato alla «saldatura alleanza», alla «forte e solida amicizia tra Italia e Stati Uniti che si basa su ideali e valori condivisi» che «ci impegnano a rimanere a fianco del popolo iracheno». Si tratta di una rappresentazione edulcorata e assai poco credibile della realtà perché fa finta di non vedere la rottura che la vicenda Calipari ha prodotto tra i due Paesi, senza neppure il rispetto delle forme diplomatiche. Gli italiani hanno comunque sbattuto una porta sulla faccia dell'alleato maggiore; che, da questo momento in poi, non potrà fare finta di niente. Dagli Usa già trapelano imbarazzanti indiscrezioni sul riscatto di molti milioni di dollari che il governo italiano

avrebbe pagato ai rapitori di Giuliana Sgrena: nel giudizio di Washington un inammissibile cedimento al ricatto dei terroristi iracheni responsabili della morte di più di mille soldati americani. Ci sarebbero intercettazioni compromettenti: dialoghi intercorsi tra gli uomini del Sismi e palazzo Chigi all'atto della liberazione della giornalista italiana. Da fedele amico ad alleato scortretto: così agli occhi degli Stati Uniti Silvio Berlusconi si è trasformato in pochi giorni. E se anche l'amico George provera a risparmiargli qualche umiliazione di troppo, i media americani saranno implacabili nel pubblicare tutto ciò che potrà danneggiare il governo italiano e il suo strano premier. Governo italiano che paga, infine, l'ambiguità e le contraddizioni della nostra azione militare, di una missione di guerra contrabbandata per missione di pace. La tragica vicenda Calipari e il suo svolgimento sono, in fondo, una conseguenza della natura equivoca del nostro intervento militare in Iraq: indipendente a parole, nei fatti sotto il comando degli americani. Anche per questo parte della sinistra chiede il nostro ritiro immediato. Tra pochi giorni, in Parlamento, si potrà valutare meglio il da farsi.

apadellaro@unita.it

## segue dalla prima

### Perché saremo a Scampia

Al documento congiunto con le associazioni imprenditoriali alla piattaforma dell'assemblea unitaria del 19 e 20 gennaio. Una strategia sulla quale Cgil Cisl e Uil hanno incalzato negli ultimi anni il governo, senza averne risposte positive, e sulla quale incalzeranno ancora chiunque governi questo Paese. Perché il Mezzogiorno è, oggi più di ieri, il cuore e il paradigma della crisi italiana. Perché non c'è sviluppo equilibrato del Paese se le differenze tra Nord e Sud non si attenuano fino a scomparire. Perché l'Italia cresce se cresce il Sud. E al Sud non ci sarà uno sviluppo in grado di attirare investimenti e di creare lavoro sano - non occupazione precaria e sommersa - fino a che non verrà ripristinata una situazione di legalità diffusa. Tre parole d'ordine, dunque, tre priorità per noi inscindibili, perché l'una non è data senza le altre. Non è certo un caso che la ripresa dell'economia meridionale nella seconda metà degli anni 90 abbia coinciso con una rinascita dell'impegno dello Stato e delle amministrazioni pubbliche sul terreno del

contrasto alla criminalità organizzata. Come non è un caso che oggi, a una crisi economica che ricomincia a "mordere" con più forza proprio nel Mezzogiorno, facciano riscontro un affievolirsi della presenza pubblica e un rialzare il capo di mafia e camorra, che cambiano con il cambiare dei tempi, ma rappresentano sempre un pericolo mortale per la nostra società, anche nelle modalità diverse, apparentemente più soft, che sembrano aver scelto in quest'ultimo periodo. La scelta di Scampia, allora, può e deve rappresentare, oggi e ancor più domani, l'esempio più profondo di quella lotta, che il sindacato non ha mai interrotto, per la legalità, per lo sviluppo, per la coesione sociale, per il riscatto di tante donne e uomini del Mezzogiorno che non si rassegnano, e che anzi combattono duramente per sconfiggere la criminalità organizzata. Scampia, insomma, che è diventato un luogo simbolo della criminalità, dovrà diventare anche il luogo simbolo della lotta alla criminalità, per la legalità, per lo sviluppo. E lì che concentreremo il nostro impegno. In nome di un Mezzogiorno che non si rassegna, che si batte per rinascere.

Guiglielmo Epifani  
Savino Pezzotta  
Luigi Angeletti

## segue dalla prima

### Ma dov'è questa crisi?

Il secondo è che l'ultima volta che qualcuno gli disse la verità (era il 1978, e Nils Liedholm gli fece notare che questo Erasmus da Rotterdam non giocava nel Psv Eindhoven e non si poteva opzionare) la scontò duramente. Per capire lo spirito di Berlusconi bisogna fare chiarezza sulla sua giornata tipo. Che vi rivelerò, essendo in possesso di informazioni segretissime arrivate a Claudio Petruccioli, attraverso Patrizia Rossetti, direttamente dai servizi deviati di Publitalia. Berlusconi si sveglia la mattina alle 11, ma tutti gli dicono che sono le 5. Così lui è contento e può raccontare per l'ennesima volta ad Alain Elkann che dorme tre ore per notte. Poi apre la finestra, vede le strade piene di gente e pensa tra sé e sé: «Ammazza! E pensare che sono solo le cinque del mattino! Questo sì che è un Paese operoso! E poi dicono che c'è la crisi!». Mezz'ora dopo Berlusconi scende al bar e ordina un caffè. «Quant'è?», chiede al barista. E il barista, siccome prima era già passato Gianni Letta e gli aveva già anticipato una moneta da cinquanta centesimi, glielo mette a trenta centesimi. E Berlusconi pensa tra sé e sé: «Trenta cente-

simi un caffè? Ma se due anni fa costava 1600 lire. E poi dicono che c'è la crisi!». Poi Berlusconi va al parco a fare un po' di jogging e si imbatte in due persone anziane girate di spalle (Sandra Mondaini e Davide Mengacci) che, precedentemente addestrate da Paolo Liguori, tirano delle scaglie di tartufo ai piccioni invece delle briciole di pane. E pensa: «Cribbio! E questi sarebbero i vecchietti che faticano ad arrivare a fine mese? E poi dicono che c'è la crisi!». Alle 7 di sera (ma il suo autista, Ferdinando Adornato, gli fa credere che sia mezzanotte) Berlusconi rientra in villa seriamente intenzionato a onorare i suoi doveri coniugali. Dietro l'androne è nascosta Veronica, che lo colpisce al capo con "Il libro del comunismo" sprofondandolo nel sonno dei giusti. Quando il premier si sveglia, lei gli dice che hanno fatto l'amore tutta la notte. E Berlusconi, tutto felice, pensa tra sé e sé: «Hai capito, a settant'anni? E poi Folini dice che sono in crisi!». Quindi convoca una conferenza stampa per la mattina successiva, ed esordisce così: «La situazione dell'economia dipende in parte assolutamente poco rilevante dal governo e dalle leggi. In larghissima parte dipende dalla situazione economica internazionale e dall'atteggiamento di 57 milioni di cittadini italiani. Insomma: e poi dicono che c'è la crisi!».

Gene Gnocchi

# Wrestling, prigionieri della finzione

OLIVIERO BEHA

Segue dalla prima

Ma appena qualche titolo dopo, lo stesso telegiornale ci informa gagliardamente della nuova mania degli italiani, specie della fascia che va dai 7 ai 14 anni. Italianini, per ora. Ma noi si guarda al futuro. Si tratta della "wrestling mania", una specie di lotta libera senza regole tra forzuti che sta conoscendo in tv anche in Italia un successo dilagante. Piace, cito a memoria il senso del servizio illustrato dal professionista Lamberto Sposini con lo stesso tono di voce riservato ai titoli precedenti, questa sorta di violenza finta, di confronto tra personaggi/pupazzi/cartoni animati, questa recita esagerata in cui alla fine fine non si fa male nessuno. Piace questa realtà simulata in cui ci riconosceremo (si riconosceranno i teen-agers tricolori) perché non c'è alcun rischio, tutti sappiamo che è una bugia raccontata però benissimo, come una verità che noi fingiamo di accettare come tale ma che dovrebbe rimanere una bugia. Siamo alla "beatificazione" del principio di irrealità, una sorta di "finto subito" a grandissima richiesta e molto contagiosa. C'è qualcosa di nuovo in tutto ciò a proposito dello "spirito del tempo", di questo tempo? Apparentemente no. Cinquant'anni fa già Roland Barthes in "Miti d'oggi" poi chiosato da Eco diceva del "catch" cose analoghe. E allora? E allora torniamo alla mia ipotesi di autosuggestione, che se non fosse solo mia potrebbe indurre a qualche altra, serissima considerazione magari da parte dei maggiori in grado della classe dirigente di questo Paese, pessimisti od ottimisti che siano... Che differenza c'è tra il presidente del Consiglio e il presidente del wrestling, per intenderci? Che cosa è successo negli ultimi anni in Italia, e naturalmente non solo in Italia, se non una progressiva "catechizzazione" (è brutto come neologismo, lo so, ma l'altro suona peggio, e comunque forse è giusto che ci faccia effetto fin dalla sua orrenda cacofonia) del Paese? A partire da due ambiti come la tv e il calcio, rispettivamente l'uno decisivo e l'altro molto importante per la mentalità, l'atteggiamento, il gusto, insomma il nostro modo di stare al mondo. Non è ormai quasi tutto "wrestling", lotta libera senza esclusione di colpi basata sulla finzione verosimile, quello che ci viene propinato in tv? In ogni suo risvolto, a partire dal sovrano convenzionale che ne regola il funzionamento, il successo, la disfatta (senti che parole ho nell'orecchio, chissà che vorrà di-

re...), cioè l'Auditel, come sapete appena messa in discussione in Tribunale, fino a scandagliare ogni anfratto del palinsesto. Un esempio per tutti. Recentemente in seconda serata un paio di comici ha evocato come ridanciano ospite d'onore il "portavoce di un'importante associazione della società civile, l'associazione italiana suicidi". Attesa per l'ospite, sostituito "ovviamente" da uno sparo e dalla "comunicazione di servizio" del duo che auspica un nuovo portavoce da invitare in trasmissione. Ora: chi glielo dice a quei due che in Europa gli ultimi dati segnalano 58 mila morti per loro stessa mano, più di 3mila dei quali in Italia, con una progressione terribile dei suicidi tra gli adolescenti, come mai era accaduto in passato? E chi glielo dice ai

telespettatori? Morti vere, morti finte, va tutto a meraviglia. Mentre nel calcio per trovare partite credibili ormai bisogna far fatica, e l'elenco delle magagne porterebbe via tutta questa pagina di giornale. Giovedì sera, per esempio, nulla di nuovo in tv se non un ulteriore capitolo della vicenda doping, con il filmato su un "campione" inteso nell'accapponante doppio senso il quale si filma durante un'endovena di farmaci all'epoca non proibiti ma solo "abusati", vicenda già nerissima per lo smagliato tessuto italiano e resa attuale forse soltanto dalla domanda delle domande: a che punto è arrivata l'insensibilità, la confusione culturale se uno si fa riprendere in un momento del genere? Perché lo fa? A futura memoria? Per usarla in qualche modo? Come esempio

di "autotelevisione"? Oppure, e senza citare Huizinga e "Homo ludens", semplicemente "per gioco" e sarebbe la motivazione più autoleonista a partire dal linguaggio che si sta ammutinando? (Tralascio l'aspetto della cassetta tv mandata "anonimamente" nella barberia del programma, già di suo una spia del degrado...). Degenerazione antropoculturale a parte, è tutto il calcio a esser diventato "wrestling" aiutato per la scesa appunto da una televisione-wrestling, dal vero-falso elevato a sistema, con meravigliose esemplificazioni ai colpi di "prova tv" e di "guerra di telecamere" tra l'analogico, il satellitare e il digitale terrestre (i diritti calcistici di quest'ultimo essendo per lo più sempre e comunque del Cavaliere). Perché ho cominciato qui parlando del presidente-wrestling? Perché Berlusconi è stato il tycoon determinante negli ultimi vent'anni nel campo della tv, di cui è magna pars? Perché ha cambiato il calcio da vincente con il "suo" Milan, grazie al matrimonio, a quanto pare stando ai risultati fallimentari più generali di tale matrimonio in fatto di presentabilità, direi "morganatico" del pallone con la "sua" televisione? Perché sempre lui è "anche" presidente del "suo" Consiglio dei Ministri, eletto per carità dagli italiani di quattro anni fa? Certo, per questo, per lo scenario che dovrebbe far se non rabbrivire almeno riflettere. Ma, si dice, stando alla cassa integrazione in cui è recentemente finito il "presidente operaio" dopo il voto di aprile, gli italiani di oggi non pare lo vogliano più. Staremo a vedere. E questo attiene al "wrestling" della politica, al tipo di combattimento, al rispetto delle regole (ma se non ce ne sono?), a quanto fingono/recitano i protagonisti sul ring. Ma il nocciolo è temo ormai un altro, ed è il motivo di questa nota "suggestionata": in platea, e di fronte alla tv, e nel costume italiano, come possiamo fare per invertire la tendenza a questa "catechizzazione" (insisto) della realtà che finirà per perderci anche con Berlusconi in pensione? Che fare per spezzare questa catena di anelli "vero-falso" che ci strangola nella vita reale di ogni giorno, e che nella mia suggestione mi pare mischiare perfettamente la fiducia alla Camera con due pupazzoni sul quadrato in uno sfiduciatissimo "spirito del tempo" che si è diffuso dalle Istituzioni al Paese causando danni sempre più difficili da riparare?

Dal sito www.olivierobeha.it

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Raimondo Becchis</b>          CONSIGLIERE  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274          del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano          Fax-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma  <b>Ed. Teletampa Sud S.p.A.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> (vicario)  <b>Rinaldo Gianola</b>  <b>Luca Landò</b></p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 29 aprile è stata di 139.351 copie</p>	





## TERME DI PUNTA MARINA

CONVENZIONATE COL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE  
ACCREDITATE DALL'ASSESSORATO ALLA SANITÀ DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA  
STABILIMENTO TERMALE PRIMA CATEGORIA SUPER

Punta Marina Terme è uno dei nove lidi della provincia di Ravenna. Al pari delle altre località marine ravennati, offre la possibilità di un soggiorno tranquillo, ma allo stesso tempo stimolante, a metà tra mare e pineta.

Le Terme di Punta Marina sono a soli 10 Km da Ravenna, città d'arte riconosciuta dall'UNESCO come "Patrimonio dell'Umanità". Accanto ai richiami artistici, la città offre ai suoi visitatori una vasta gamma di spettacoli naturalistici come l'oasi di Punta Alberete o l'estesissima pineta che oltre a fare da cintura ai lidi della città, fu anche musa ispiratrice di Dante, di cui si custodisce la salma, e di Byron.

Accanto al divertimento patinato della costa, Ravenna offre appuntamenti culturali di livello internazionale. Il Ravenna Festival (giugno/luglio) è una rassegna di musica lirica e sinfonica che si svolge nei luoghi più suggestivi della città, sono presenti le orchestre più prestigiose del mondo dirette da maestri di chiara fama, un nome su tutti è il Maestro Riccardo Muti.

Altro appuntamento importante è quello offerto dal Museo D'Arte della Città, che ha inaugurato da alcuni anni, una stagione di mostre di altissimo livello che richiamano numerosissimi visitatori dall'Italia e dall'estero. Ultima in ordine di tempo, dal 20 marzo al 17 luglio 2005, è dedicata a Mimmo Paladino, uno dei maestri della "Transavanguardia".

Le Terme di Punta Marina si avvalgono delle proprietà dell'acqua minerale salso-bromo-jodica-calcica-magnesiaca della fonte interna alle terme situata a 42 mt. di profondità (autorizzata dal Ministero della Sanità in data 15 febbraio 1991) che è particolarmente indicata per le cure dell'apparato respiratorio e osteoarticolare.

Si effettuano, oltre alle cure inalatorie e bagni termali, insufflazioni endotimpaniche, bagno con idromassaggio e percorsi vascolari, riabilitazione in piscina e palestra, cure estetiche per il benessere ed il relax, doccia solare, sauna a raggi infrarossi e cromoterapia, visite specialistiche ed indagini strumentali e di laboratorio. Test per le intolleranze alimentari.

### **CURE TERMALI: aprile/novembre**

Cure inalatorie: sordità rinogena, balneoterapia, vasculopatie periferiche, cure ginecologiche.

### **FISIOTERAPIA E RIABILITAZIONE: tutto l'anno**

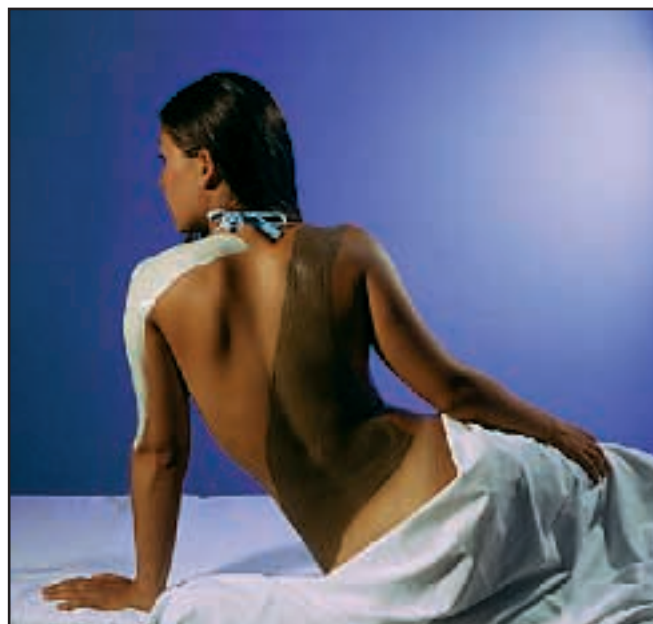
Prestazioni fisioterapiche strumentali, massoterapia, riabilitazione neuromotoria e ortopedica in piscina e palestra

### **POLIAMBULATORIO: tutto l'anno**

Visite specialistiche, indagini strumentali e di laboratorio, test per le intolleranze alimentari

### **CENTRO BENESSERE: tutto l'anno**

Hot stone massage, trattamenti anticellulite, trattamenti viso, fango termale viso/corpo, sauna a raggi infrarossi e cromoterapia, doccia solare e tanti altri trattamenti per il raggiungimento del benessere ed il relax.



Associazione  
**Marea**



### **TERME DI PUNTA MARINA**

**48020 Punta Marina Terme (RA) - Viale C.Colombo, 161**

**Tel. 0039 0544 437222 (4 linee) - Fax 0039 0544 439131**

**info@termepuntamarina.com - www.termepuntamarina.com**





## GENOVA

<b>AMBROSIANO</b>	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	<b>Be Cool</b> 21:00 (E 5,50; rid. 4,50)
	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 15:30-17:00 (E 5,50; rid. 4,50)

<b>AMERICA</b>	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
<b>SALA A</b>	<b>L'uomo perfetto</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA B</b>	<b>La febbre</b> 375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

<b>ARISTON</b>	
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549	
<b>SALA 1</b>	<b>I giochi dei grandi</b> 150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Million Dollar Baby</b> 350 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

<b>CHAPLIN</b>	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 21:00 (E 3,00)

<b>CINECLUB FRITZ LANG</b>	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	<b>Mi presenti i tuoi?</b> 21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

<b>CINEPLEX PORTO ANTICO</b>	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
<b>SALA 1</b>	<b>Cellular</b> 122 posti 15:50-18:05-20:20-22:35-00:45 (E 7,20; rid. 5,50)
<b>SALA 2</b>	<b>L'uomo perfetto</b> 122 posti 15:50-18:00-20:10-22:20-00:25 (E 7,20; rid. 5,50)

<b>SALA 3</b>	<b>Be Cool</b> 113 posti 20:00-22:30-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)
	<b>Robots</b> 15:40-17:50 (E 7,20; rid. 5,50)
<b>SALA 4</b>	<b>The Ring 2</b> 454 posti 20:10-22:45-01:10 (E 7,20; rid. 5,50)

<b>SALA 5</b>	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 113 posti 15:20-17:35 (E 7,20; rid. 5,50)
	<b>Manuale d'amore</b> 20:15-22:40-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)
<b>SALA 6</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 251 posti 15:30-17:55-20:20-22:45-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)

<b>SALA 7</b>	<b>Sahara</b> 282 posti 14:55-17:30-20:05-22:40-01:15 (E 7,20; rid. 5,50)
<b>SALA 8</b>	<b>Il volo della fenice</b> 178 posti 15:10-17:35-20:00-22:25-00:50 (E 7,20; rid. 5,50)

<b>SALA 9</b>	<b>Missione Tata</b> 113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:30 (E 7,20; rid. 5,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Gioco di donna</b> 113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)

<b>CITY</b>	
Tel. 0108690073	
	<b>Un loco di zenzero</b> 15:30-17:50-20:30-22:30

<b>CLUB AMICI DEL CINEMA</b>	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	<b>Million Dollar Baby</b> 15:00-21:15 (E 5,20; rid. 3,60)
	<b>Robots</b> 15:00-21:15 (E 5,20; rid. 3,60)

<b>CORALLO</b>	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
<b>SALA 1</b>	<b>Millions</b> 400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
<b>SALA 2</b>	<b>Vieni via con me</b> 120 posti 16:00-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
	<b>Tickets</b> 18:00-20:15 (E 6,20; rid. 3,60)

<b>EDEN</b>	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	<b>In Good Company</b> 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)

<b>EUROPA</b>	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	<b>L'amore fatale - Enduring love</b> 18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
	<b>Robots</b> 15:00-16:45 (E 6,50; rid. 5,50)

<b>INSTABILE</b>	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	<b>Litigi d'amore</b> 18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 15:30-16:50 (E 6,50; rid. 5,50)

## IL FILM: Missione tata

Tutto muscoli ma col cuore d'oro  
il marine Vin Diesel salva i bambini

Per non essere da meno del suo "predecessore", anche Vin Diesel si mette a fare da babysitter a dei ragazzini, come accadde per Arnold Schwarzenegger 15 anni fa, fra un terminator e l'altro, con *Un poliziotto alle elementari*. L'ex prode Riddick è qui un marine alle prese con dei bambini in pericolo, ma soprattutto alle prese con la commedia, genere a lui assolutamente nuovo e nel quale si muove con molto timore. Diretto da Adam Shankman, *Missione tata* è un film di marca disneyana esclusivamente per bambini, appositamente scontato e privo di qualsiasi emozione, tutto giocato sulla solita contrapposizione fra l'eroe iper-muscoloso e duro e la tenerezza ed innocenza dei cinque piccoli in sua custodia.



**Spanglish**  
Di James L. Brooks con Adam Sandler, Paz Vega, Tea Leoni

Quando è importante comunicare in famiglia? A farci omaggio di questa perla di saggezza è il bravo ragazzo Adam Sandler che ci va vivere "l'incubo" di una ricca famiglia nevrotica americana alle prese con lo scontro culturale portato dalla nuova domestica messicana. La giovane governante (che ovviamente non parla inglese, mentre in famiglia non parla spagnolo) è Paz Vega, splendida fanciulla che in Spagna è un idolo, in Europa è conosciuta ma dall'altra parte dell'Atlantico è la prima volta che si fa vedere.

**The Ring 2**  
Di Hideo Nakata con Naomi Watts

Il cerchio si chiude: da *Ring* a *The Ring* fino a questo sequel, alla fine la palla è tornata al regista dell'originale giapponese, sull'onda dell'enorme successo del primo capitolo che lanciò Gore Verbinski dopo il bruttissimo *The Mexican*. Eroina del "troppo televisione fa male alla salute" è sempre la bellissima e bravissima Naomi Watts, che con il figlioletto si è rifugiata in campagna dopo i traumi home-video del primo film. Ovviamente la cassetta killer non perdona, anzi pedina, perché li scova anche lì... E l'orrore continua...

**Be Cool**  
Di F. Gary con John Travolta, Uma Thurman

Mostrici sacri come i due ballerini di *Pulp Fiction*, o come Harvey Keitel, Danny De Vito, James Woods, Steve Tyler degli Aerosmith, oltre a nuove leve di talento come Vince Vaughn, sono una squadra che basta schierare in campo, lasciarli palleggiare con il copione, e il film sarebbe bello che fatto. Anche se a dirigere c'è un tipo mediocre il regista del remake di *The Italian job*, e a scrivere uno ancora più mediocre. Ma questo mix di commedia e gangster movie, sequel di *Get Shorty*, non va al di là di qualche battuta spiritosa.

## a cura di Edoardo Semmola

<b>LUMIERE</b>	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	<b>Heimat 3 - Episodio 4 - Stanno tutti bene</b> 20:15-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

<b>NICKELODEON</b>	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	<b>Il mercante di Venezia</b> 21:15 (E 5,16)

<b>NUOVO CINEMA PALMARIO</b>	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 21:00 (E 5,5; rid. 4,5)
	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 17:00 (E 5,5; rid. 4,5)

<b>ODEON</b>	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
<b>Sala</b>	<b>Be Cool</b> 280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
<b>Sala</b>	<b>Missione Tata</b> 200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

<b>OLIMPIA</b>	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	<b>Manuale d'amore</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>RITZ</b>	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	<b>Crimen perfetto - Finché morte non li separi</b> 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

<b>SAN GIOVANNI BATTISTA</b>	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
	<b>La febbre</b> 20:00-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)
	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 15:30-17:20 (E 5,50; rid. 3,50)

<b>SAN SIRO</b>	
via Plebiana - Località Nervì, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	<b>Robots</b> 15:30 (E 5,50; rid. 4,50)
	<b>Manuale d'amore</b> 17:15-19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

<b>SIVORI</b>	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105653054	
<b>SALA 1</b>	<b>Comandante</b> 250 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La caduta</b> 15:30-18:30-21:30 (E 6,50; rid. 5,00)

<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Tel. 199123321	
<b>SALA 8 RANSTAD</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 499 posti 14:20-16:25-18:20-20:40-22:50-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

<b>SALA 1</b>	<b>Il volo della fenice</b> 143 posti 14:30-17:00-20:00-22:40-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Cellular</b> 216 posti 14:55-16:55-18:55-20:55-22:55-00:55 (E 7,00; rid. 5,50)

<b>SALA 3</b>	<b>American Trip</b> 143 posti 14:15-16:15-18:15-20:15-22:45-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)
<b>SALA 4</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 143 posti 18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,00; rid. 5,50)
	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:30 (E 7,00; rid. 5,50)

<b>SALA 5</b>	<b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 143 posti 14:10-16:10-18:10-20:10-22:10-00:10 (E 7,00; rid. 5,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Gioco di donna</b> 216 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

<b>SALA 7</b>	<b>Il ritorno del Monnezza</b> 216 posti 14:00 (E 7,00; rid. 5,50)
	<b>Manuale d'amore</b> 18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)
	<b>Litigi d'amore</b> 16:00 (E 7,00; rid. 5,50)

<b>SALA 9</b>	<b>Be Cool</b> 216 posti 15:00-17:35-20:05-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)
<b>SALA 10</b>	<b>La stella di Laura</b> 216 posti 14:00 (E 7,00; rid. 5,50)
	<b>The Ring 2</b> 15:30-17:50-20:20-22:40-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

<b>SALA 11</b>	<b>Sahara</b> 320 posti 14:50-17:20-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)
<b>SALA 12</b>	<b>Missione Tata</b> 320 posti 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00; rid. 5,50)
<b>SALA 13</b>	<b>L'uomo perfetto</b> 216 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,00; rid. 5,50)

<b>SALA 14</b>	<b>Robots</b> 143 posti 14:20 (E 7,00; rid. 5,50)
	<b>La caduta</b> 16:20-19:20-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)

<b>UNIVERSALE</b>	
via Rocca Taglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
<b>SALA 1</b>	<b>Sahara</b> 300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)
<b>SALA 2</b>	<b>Gioco di donna</b> 525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)
<b>SALA 3</b>	<b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 600 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>BARGAGLI</b>	
<b>PARROCCHIALE BARGAGLI</b>	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	<b>Robots</b> 21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

<b>BOGLIASCO</b>	
<b>PARADISO</b>	
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251	
	<b>La vita è un miracolo</b> 18:15-21:15 (E 5,50; rid. 4,50)
	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 16:15 (E 5,50; rid. 4,50)

<b>CANIGLI</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590	
204 posti	<b>Winnie The Pooh e gli elefanti</b> 21:00 (E 5,20; rid. 3,70)

<b>CAMPO LIGURE</b>	
<b>CAMPESE</b>	
via Convento, 4	
140 posti	<b>Robots</b> 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)

<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRO</b>	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	<b>Million Dollar Baby</b> 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE CASELLA</b>	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 21:15 (E 4,50; rid. 3,00)

<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	<b>Be Cool</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

<b>MIGNON</b>	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	<b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

<b>CICAGNA</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
	<b>Riposo</b>

<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	<b>N.P.</b>

<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCIO'</b>	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	<b>Manuale d'amore</b> 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

<b>RAPALLO</b>	
<b>AUGUSTUS</b>	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
<b>SALA 1</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 300 posti 16:10-18:15-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Sahara</b> 200 posti 16:30-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Missione Tata</b> 150 posti 16:00-18:00-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>GRIFONE</b>	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	<b>Cellular</b> 16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	<b>N.P.</b>

<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b>	
<b>CENTRALE</b>	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	<b>Gioco di donna</b> 16:30-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	<b>Riposo</b>

<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
via Felice Caszone, 52 Tel. 018363871	
	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 5,00)

<b>DANTE</b>	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	<b>Crimen perfetto - Finché morte non li separi</b> 20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

<b>IMPERIA</b>	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	<b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

<b>PROVINCIA DI IMPERIA</b>	
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	<b>Cellular</b> 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

<b>CENTRALE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

<b>RITZ</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 01	



<b>TORINO</b>
<b>AUDIA</b>
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621
<b>SALA 100</b> <b>L'amore fatale - Enduring love</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6.50; rid. 4.50)
<b>SALA 200</b> <b>The Jacket</b> 16:00-18:10-20:20 (E 6.50; rid. 4.50) <b>Super Size Me</b> 22:30 (E 6.50; rid. 4.50)
<b>SALA 400</b> <b>Missione Tata</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6.50; rid. 4.50)
<b>AGNELLI</b>
<b>📺</b> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 374 posti <b>Mi presenti i tuoi?</b> 20:30-22:40 (E 4,70; rid. 3,70)
<b>ALFIERI</b>
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
<b>Sala Alfieri</b> <b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b> <b>Le conseguenze dell'amore</b> 120 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>Solferino 2</b> <b>Tickets</b> 130 posti 15:45-17:50-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>
<b>📺</b> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
<b>SALA 1</b> <b>Gioco di donna</b> 472 posti 16:15-19:15-22:15 (E 6,75)
<b>SALA 2</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b> <b>Profondo Blu</b> 154 posti 15:30-17:30 (E 6,75) <b>Spanglish</b> 19:30-22:15 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>
<b>📺</b> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
<b>SALA 1</b> <b>Litigi d'amore</b> 437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b> <b>Manuale d'amore</b> 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
<b>CAPITOL</b>
via Cernaia, 14 Tel. 011540605 488 posti <b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>
Via Massaia, 104 Tel. 011257881 <b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>
<b>📺</b> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 240 posti <b>Il mercante di Venezia</b> 16:00-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
<b>SALA 1</b> <b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b> <b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>
<b>📺</b> via Baretti, 4 Tel. 0118125128 112 posti <b>Winnie The Pooh e gli etelanti</b> 16:00-18:00 (E 4,20; rid. 3,10)
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>
<b>📺</b> piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
<b>SALA 1</b> <b>Cellular</b> 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 117 posti 15:20-17:40-20:00-22:30-00:45 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b> <b>Be Cool</b> 127 posti 20:00-22:30-00:50 (E 7,00; rid. 4,50) <b>Robots</b> 15:15-17:35 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 4</b> <b>Missione Tata</b> 127 posti 15:00-17:15-20:00-22:20-00:15 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 5</b> <b>Sahara</b> 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 3,50)
<b>DORIA</b>
<b>📺</b> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 448 posti <b>Cellular</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>DUE GIARDINI</b>
<b>📺</b> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
<b>SALA NIRVANA</b> <b>La donna di Gilles</b> 295 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b> <b>Gioco di donna</b> 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>ELISEO</b>
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
<b>BLU</b> <b>Million Dollar Baby</b> 220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>GRANDE</b> <b>La Morte Sospesa - Touching the Void</b> 450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>ROSSO</b> <b>La febbre</b> 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>EMPIRE</b>
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 244 posti <b>La vita è un miracolo</b> 16:30-19:30-22:00 (E 6,70; rid. 5,20)

<b>ERBA MULTISALA</b>
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
<b>SALA 1</b> <b>Un tocco di zenzero</b> 120 posti 20:10-22:30 (E 6.50)
<b>SALA 2</b> <b>Riposo</b>
360 posti
<b>ESEDRA</b>
<b>📺</b> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti <b>Sideways</b> 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
<b>FIAMMA</b>
<b>📺</b> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti <b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>
<b>📺</b> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
<b>Sala Chico</b> <b>Be Cool</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>Sala Groucho</b> <b>Gioco di donna</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>Sala Harpo</b> <b>Profondo Blu</b> 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>GIOIELLO</b>
<b>📺</b> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 500 posti <b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>
Via Po, 30 Tel. 0118173323
<b>SALA 1</b> <b>Cuore sacro</b> 18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>La stella di Laura</b> 15:00-16:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b> <b>Millions</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b> <b>Be Cool</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>IDEAL CITYPLEX</b>
<b>📺</b> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
<b>SALA 1</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 754 posti 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b> <b>L'uomo perfetto</b> 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 3</b> <b>Missione Tata</b> 148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 4</b> <b>Robots</b> 141 posti 15:15 (E 7,00; rid. 5,00) <b>Be Cool</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 5</b> <b>The Ring 2</b> 132 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>KING</b>
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti <b>Riposo</b>
<b>KONG</b>
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti <b>Riposo</b>
<b>LUX</b>
<b>📺</b> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 1336 posti
<b>MASSIMO MULTISALA</b>
<b>📺</b> via Verdi, 18 Tel. 0118125606
<b>Sala 1</b> <b>La caduta</b> 480 posti 16:30-19:30-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>Sala 2</b> <b>Comandante</b> 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>Sala 3</b> <b>Chicago, 2 dicembre 1942</b> 149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50) <b>Galileo, messaggero delle stelle</b> (E 5,00; rid. 3,50) <b>I ragazzi di via Panisperna</b> 21:00 (E 5,00; rid. 3,50)
<b>MEDUSA MULTISALA</b>
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
<b>SALA 1</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 262 posti 15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b> <b>Sahara</b> 201 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 3</b> <b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 124 posti 16:00-18:05-20:05-22:10-00:15 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 4</b> <b>Il ritorno del Monnezza</b> 132 posti 16:10-18:15-20:20-22:25-00:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 5</b> <b>Cellular</b> 160 posti 16:05-18:15-20:25-22:35-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 6</b> <b>Missione Tata</b> 160 posti 15:30-17:45-20:00-22:15-00:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 7</b> <b>Gioco di donna</b> 132 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 8</b> <b>La stella di Laura</b> 124 posti 15:35 (E 7,00; rid. 5,00) <b>Be Cool</b>

17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>MONTEROSA</b>
<b>📺</b> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti <b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
<b>SALA 1</b> <b>Tropical Malady</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b> <b>Un tocco di zenzero</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>NUOVO</b>
<b>📺</b> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
<b>NUOVO</b> <b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b> <b>Troppo belli</b> 300 posti 20:30-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
<b>SALA VALENTINO 2</b> <b>Litigi d'amore</b> 300 posti 20:15-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
<b>SALA 1</b> <b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b> <b>Million Dollar Baby</b> 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) <b>Crimen perfetto - Finché morte non li separi</b> 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>
<b>📺</b> via Nizza, 230 Tel. 0116677856
<b>SALA 1</b> <b>Manuale d'amore</b> 141 posti 20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 2</b> <b>Cellular</b> 141 posti 15:30-17:50-20:05-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 3</b> <b>L'uomo perfetto</b> 137 posti 15:50-18:00-20:10-22:20-00:20 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 4</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 140 posti 15:00-17:20-20:00-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 5</b> <b>Sahara</b> 280 posti 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 6</b> <b>The Ring 2</b> 702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 7</b> <b>After the Sunset</b> 280 posti 17:40 (E 7,30; rid. 6,00) <b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:10-20:00-22:35-00:55 (E 7,30; rid. 6,00)
<b>SALA 8</b> <b>Missione Tata</b> 141 posti 15:50-18:00-20:15-22:30-00:35 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 9</b> <b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 137 posti 16:00-18:20-20:30-22:40-00:35 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 10</b> <b>Be Cool</b> 17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00) <b>Robots</b> 15:20 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 11</b> <b>Il ritorno del Monnezza</b> 15:50-18:05-20:20-22:30-00:35 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b>
<b>📺</b> via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti <b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b>
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
<b>SALA 1</b> <b>Missione Tata</b> 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 2</b> <b>La caduta</b> 430 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 3</b> <b>Sahara</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 4</b> <b>La febbre</b> 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>SALA 5</b> <b>Manuale d'amore</b> 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
<b>ROMANO</b>
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
<b>SALA 1</b> <b>Saimir</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b> <b>I giochi dei grandi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b> <b>Non desiderare la donna d'altri</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>STUDIO RITZ</b>
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti <b>Vieni via con me</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>VITTORIA</b>
<b>📺</b> via Roma, 356 Tel. 0115621789 1054 posti <b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>
<b>AVIGLIANA</b>
<b>CORSO</b>
<b>📺</b> corso Light, 175 Tel. 0119312403
364 posti <b>XXX 2 - The Next Level</b> 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>BARDONECCHIA</b>
<b>SABRINA</b>
<b>📺</b> via Medal, 71 Tel. 012299633
359 posti <b>Litigi d'amore</b> 18:00-21:15
<b>BEINASCIO</b>
<b>BERTOLINO</b>
<b>📺</b> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti <b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>
<b>📺</b> Tel. 01136111
<b>sala Mazda</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 544 posti 17:40-20:10-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 1</b> <b>Missione Tata</b> 411 posti 17:50-19:55-22:00-00:10 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 2</b> <b>Cellular</b> 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 3</b> <b>Sahara</b> 307 posti 16:30-19:10-21:50-00:25 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 4</b> <b>Be Cool</b> 144 posti 17:10-19:40-22:10-00:40 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 5</b> <b>The Ring 2</b> 144 posti 18:40-21:15-23:50 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 7</b> <b>L'uomo perfetto</b> 246 posti 17:45-20:00-22:15-00:30 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 8</b> <b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 124 posti 17:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10) <b>Manuale d'amore</b> 19:45-01:05 (E 7,20; rid. 5,10) <b>Il ritorno del Monnezza</b> 18:15-20:30-22:50-01:10 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 9</b> <b>Il ritorno del Monnezza</b> 124 posti 18:15-20:30-22:50-01:10 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>BORGARO TORINESE</b>
<b>ITALIA</b>
<b>📺</b> via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti <b>The Ring 2</b> 20:30-22:30 (E 6,20; rid. 4,65)
<b>BUSSOLENO</b>
<b>NARCISO</b>
<b>📺</b> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti <b>Il ritorno del Monnezza</b> 21:00 (E 6,00; rid. 4,50)
<b>CARMAGNOLA</b>
<b>MARGHERITA</b>
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525
378 posti <b>XXX 2 - The Next Level</b> 20:30-22:30 (E 6,00; rid. 5,00)
<b>CHIERI</b>
<b>SPLENDOR</b>
<b>📺</b> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti <b>Il ritorno del Monnezza</b> 20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>UNIVERSAL</b>
<b>📺</b> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti <b>Gioco di donna</b> 16:15-20:00-22:30
<b>CHIVASSO</b>
<b>MODERNO</b>
<b>📺</b> via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti <b>The Mask 2</b> 17:00 (E 6,00; rid. 4,00) <b>Il ritorno del Monnezza</b> 20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
<b>POLITEAMA</b>
via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti <b>XXX 2 - The Next Level</b> 20:00-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)
<b>CIRIÉ</b>
<b>NUOVO</b>
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
<b>Be Cool</b> 20:30-22:30 (E 6,20; rid. 4,13)
<b>COLLEGNO</b>
<b>REGINA</b>
via San Massimo, 3 Tel. 011781623
<b>Sala 1</b> <b>Cellular</b> 20:30-22:30
<b>Sala 2</b> <b>Troppo belli</b> 149 posti 20:30-22:30
<b>STUDIO LUCE</b>
<b>📺</b> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti <b>Gioco di donna</b> 20:15-22:30 (E 4,00; rid. 3,00)

<b>CUORGNÈ</b>
<b>MARGHERITA</b>
<b>📺</b> via Irea, 101 Tel. 0124657523
560 posti <b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>GIAVENO</b>
<b>S. LORENZO</b>
<b>📺</b> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti <b>Crimen perfetto - Finché morte non li separi</b> 21:00- (E 5,50; rid. 4,00)
<b>IVREA</b>
<b>BOARD - GUASTI</b>
via Palestro, 86 Tel. 0125641480 <b>N.P.</b>
<b>LA SERRA</b>
corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti <b>I giochi dei grandi</b> 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>POLITEAMA</b>
<b>📺</b> via Piave, 3 Tel. 0125641571
435 posti <b>Gioco di donna</b> 20:00-22:30
<b>MONCALIERI</b>
<b>KING KONG CASTELLO</b>
<b>📺</b> via Alfieri, 42 Tel. 011641236
300 posti <b>Manuale d'amore</b> 20:30-22:30
<b>UGC Ciné Cité 45</b>
<b>SALA 1</b> <b>Winnie The Pooh e gli etelanti</b> 16:00 (E 7,20) <b>Gioco di donna</b> 17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,20) <b>Robots</b> 15:45 (E 7,20) <b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 17:35-20:00-22:20-00:40 (E 7,20)
<b>SALA 3</b> <b>Manuale d'amore</b> 15:55-18:10-20:25-22:40-00:55 (E 7,20)
<b>SALA 4</b> <b>Be Cool</b> 17:30-20:05-22:25-00:45 (E 7,20) <b>La stella di Laura</b> 16:05 (E 7,20) <b>La febbre</b> 17:40-20:15 (E 7,20) <b>After the Sunset</b> 22:35-00:30 (E 7,20)
<b>SALA 6</b> <b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 16:00 (E 7,20) <b>I giochi dei grandi</b> 18:05-20:20 (E 7,20) <b>Litigi d'amore</b> 22:15-00:35 (E 7,20)
<b>SALA 7</b> <b>Il volo della fenice</b> 15:45-18:00-20:30-22:40-00:50 (E 7,20)
<b>SALA 8</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 16:25-18:25-20:25-22:25-00:25 (E 7,20)
<b>SALA 9</b> <b>L'uomo perfetto</b> 16:50-18:50-20:50-22:50-00:45 (E 7,20)
<b>SALA 10</b> <b>Missione Tata</b> 16:30-18:30-20:35-22:30-00:30 (E 7,20)
<b>SALA 11</b> <b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 16:45-18:45-20:45-22:55-00:45 (E 7,20)
<b>SALA 12</b> <b>The Ring 2</b> 16:10-18:20-20:30-22:40-00:55 (E 7,20)
<b>SALA 13</b> <b>Sahara</b> 17:10-20:05-22:20-00:40 (E 7,20)
<b>SALA 14</b> <b>Cellular</b> 16:15-18:15-20:20-22:15-00:15 (E 7,20)
<b>SALA 15</b> <b>Il ritorno del Monnezza</b> 16:40-18:40-20:40-22:50-00:50 (E 7,20)
<b>SALA 16</b> <b>La caduta</b> 